

Vangelo secondo Matteo

La cattedrale di Cristo Pantocratore e
della sua Chiesa

INTRODUZIONE	4
SIGNIFICATO DELLA PAROLA VANGELO NELLA TRADIZIONE E NEGLI USI CRISTIANI	4
QUESTIONI DI CORNICE: AUTORE E DATA DI COMPOSIZIONE	7
PRIMA PARTE	9
STRUTTURA DELL'OPERA	9
L'IPOTESI CLASSICA DI P. BENOIT	9
UNA GRANDE CATTEDRALE	10
SEZIONE D'INGRESSO O INTRODUTTIVA MT 1,1-4,16	12
PROLOGO MT 1-2	12
INTRODUZIONE MT 3-4,16	13
I SEZIONE O SEZIONE INAUGURALE: MT 4,17-10, 42	14
II SEZIONE O SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 11,1-18,35	18
IL MISTERO DEL RIFIUTO D'ISRAELE	18
I PARTE DELLA SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 11-12-13	19
ATMOSFERA APOCALITTICA	19
CONTROVERSIE DELLA GALILEA E DISCORSO IN PARABOLE MT 12-13,52	21
II PARTE DELLA SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 13,53-18	23
III SEZIONE: MT 19- 25,46	27
I PARTE DELLA TERZA SEZIONE: 19-23	27
LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME	29
CULMINE DELLA III SEZIONE: MT 26-28	31
II PARTE: SGUARDO GLOBALE SULL'OPERA	33
ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA STRUTTURA	33
GESU' IL "MESSIA"	33
LA REGOLA DELL'ULTIMO DIVENTATO PRIMO	36
LA CHIESA	37
VOCABOLARIO	38
LA TERMINOLOGIA CRISTOLOGICA	38
FIGLIO DI DAVIDE	38
FIGLIO DI DIO	39
SIGNORE - KIRIOS	40
FIGLIO DELL'UOMO	41
MITE E UMILE DI CUORE	41
CHIESA	42
LA PRASSI	43
III PARTE. ZOOM SULL'OPERA MATTEANA: PERICOPI	45
PROLOGO: C. 1-2	45
CAPITOLO 1	45
GENERE LETTERARIO: GENEALOGIA	46
I PARTICOLARI DEL BRANO	49
CAPITOLO 2	54
INDICAZIONI PER UNA LECTIO PERSONALE	54
CAPITOLO 2	55
PRIMA SEZIONE: 4,17- 10,42	61
IL DISCORSO DELLA MONTAGNA	61
LA RACCOLTA DI DETTI	62

BEATITUDINI	62
PARABOLE DEL SALE E DELLA LUCE	63
ANTITESI	63
ELEMOSINA, PREGHIERA E DIGIUNO	64
IMPERATIVI NEGATIVI E POSITIVI	64
DISCORSO DELLA MONTAGNA: ISTRUZIONI PER L'USO	65
LA RADICALITÀ NELLA PREDICAZIONE DI GESÙ: LA LEGGE E IL RISORTO	65
SEQUENZA DI FATTI	67
TRASFIGURAZIONE Mt 17,1-9	69
VERSANTE DELLA COMPrensIONE	73
VERSANTE DELL'ATTUALIZZAZIONE	74
DISCORSO PARABOLICO 13,1-52; CC 24-25	77
PARABOLA DELLE DIECI VERGINI	81
<u>APPENDICE 1: “ADDOMESTICARE”</u>	86
<u>APPENDICE 2: SCHEMA RIASSUNTIVO DELLA STORIA DI ISRAELE</u>	88

INTRODUZIONE

SIGNIFICATO DELLA PAROLA VANGELO NELLA TRADIZIONE E NEGLI USI CRISTIANI

Più che essere quattro, i Vangeli sono cinque, perché Atti è il secondo volume del Vangelo secondo Lc e formano perciò il pentateuco del NT, avendo Lc scritto due volumi.

I cattolici preferiscono usare il termine “*Vangelo*”, mentre i protestanti il termine “*evangelo*”, ma sono entrambe traslitterazioni del greco “*euanghélion*”. La parola è nata in greco perché era la lingua internazionale civile dei tempi di Gesù e poi del NT, come per noi oggi l’inglese. Le comunità cristiane erano veramente internazionali, essendosi subito diffuse da quell’angolo del Medioriente: abbiamo notizie di una comunità a Roma già negli anni 40 d.C.

Ciò che a noi interessa non è il significato della matrice linguistica – “*Vangelo*” era infatti una parola di uso comune del vocabolario internazionale – ma l’uso cristiano che ne è stato fatto. Ciò che è stato chiamato *Vangelo*, è stato chiamato così per indicare che si trattava di una grande notizia di importanza enorme, che bisognava che tutto il mondo conoscesse, perché da essa dipendevano le sorti del mondo. Con “la grande notizia” indichiamo la risurrezione del crocifisso Gesù di Nazareth, che era un evento mai udito, mai proclamato, enorme, il primo e unico caso di risurrezione; non un evento raro, ma unico, poiché una cosa del genere capovolgeva totalmente il modo di vedere la vita, il suo senso su questa terra¹. Questo ha provocato conseguenze epocali:

- Colui al quale gli uomini hanno dato torto, Dio gli ha dato ragione;
- Tutto quello che ha detto e fatto e che lo ha portato a quella morte non era sbagliato, come quel patibolo poteva dichiarare, non era una via perduta, un vicolo cieco, un fallimento, era invece la via della verità che dà la vita, come dice un altro evangelista, Gv, che mette sulla bocca di Gesù queste tre parole strettamente connesse tra loro;
- Ciò che viene considerato uno scarto, un rigetto, un rifiuto, diventava chiaro a tutti che era “*la pietra scartata dai costruttori divenuta testata d’angolo*” (cfr. Sal 117,22), base per costruire, fondamento.

Tutto questo capovolgeva la scala dei valori e anche dei valori tradizionali del giudaismo: l’immagine di Dio, l’immagine dell’uomo, ma soprattutto il senso della vita umana, che era rifondato così su altre basi, talmente nuove e diverse, da mettere in conto pure che la morte non è l’ultima parola. Era una vera rivoluzione culturale, come si dice in termini moderni.

Tuttavia non è stato solo l’evento morte e risurrezione che ha dato origine alla predicazione, ma il significato dell’evento. Uno dei primi a farne la scoperta è stato Paolo. Lui infatti dirà per questo: “*Noi predichiamo Cristo (cioè il Risorto) crocifisso, scandalo (cioè dove si inciampa) per i Giudei, stoltezza (cioè il contrario di un ideale, un perduto) per i pagani. Mentre i Giudei cercano segni prodigiosi per la fede e mentre i greci cercano, come supremo ideale, l’umanesimo dell’affermazione di sé, la sapienza dell’homo sapiens, dell’homo faber, noi predichiamo Cristo crocifisso, che, ovviamente, è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono stati chiamati da Cristo, sia Giudei che greci, predichiamo Cristo crocifisso, la Potenza di Dio e la Sapienza di Dio, l’antiprodigio e l’antisapienza, cioè un umanesimo di segno antitetico*” (Cfr. 1Cor 1,22-25). Ecco dove diventa chiaro che questo evento è diventato una rivoluzione culturale, come quando c’è stata la rivoluzione copernicana, che stabilì i giusti rapporti tra terra e sole: non

¹ I testi dicono di Gesù che “è stato risuscitato”, utilizzando un passivo, sottinteso da Dio, è opera sua!

era il sole che girava intorno alla terra, ma il contrario. Qui è la stessa cosa, quello che era il centro diventa un satellite: un umanesimo che non fa perno sull'affermazione protagonista dell'uomo, ma sull'offerta di sé. Così si capisce "*Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me...chi risparmia la propria vita, la perde*" (cfr. Mt 10,38; 16,25): è la tradizione, in altre parole, dello stesso concetto.

Chi per primo ha fatto questa esperienza ne ha capito la portata e perciò non poteva tenerla per sé, ma doveva annunciarlo. Questo annuncio è stato chiamato "*euanghélion*", di cui un sinonimo è "*Kerigma*", che vuol dire letteralmente "proclamazione" ed è una parola usata per dire la stessa cosa, anche detta con una parola che deriva dal latino: "predicazione".

Il *Kerigma*, nella lingua internazionale di allora, era l'oggetto delle proclamazioni pubbliche con rilevanza penale fatte da un messo, da uno strillone dell'autorità pubblica, per rendere note a tutti le decisioni, i decreti dell'autorità costituita, con cui poi tutti dovevano fare i conti, perché sapete bene che tutti i giuristi hanno stabilito il principio che non si dà ignoranza della legge: la legge si deve conoscere e chi non la conosce s'arrangia, gli effetti ci sono lo stesso; la legge è vincolante, soprattutto quella penale!

Questo ci apre un altro aspetto della parola "*Vangelo*": va proclamato ad alta voce a tutti, perché ha una rilevanza penale, ha delle conseguenze epocali. Allora "*euanghèlion*", se è sinonimo di "*kerigma*", va tradotto "GRAVE notizia", perché ha delle conseguenze gravi in chi la riceve. Infatti, se chi apprende la notizia, la prende come una notizia qualunque, o - come dice Lc per gli ascoltatori dell'areopago - "*su questo ti ascolteremo un'altra volta*" (At 17, 32), chi se ne lava le mani, come facevano i predicatori primitivi, bisogna scuotere la polvere dai piedi, cioè ambasciator non porta pena: se la conosci e non ci fai i conti, sono affari tuoi. Era il gesto tradizionale dei predicatori itineranti, che si toglievano i sandali in pubblico e facevano questo gesto di scuotere la polvere; un po' è anche il gesto di Pilato che si lava le mani in pubblico dicendo: "*Io non sono responsabile, vedetevela voi*" (cfr. Mt 27,24). E' una notizia grave perché chi non ne tiene conto ci inciampa. Dicono i discorsi kerigmatici o di predicazione cristiana primitiva di Atti che o ci si inciampa o si capisce, non ci sono vie di mezzo, ecco perché la parola "*euanghèlion*" è usata nel libro dell'Apocalisse come un annuncio dalle gravi conseguenze. Per via di questo contenuto la predicazione cristiana è stata chiamata *eVangelo* o predicazione, kerigma. Questo ci è riferito da documenti anteriori ai Vangeli, le lettere di Paolo; in particolare la cosa risulta chiarissima in una delle formule più antiche della predicazione cristiana che egli riportava in **1Cor 15, 1-11**. Qui, oltre a comparire la parola "*Vangelo*" per indicare la predicazione cristiana, compare la stessa parola per indicare anche il contenuto.

v. 1-2 "*stare saldi*" vuol dire poggiare il fondamento, aver investito, aver costruito su questo *Vangelo* sul quale cade la vostra fede, dal quale potete ricevere salvezza. Significa che questo *Vangelo* non è solo una comunicazione di notizie da sapere, ma dà salvezza a chi lo accoglie. Salvezza è una parola di portata grandissima nel vocabolario giudaico e vuol dire la realizzazione al massimo possibile dell'esistenza umana, perciò "*Vangelo*" non è dire qualcosa, ma dare qualcosa; è un annuncio che se è accolto o rifiutato, dà salvezza o perdizione, perché è un evento piantato in mezzo alla storia da cui nessuno potrà più prescindere.

v. 5ss "*apparire*" in italiano è sinonimo di "sembrare", ma qui il testo non dice "mi è sembrato di vedere", qui c'è un verbo passivo che indica constatazione forzata di fronte a una cosa che ti si impone. Non sono apparizioni, ma esperienze che si sono imposte loro malgrado. Persone di cui si dà nome, cognome e indirizzo, ci hanno sbattuto contro, come contro un muro. E, dice Paolo, da ultimo, questa roba è successa anche a me.

v. 12ss Se il nostro Signore è risuscitato, allora anche i morti che sono saldati con lui, che fanno tutt'uno con lui, risorgono. Ma, se non è così, la nostra predicazione è bugiarda e la

vostra fede è vuota, poggia sul vuoto. Contro dei fatti non contano niente le parole che si possono dire, come la terra che gira intorno al sole e non viceversa: bisogna fare i conti!

Il pentateuco del NT, cioè il genere letterario *Vangelo*, è l'evoluzione della specie della trasmissione di questa fede, l'ultimo anello della tradizione o trasmissione della fede cristiana.

I Vangeli sono chiamati così non dagli "autori", ma a causa del loro contenuto: la predicazione cristiana. All'inizio essa si è imperniata soprattutto sull'evento pasquale, ma, avendo subito capito che quell'evento aveva delle ripercussioni enormi e significava che tutto quello che Gesù aveva detto e fatto e che lo aveva portato a quella morte era il motivo della risurrezione, e quindi, avendo capito che aveva ragione lui in quello che aveva detto e fatto, è nata di conseguenza la ricerca, il recupero, la custodia, l'attualizzazione di tutto quello che Gesù aveva detto e fatto e che perciò è stato riletto alla luce dell'evento pasquale. Sono nate così le prime sporadiche raccolte di detti e di fatti di Gesù da Nazareth, le quali arricchivano la predicazione cristiana primitiva, che dall'evento pasquale passava ai suoi precedenti detti e fatti di Gesù. Questi venivano letti, proclamati e attualizzati.

In seguito questa trasmissione, quando e dove ne sorse la necessità e l'opportunità, venne messa per iscritto.

La raccolta più antica dovrebbe essere il racconto della passione, ma poi queste raccolte sporadiche, diverse a seconda delle necessità, delle comunità, delle diverse esigenze, dell'allargamento geografico che rischiava di perdere i contatti con la matrice, divennero raccolte sistematiche, più precise, complete, nel senso che contenevano tutto ciò che era sufficiente, necessario per attuare una proposta cristiana completa.

L'ultimo stadio di queste raccolte sono i nostri Vangeli, che sono nient'altro che raccolte di detti e di fatti di Gesù.

Questo è dunque l'ultimo anello della Tradizione che si è sviluppata per diversi anni – non sappiamo quanti – comunque con un percorso lungo di qualche decennio. Il primo stadio di sviluppo risale alla predicazione iniziale e al ministero di Gesù stesso. Gli evangelisti, quando scrissero, attinsero dalla Tradizione precedente. Erano anzi talmente coscienti della catena di trasmissione e che questa catena aveva all'origine Gesù, che anche la predicazione di Gesù nei nostri Vangeli è stata chiamata "*Vangelo*" (cfr. Mc 1,15), anche se la parola storicamente era usata dalla predicazione cristiana primitiva. Gesù è il primo anello della catena di trasmissione perché è l'artefice degli eventi e il fatto che Gesù chiami la sua stessa predicazione "*Vangelo*" è naturale quando la catena di trasmissione si è già sviluppata e si è dimostrata fatta ad anelli, con tre o quattro fasi concatenate:

1. Predicazione di Gesù;
2. Predicazione su Gesù (qui probabilmente è stata usata la parola "*Vangelo*");
3. Questa proclamazione si è espressa fino a produrre una prima generazione di scritti a noi non più noti, alle spalle dei nostri Vangeli;
4. I nostri Vangeli attuali.

La prefazione del *Vangelo* secondo Luca fa vedere abbastanza bene questa catena che sta dietro all'evangelista: Lc 1,2s avvenimenti → testimoni → ministri della Parola → anch'io, Lc.

Se il contenuto del *Vangelo* non è nient'altro che la proclamazione della risurrezione del crocifisso, allora anche i nostri Vangeli contengono questo materiale predicazionale, proclamatorio della grandezza e dell'importanza della grande grave notizia per noi e per tutte le generazioni. E il contenuto di questa notizia non è semplicemente una comunicazione, ma un evento, e un evento non passato – la risurrezione non è un evento passato e men che meno passato remoto – che, casomai, è stato cominciato nel passato e continua nel presente e nel futuro.

Questo è importante, perché se no, i Vangeli sono libri di archeologia, mentre sono di attualità e non sono libri, perché, se il Risorto è una presenza attuale – dice Ap 1,8 "*To sono*

colui che è, che era e che viene”, passato, presente e futuro – allora i Vangeli più che libri, sono la voce del Risorto. Allora non si leggono al passato, ma al presente e chi li legge al passato ne fa una riduzione archeologica, mentre sono la voce del Risorto che chiama e continua a chiamare. Adesso capite perché nella liturgia quando si proclama il *Vangelo* non si legge un libro, ma si dà voce al Risorto che è lì, che celebra, presiede, che raduna intorno a sé. Giustamente perciò si dice alla fine: “Parola del Signore. Lode a te o Cristo”, come davanti a uno che sta parlando in ripresa diretta e non in ripresa registrata, è adesso, qui, per noi, non allora. Quella frase convenzionale con cui i nostri lezionari traducono che dice: “*In quel tempo...*”, andrebbe tradotta: “*In questo momento...*”, non in quel tempo! Questo sarebbe solo capire correttamente la parola “*Vangelo*”.

QUESTIONI DI CORNICE: AUTORE E DATA DI COMPOSIZIONE

Da qui viene un'altra cosa grossa: l' “autore”, cioè l'evangelista, e l'epoca in cui ha scritto, cose che a noi moderni interessano, ma che sono un approccio scorretto, perché se i Vangeli non sono libri, non hanno autore. L'autore infatti è il proprietario di un libro, perché è un libro e perché l'ha prodotto lui, ma i Vangeli non sono libri e non sono prodotti dall'evangelista. **L'evangelista è un trasmettitore**, è un elemento della catena di trasmissione, dunque non è il proprietario di un testo, **non è un padrone, ma è il contrario, è un servo**, è un ministro – che vuol dire servo – **della Parola**.

Mentre adesso servo è un termine letterario, è un genere letterario predicazionale che si usa solo nelle prediche, una volta si sapeva cos'era un servo: il contrario di un padrone che perciò in un *Vangelo* non sta in prima pagina. Gli evangelisti infatti non sono in prima pagina, **i Vangeli non sono stati trasmessi con la firma dell'autore, ma sono anonimi**. Il nome dell'autore non è stato trasmesso, come invece fa Paolo, perché le lettere sono roba sua.

Il titolo attuale, “*Vangelo* secondo Matteo”, è successivo, è dei copisti, non degli evangelisti, che invece sono anonimi, non perché non c'è uno che li ha scritti, ma perché quello sapeva bene di non contare niente, che contava l'opera, come un servo che non ha identità.

Non ci sono perciò schede biografiche degli evangelisti, le poche che abbiamo, scoperte da Muratori nella biblioteca dove andava, sono nate dal III secolo d. C., quindi i Vangeli sono nati senza notizie sugli evangelisti, come dice Lc 17, 10, che un servo è servo perché è inutile. Diversamente dall'italiano inutile non vuol dire che non serve a niente, ma che il suo compito è di lavorare e basta, perché, appunto, non è il titolare dell'impresa.

Questo ci dice come va affrontata la questione dell'autore: è una questione marginale, è una cornice. Una cornice senza quadro è un buco, non è più neanche cornice; la cornice c'è perché c'è il quadro. Allora non fa problema non sapere né dell'evangelista, né della data che appunto non c'è. Qualunque cosa venga detta su data e autore è tutta una ricostruzione ipotetica, mentre non è né ricostruzione, né ipotetica l'opera, che è la cosa importante.

Anche per Matteo, se vogliamo almanaccare un po', dobbiamo sudare molto e arrampicarci sugli specchi.

- **Quando è stato composto il *Vangelo* secondo Mt?**

La risposta più certa è: non lo sappiamo. Se vogliamo avere cose ipotetiche forse intorno agli anni 80, ma potrebbe anche essere 70, 60, 50...non si sa.

- **L'evangelista chi è? Chi è la persona secondo cui i copisti ci hanno detto che andava trasmessa quest'opera?**

1. Non si può far a meno di notare la coincidenza con uno dei Dodici in Mt che si chiama così, perché, negli altri evangelisti, Mt non c'è nell'elenco dei Dodici. E' un dato su cui ci si può interrogare. Pubblicano vuol dire appaltatore delle tasse e Mt, Mc e Lc ci riferiscono tutti e tre della chiamata di un pubblicano di Cafarnao, chiamato a seguire Gesù. Mc e Lc lo chiamano Levi, tradizionale nome di un capotribù sacerdotale, Mt lo chiama Matteo. Potrebbe avere due nomi, uno ebraico, l'altro nella lingua greca internazionale², oppure possono essere due persone. Allora può essere che questo si chiama Levi, ma siccome fa il pubblicano ha un nome per le relazioni internazionali, Matteo. Cosa c'entra però questo personaggio con l'evangelista? C'è la possibilità che ci sia stata una scuola che faceva capo a questo signore e concorda abbastanza con i dati dell'opera. Questo fatto è anche di altre opere, per esempio nell'AT è comunissimo che quello che si chiama autore è il caposcuola di una scuola di trasmissione prima orale, poi scritta, come Isaia che fa capo a molte mani, data la lunga estensione nel tempo, che arriva a una figura dell'VIII secolo a.C., Isaia di Gerusalemme. Potrebbe essere così anche per il *Vangelo*, niente di strano che ci sia un capostipite che alla fine fa capo ad un'opera scritta.

2. Dobbiamo fare i conti con un autore cristiano del IV sec d. C., Eusebio di Cesarea, che nella sua "storia del Cristianesimo" dice di aver conosciuto un certo Papias, del II secolo - una generazione dopo la I generazione cristiana - vescovo di Gerapoli, in Siria, che ha scritto libri sui Vangeli a noi non pervenuti e cita qualche frase di questi libri. In una di queste dice che Mt, uno dei Dodici, ha fatto una raccolta di detti di Gesù in lingua ebraica³, alla quale altri hanno attinto, secondo come gli serviva.

Questa notizia di una raccolta di detti scritti non in greco non può riferirsi al nostro Mt, che invece è in greco e che è una raccolta di detti e fatti. Se però è una buona informazione si riferisce a un'opera che non esiste più e che è un antenato del nostro *Vangelo*. Di più non sappiamo, ma è interessante questa cosa, perché andrebbe bene nella direzione di una tradizione matteana, facente capo a una personalità della prima ora che ha sviluppato una scuola, una catena di Tradizione cristiana primitiva che ha avuto anche uno scritto più antico dei nostri Vangeli e poi, come ultimo anello, il nostro *Vangelo*.

Ma anche questa è un'ipotesi ricostruttiva, non di più, perché non abbiamo più di questo e non è una cosa che va scambiata per importante, come è successo con il frammento famoso 7Q5, che ha origini proprio qui. 7Q5 è stato oggetto di battaglia per la datazione. Ma perché è così importante la datazione? Siccome i nostri Vangeli derivano da una lunga catena di trasmissione, allora non c'è più sicurezza della loro realtà storica (Bultmann).

Per rispondere a questo ci sono due vie:

1. Considerare i Vangeli come fonti storiche e sottoporli al vaglio della critica storica. Fatto da molti, sia cattolici che protestanti, il risultato è stato che i Vangeli sono diversi nei dettagli, ma uguali nella sostanza, sono cioè documenti attendibili, che contengono molti dati antichissimi, anche dei tempi di Gesù. Questa è la via più seria, più buona, più certa ed è stata elaborata negli ultimi decenni.

² Come Paolo, che aveva come nome ebraico di battesimo, *Saul*, "desiderato" e per le relazioni pubbliche *Paulos*, dalla lingua latina-italica, "piccolo"; come quello della prima generazione cristiana che in At 12 risulta avere due nomi, *Giovanni*, in ebraico, *Marco* per la lingua internazionale, quindi non è strano, può essere che nei Dodici c'era uno con due nomi, anche se Matteo (*Mattaios*) è la grecizzazione dell'ebraico *Mattia*.

³ Può essere ebraico o aramaico, dice letteralmente "in lingua non greca".

2. Considerare la via tradizionale, che era prima di questa sopra, per autori e date: due Vangeli sono dei Dodici, due sono di segretari e discepoli dei Dodici. Quindi o sono testimoni oculari, o sono della prima generazione cristiana, perciò attendibili. E per le date vanno retrodatati così agli anni 40 d.C. A questa via alcuni ancora cercano di fare riferimento, ma è una via antiprotostante, perché si cercano eretici da tutte le parti e questa via non tiene, è incerta perché degli autori abbiamo poche e discutibili informazioni. Sulle date, poi, non abbiamo niente. Una questione così seria non è fondata su questa cosa!

PRIMA PARTE

STRUTTURA DELL'OPERA

Vediamo i blocchi narrativi da cui si ricava il progetto dell'evangelista. Prima di tutto Mt è il più lungo dei Vangeli in senso stretto (non dell'opera lucana che sono due volumi, ma dei Vangeli in senso stretto), 28 capitoli. Chi ha fatto la divisione in capitoli ha cercato di raccogliere in unità i temi, ma i capitoli sono venuti molto lunghi.

L'IPOTESI CLASSICA DI P. BENOIT

Il *Vangelo* secondo Mt è caratterizzato da un fenomeno suo proprio: l'evangelista ha fatto cinque raccolte di detti, sistematiche, monografiche, a tema, che scandiscono i 28 capitoli. Queste raccolte sono chiamate discorsi perché appaiono formulati così, come cose che Gesù si mette a dire, in realtà sono raccolte fatte intenzionalmente di detti che hanno le stesse caratteristiche.

1. Il primo è all'inizio nei **cc. 5-6-7**. Dalla cornice di apertura in cui è messo il discorso, è detto "**Discorso della montagna**". È lo scenario in cui Gesù in modo solenne, magistrale, parla.
2. A poca distanza, al **c. 10**, dopo l'elenco dei Dodici, c'è questo secondo discorso. Si dice che i Dodici vengono inviati in missione e di danno istruzioni. Quindi è un "**Discorso ai missionari**", perché rivolto ai Dodici che vanno in missione.
3. Il terzo è **13, 1-52**. La cornice non è più la montagna, ma il lago ed è una raccolta di parabole, perciò "**Discorso parabolico**".
4. L'altro discorso è al **c. 18** ed è della stessa lunghezza del 2° e del 3°. Non ha uno scenario particolare, come il primo e il terzo, ma è una raccolta di detti sui comportamenti tra fratelli della comunità. Quindi "**Discorso ecclesiale**", sulla Chiesa come comunità di fratelli.
5. L'ultimo è **cc. 24-25**. Come il primo questo discorso è più lungo. Siccome è una serie di istruzioni ai discepoli sul monte degli Ulivi (anche questo discorso ha uno scenario), sul futuro atteso dalla fede e dalla speranza di Dio, allora si chiama "**Discorso escatologico**", cioè riguardante quello che è di là da venire, l'orizzonte del futuro atteso, del futuro di Dio. Tuttavia, dalla posizione in cui si trova, cioè immediatamente prima del racconto della passione (cc. 26-27), si potrebbe anche chiamare "**Discorso di addio**", termine che viene indicato solo per il *Vangelo* secondo Giovanni.

Per questi discorsi c'è una cornice di chiusura, che è uguale per tutti, in cui si dice: "*Terminati questi discorsi, Gesù...*". A questa segue un verbo di movimento o qualcosa che introduce un'altra sezione (cfr. Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1).

Dunque cinque raccolte siglate alla fine con la stessa sigla.

Fino agli anni '50-'60, quando è uscita la prima edizione della Bibbia di Gerusalemme, il curatore del *Vangelo* di Mt, p. Benoit ha pensato al *Vangelo*, facendo perno sui cinque discorsi, come cinque grandi unità che hanno come culmine i discorsi preceduti da raccolte di narrazioni, di fatti. Quindi unità che sono raccolte di detti che fanno da cardine, precedute da raccolte di fatti.

Secondo questo schema sembrava che il *Vangelo* di Mt fosse stato composto come il Pentateuco da cinque libretti con in testa e in coda un prologo e un epilogo.

In più $5+2=7$ che è un numero biblico classico molto suggestivo, il numero sacro delle luci, delle candele del candelabro a sette braccia, la *Menorà*, il lucernario della liturgia del tempio, passato adesso nella liturgia domestica del sabato che inizia il venerdì sera (cfr. "Già splendevano le luci del sabato" Lc 23,53). Questa struttura non inventata da p. Benoit, ma suggerita già da uno studioso anglicano, è diventata tipica della Bibbia di Gerusalemme, che ha tradotto in italiano quella francese⁴.

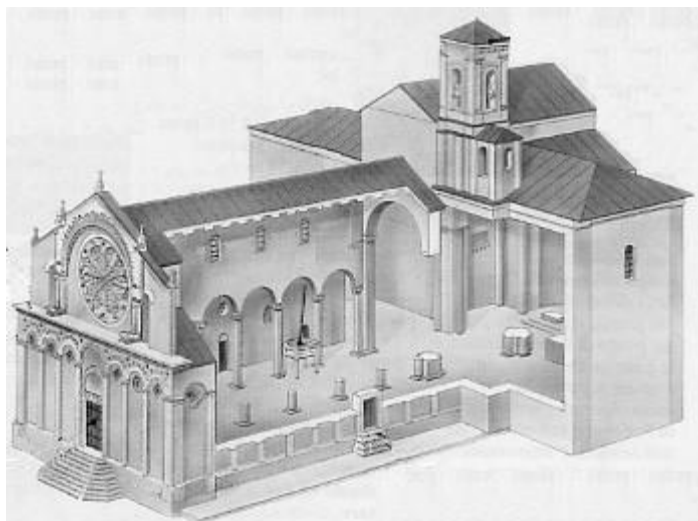
Ma nel mondo cattolico ci sono state molte discussioni e polemiche contro questa struttura, perché troppo semplicistica, tipo *Didachè*, come opera dottrinale imperniata sull'insegnamento, sul parallelo tra la Legge di Mosè – intesa appunto come raccolta di norme o codice dell'alleanza- e la Legge di Gesù, tra il codice dell'antica e della nuova alleanza, riducendo perciò il *Vangelo* a un manuale di istruzioni e quindi a un'opera dottrinale.

Soprattutto poi, hanno fatto notare a p. Benoit una serie di imprecisioni, per esempio che non si può chiamare epilogo i cc. 26-27-28, casomai saranno il culmine!

In più, la cosiddetta parte narrativa delle cinque unità, che nell'inquadratura di Benoit è preparatoria e quindi secondaria, se si va a guardare, secondo Mt è tutt'altro che secondaria: le parti narrative sono più lunghe dei discorsi!

Allora, sulla base di questi studi internazionali, ci sono state altre proposte di panoramica e, quella che era diventata classica, è stata superata, perché è un vestito troppo stretto.

UNA GRANDE CATTEDRALE



Proviamo dunque a guardare un'inquadratura più adeguata.

Tutti e quattro i Vangeli, anzi tutti e cinque, hanno un impianto narrativo e non, in primo luogo, dei discorsi, ma un tessuto narrativo, un racconto.

Perché sono un racconto? Perché la parola "*Vangelo*" corrisponde all'annuncio di un evento, di una storia, culminante nell'evento pasquale, perciò "*Vangelo*" è un nome che si

⁴ Cfr. i tioletti in rosso delle nostre Bibbie. Questa teoria ha fatto un enorme successo e ha fatto scuola nel mondo cattolico. Il quinto discorso è chiamato evangelico perché programmatico.

riferisce a una trama narrativa, a degli eventi, non a dei detti o a un manuale dei norme. Anzi, una grande caratteristica della riforma religiosa di Gesù rispetto al Giudaismo, a cui apparteneva e da cui proveniva, è di non fare perno su un codice di norme, ma su un evento sconvolgente, sull'accadimento di una cosa che cambia tutto.

L'ha ben visto un esperto della Legge, Paolo di Tarso, che, incontrata la Grande Notizia, si è accorto che il Codice della Legge era superato dal Crocifisso risuscitato. Molte delle lettere di Paolo sono impennate su questo nocciolo duro: dalla signoria della Legge alla signoria di Gesù.

Dunque non sarebbe esatto concepire un *Vangelo* come un nuovo codice, perché al centro del Cristianesimo non c'è un Codice, ma un evento decisivo: questa è la ragione fondamentale che ha fatto voltare pagina rispetto all'impostazione di Benoit.

Si rischiava infatti di fare di Mt un documento del Neogiudaismo, invece che una carta d'identità del Cristianesimo che fa perno sulla persona e sulla storia di Gesù, il crocifisso risuscitato.

La caratteristica dei cinque discorsi, che nessun altro evangelista ha, non è da mettere al primo posto, ma da considerare come cinque tappe immerse in un percorso narrativo che ha il suo culmine – e non epilogo – nel racconto della Passione.

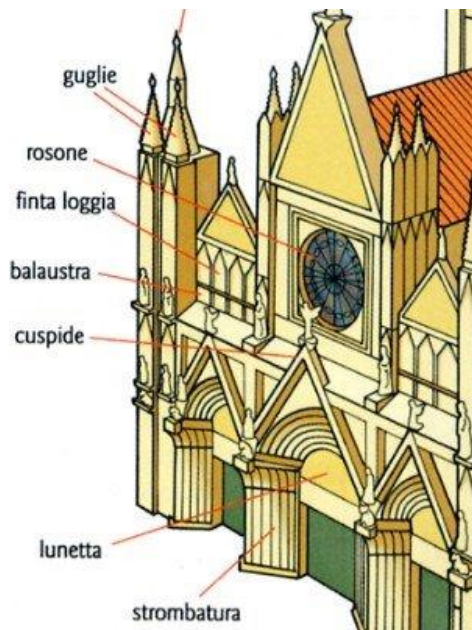
Allora la struttura dell'opera matteana può essere compresa con l'immagine di una grande cattedrale romanica e gotica, classiche del Cristianesimo. Avete sentito dire altre volte che gli architetti di queste grandi costruzioni cristiane erano dei teologi e non semplicemente dei geometri: hanno tradotto veramente in strutture edilizie alcune grandi linee del Cristianesimo e, come tali, sono veramente teologi e non semplicemente architetti o geometri. La figura del costruttore, come colui che sa tradurre in pietra la fede, non c'è più; gli architetti moderni sono architetti fino a un certo punto, invece quelli antichi hanno tradotto in pietra, così come i grandi iconografi della tradizione Cristiana orientale hanno tradotto in immagini.

Il *Vangelo* secondo Mt ha le caratteristiche di una cattedrale, cioè di un percorso longitudinale che va dall'ingresso, o atrio, o pronao, fino all'abside, che ci sta davanti agli occhi sin dall'entrata, sin dall'inizio, ma che si trova in fondo al percorso e nel catino dell'abside, cioè nella parte in alto verso cui va l'occhio appena si entra, c'è – non a caso – il Cristo Pantocratore, il Signore della Storia, con in mano il mondo ad indicare il Risorto che ha in mano la Storia.

Infatti il *Vangelo* secondo Mt si conclude con una pagina che ha sicuramente ispirato al costruttore l'abside come punto di arrivo – non dunque come epilogo, ma come culmine – e sono le famose parole con cui culmina il *Vangelo*: “*Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28, 18-20). Il Pantocratore viene da qui.

In una grande cattedrale dunque, si entra dall'atrio e, con un percorso progressivo, si arriva a concentrare lo sguardo sul Cristo Pantocratore.

SEZIONE D'INGRESSO O INTRODUTTIVA MT 1,1-4,16



PROLOGO MT 1-2

I cc. 1-2 di Mt sono il pronao d'ingresso del *Vangelo* e gli ultimi cc., 26-27-28, sono il culmine dell'opera.

I cc. 1-2 non hanno a che fare con la storia di Gesù, ma sono previi, non solo perché lontani nel tempo e nel contenuto, ma anche perché la parola e l'opera di Gesù non sono qui in gioco. Infatti non si dice in questi capitoli che Gesù è entrato in scena, questo verrà molto dopo. I cc. 1-2 sono invece messi come cappello introduttivo, sono un prologo nel senso giovanneo del termine, quello che nelle grandi sinfonie si chiama *ouverture*, che è il pezzo in cui si anticipano e si annunciano i motivi musicali che poi verranno sviluppati lungo il corso dell'opera. Così è per il prologo di Gv, così per Mt: i cc. 1-2 sono fatti non per narrare qualcosa di Gesù, ma per proclamare in sintesi l'identità e il significato della vicenda di Gesù nel suo insieme.

Quindi chiamare questi capitoli "*Vangelo dell'infanzia*" è improprio, così come per il *Vangelo* secondo Lc.

E' improprio

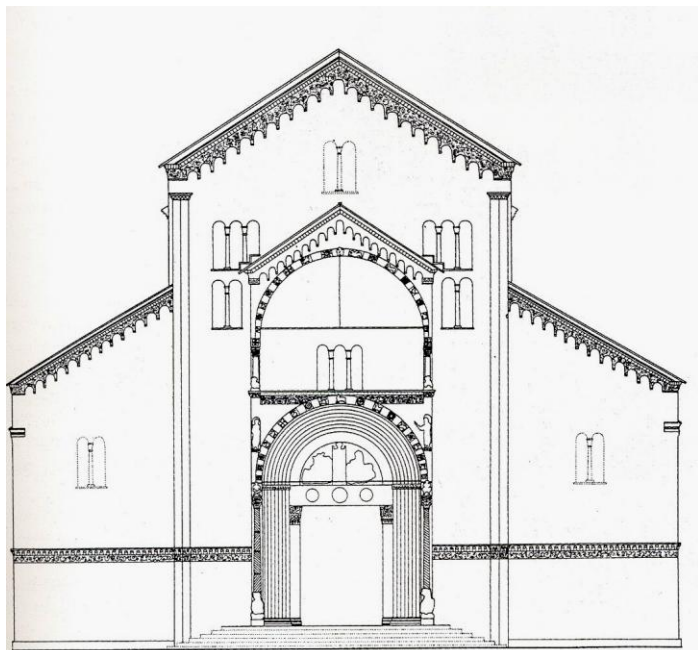
- primo perché qui di infanzia c'è poco e niente;
- poi perché questi capitoli non intendono incominciare a raccontare la vicenda di Gesù, ma vogliono proclamare in partenza, in apertura d'opera, i grandi motivi, le linee di significato, i temi che caratterizzano la vicenda di Gesù secondo Mt.

Quindi questi capitoli sono previi a tutto il resto, come il pronao che, in una cattedrale, sta fuori; è lo spazio concepito prima di entrare e, nelle grandi cattedrali, in questo spazio c'erano dei bassorilievi che preannunciavano la celebrazione del mistero cristiano, proprio perché una cattedrale è un'opera di un teologo, di un conoscitore del cristianesimo.

Questi due capitoli sono qualcosa di programmatico, di presentazione dell'opera prima che essa entri nel vivo e contengono solo le grandi linee stabilite in precedenza per meglio caratterizzare il significato globale dell'insieme.

Infatti sono scanditi da sottolineature sulla figura di Gesù e sul significato della sua venuta e presenza nella Storia.

INTRODUZIONE MT 3-4,16



Il c. 3 inizia con la narrazione vera e propria, ma non si narra ancora qualcosa che riguarda Gesù, non c'è Gesù che entra in scena, quindi il *Vangelo* vero e proprio, ma c'è la narrazione di quello che immediatamente precede, perciò questi capitoli sono come la soglia d'ingresso in cui c'è ancora una breve narrazione introduttiva che riguarda alcune caratteristiche di Gesù su cui si sta per aprire il sipario dell'opera mattea. Sulla soglia c'è infatti la presentazione ufficiale di Gesù secondo Mt (Mt 3, 1-17), che è il cosiddetto precursore, l'apripista e, dunque, il portale d'ingresso dell'opera, che è la voce che grida nel deserto, la voce del Battezzatore.

E non a caso, nello stesso scenario, il deserto, c'è la voce del Tentatore (Mt 4,1-11) che aggredisce, sfida e affronta Gesù di Nazareth prima che entri in gioco, in un duello in cui si dice: "*Fa' vedere cosa hai in mano, fa' vedere chi sei, mostralo!*". Questo è lo schema della sfida, che è ancora un racconto concernente Gesù e non ancora Gesù che agisce.

Gesù comincia ad agire come soggetto in Mt 4,12, alla fine della tentazione, perché attraverso la sfida è detto come Gesù vuole muoversi, è l'identità di Gesù che viene previamente dichiarata, cioè si scoprono le carte prima di iniziare la partita. Infatti nella pagina della tentazione c'è la dichiarazione dei connotati del ministero di Gesù, la sua identità preannunciata.

Dunque Gesù è preannunciato, presentato nelle caratteristiche principali attraverso la voce di Giovanni il Battezzatore e del Tentatore. Questi capitoli sono perciò ancora introduzione, ma un'introduzione che è vera e propria narrazione, la quale precede e ha come oggetto diretto l'entrata in scena di Gesù: è l'ingresso dopo il pronao, è a cavallo tra l'atrio esterno e la navata.

E' una presentazione per tappe ravvicinate di Gesù che entra con il caratteristico scenario del deserto che non compare più nel resto dell'opera.

Mt non presenta il Battezzatore - che all'epoca aveva molto seguito - come uno che fa lavoro autonomo, ma di lui si dice solo che battezza Gesù, intendendo per battesimo una sua presentazione, fatta non tanto dalla voce del Battezzatore, ma da una voce dal Cielo.

E poi, subito, fa seguito la voce che sfida per tre volte: "*Se sei...dimostralo!*".

La conferma definitiva di questa struttura è una specie di parallelismo tra la fine del c.2 e la fine del c. d'ingresso, che si chiama **parallelismo in coda**:

<p>Mt 2, 22-23</p> <p>Avendo saputo che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: “Sarà chiamato Nazareno⁵”.</p>	<p>Mt 4,12-16</p> <p>Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazareth e venne ad abitare a Cafarnao⁶, sulla riva del mare, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: “Terra di Zàbulon e terra di Nèftalì⁷, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”.</p>
---	--

Questo è un parallelismo formale che si trova nella stessa posizione, in coda, come una sigla che segna un punto e a capo. L'identità della parola dice che è stato fatto apposta, come la rima che è fatta apposta per ricordare meglio il verso. Questo è perciò un paletto, un segno che ci sono due corpi: un prologo e un ingresso segnati dagli stessi elementi.

I SEZIONE O SEZIONE INAUGURALE: MT 4,17-10, 42

Il v. 4,17 è una sigla di inaugurazione. Mt usa una frase esplicita per indicare l'inizio della narrazione vera e propria: “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: ‘Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino’”. Tutta la predicazione di Gesù è condensata in questa frase: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.



Gesù entra in scena e la parola d'ordine della sua predicazione è “**il regno dei cieli**”, dice Mt, mentre gli altri sinottici hanno “**il regno di Dio**”. Questo indizio, insieme ad altri come il gioco di parole su Nazareth, indica che la tradizione matteana dovrebbe essere di ambiente palestinese o comunque ben inserita nella cultura e nella spiritualità giudaiche tradizionali. Il Vangelo secondo Mt è uno dei documenti più marcatamente giudeo-cristiano del NT.

“Regno dei cieli” è un'espressione usata da temi antichissimi sino ad oggi nella sinagoga quando si fanno le letture bibliche o le preghiere di risposta, le famose

⁵ Non si capisce a cosa si riferisca il gioco di parole su Nazareth, forse all'assonanza con “Nazoraïos”, oppure al fatto che Nazareth deriva da “Nazràt”, germoglio, e allora viene facilmente in mente Is 11, 1ss: “Spunterà un germoglio dalla radice di Iesse”. Sulla parola germoglio, luogo di residenza di Gesù fino a quando si trasferisce a Cafarnao di sua iniziativa, forse c'è qualche allusione, ma non c'è citazione espressa.

⁶ Mt la chiama la città di adozione di Gesù. Come Nazareth è la città della sua vita nascosta, privata, così Cafarnao è la capitale della sua vita pubblica.

⁷ Sono le due città scenario dell'entrata in scena di Gesù.

berakà, benedizioni. È uno stratagemma per evitare di nominare espressamente il nome proprio di Dio. La questione teologica è centralissima e gli autori biblici distinguono espressamente tra nome proprio di Dio e i nomi comuni della divinità in genere, propri di tutto il mondo mediorientale antico.

Il vocabolario religioso di quest'ultimo è nettamente distinto da quello della rivelazione che coincide linguisticamente con la tesi teologica fondamentale dell'AT secondo la quale la rivelazione è avvenuta per distinguere l'unico vero Dio da ogni altra contraffazione umana: l'idolatria, che è uno dei grandi temi dell'AT, e l'assoluta originalità del Dio dell'Esodo, il Dio della storia, il Dio d'Israele.

La distinzione tra i due vocabolari è la manifestazione linguistica della tesi teologica del monoteismo mosaico.

Allora anche nella nostra espressione, collocata in questo alveo, si capisce perché viene utilizzato "*regno dei cieli*" e non "*regno di Dio*" e, con altri indizi, si capisce che l'opera deriva ed è diretta a una comunità giudeo-cristiana di stretta osservanza, cioè una comunità che alla propria matrice giudaica è particolarmente attaccata, affezionata, e ne porta tutti i segni, anche quelli a livello linguistico, come evitare di pronunciare il nome proprio di Dio.

I traduttori e i linguisti della Bibbia Interconfessionale hanno ricevuto dalla comunità ebraica la sollecitazione a non mettere il nome proprio di Dio traslitterato dall'ebraico, JHWH, ma di sostituirlo, come la Bibbia greca dei LXX, con "Signore", per rispetto alle tradizioni di Israele.

Il v. 4,17 è dunque l'apertura del corpo centrale, l'inizio della prima navata che si svolge in successive tappe narrative, come le navate che sono scandite da campate che si reggono sui pilastri principali.

La prima campata, la prima tappa della narrazione mattea è: 4,17-10,42.

Dentro questa sezione si vedono bene i corpi architettonici incastrati che poggiano sui pilastri e che sono:

1. cc 5-6-7, il Discorso della montagna, saldato con
2. cc 8-9 un corpo narrativo che è una raccolta di fatti, saldata a
3. 9,36-10,42 la comparsa della missione della Chiesa

Una struttura del genere viene da un ministro della Parola, da uno scriba molto abile che, sembra, abbia messo la firma come tale nella sua opera, perché alla fine del c. 13, in 13,51-53, c'è questa strana frase alla fine del discorso in parabole: "*Avete compreso tutte queste cose? Gli risposero: Sì. Ed egli disse loro: Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, bisogna che sia simile a un padrone di casa, che sa trarre fuori dalla sua dispensa l'antico e il nuovo*".

Questa frase nella sua semplicità sibillina è molto suggestiva. "*Scriba del regno dei cieli*" è un'espressione che indica un addetto alla Scrittura del Cristianesimo, perché "*regno dei cieli*" è la parola chiave della predicazione di Gesù e quindi può sostituire la nostra parola "Cristianesimo".

Perciò uno scriba del Cristianesimo, che tira fuori dalla sua dispensa il vecchio e il nuovo, sembra proprio la fotografia del nostro evangelista, che si presenterebbe come scriba, cioè una professione, una figura professionale.

Una delle caratteristiche della professione scriba era di essere un esperto del testo biblico, ma anche della stesura di un testo ufficiale che doveva avere certe caratteristiche: per esempio doveva avere un inizio e una fine; delle sigle di apertura e di chiusura, perché non c'erano gli artifici grafici, quelli dei computer, come paragrafi, capoversi; non c'era la punteggiatura.

In questa epoca primitiva della scrittura, per comporre i testi lunghi, i professionisti andavano a scuola ad imparare il mestiere e così sapevano come si fa a mettere un paletto

– uguale ai nostri artifici grafici – e per i documenti ufficiali c'erano anche gli artifici mnemonici, perché i documenti ufficiali bisognava ricordarli, dato che non era facile riprodurli: al posto della fotocopiatrice di adesso c'era la memoria.

Allora questi professionisti davano dei segni caratteristici al testo in modo che potesse essere ricordato, segni che sono presenti in Mt e sono tantissimi in altri testi biblici, segni fatti da addetti ai lavori, gli scribi, che erano gli addetti alla tradizione.

Tra i cc 5-6-7 e i cc. 8-9 c'è un segno di saldatura:

<p>Mt 5,1</p> <p><i>Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna: si pose a sedere...</i></p> <p>Quindi movimento ascensionale e elemento montagna</p>	<p>Mt 8,1</p> <p><i>(Gesù) Scese dal monte e molta folla...</i></p>
---	--

Il parallelismo salta agli occhi; il nostro scriba ha i distinti i due blocchi, quello del discorso e quello narrativo, sui due versanti della montagna: è un chiaro artificio grafico di saldatura che corrisponde al parallelismo dei contenuti, cioè il primo blocco è di detti, il secondo blocco di fatti e, messi insieme, sono come due pilastri paralleli che sostengono questa presentazione.

Siamo nella prima sezione, quindi questo è il manifesto, la presentazione del Cristianesimo secondo Mt, detti e fatti, che vuol dire: la novità della proposta di Gesù come proposta non si esprime solo in proposta, ma anche in risposta.

Il Gesù secondo Mt è quello dei detti e dei fatti, il cristiano secondo Mt è quello che, non solo conosce, ma fa.

Questo è uno dei chiodi fissi del nostro evangelista: *“Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Mt 7, 21). *“Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”* (Mt 7, 24-27).

Così si conclude il discorso della montagna per mettere in guardia quelli che ascoltano: non considerino quelle parole un bellissimo discorso programmatico, perché queste sono parole da vivere, non da sapere, dice la sigla finale!

Allora si capisce bene perché Mt ha saldato anche formalmente con il parallelismo della montagna la raccolta di detti con quella dei fatti.

La montagna è la cattedra del maestro, dove siede ad insegnare; poi scende dalla cattedra e si mette a operare quello che ha detto: questo è il maestro.

Il c. 23, che è il capitolo delle beatitudini al rovescio, cioè dei “guai”, trasmette, non a caso, *“sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei⁸, quanto vi dicono fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”* (Mt 23, 1-3).

Questo è dunque uno dei chiodi fissi che ogni tanto ritornerà e che si ritrova anche nel modo in cui Mt ha composto il *Vangelo*. Infatti il manifesto del Cristianesimo secondo Mt è: detti sulla montagna e fatti giù dalla montagna, ma la sezione termina al c. 10, perché in Gesù, o nel *Vangelo*, o nel Cristianesimo secondo Mt, accanto a Gesù c'è sempre la Chiesa.

⁸ Non a caso sono loro che trasmettono le Scritture.

Mt è l'unico dei quattro evangelisti che conosce questo termine e lo usa tranquillamente due volte. Questa è una spia linguistica di com'è il suo mondo, il suo orizzonte cristiano, la sua teologia. Per Mt Gesù non è senza la Chiesa, Gesù e la sua Chiesa. Allora non è strano che la sezione inaugurale si conclude con questo pezzo caratteristico, saldato tra il c. 9 e il c. 10 con un artificio visibile anche in italiano. E' un altro parallelismo molto chiaro: la fine del c. 9 è molto simile alla fine del c. 4.

Mt 4, 23-23

ci presenta uno scenario di folla in cui

“Gesù andava attorno, cioè girava per tutte le città e villaggi,

1. *insegnando nelle loro sinagoghe, che cosa? Predicando, proclamando (il verbo del banditore) il Vangelo del Regno (la parola chiave di prima)*
2. *e curando*

ecco il binomio di prima: discorso-fatti.

La sua fama si sparse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano”.

Su questo sfondo si dice al v. successivo (5,1) che Gesù salì sulla montagna e poi all'inizio del c. 8 che scende e torna ad occuparsi delle folle.

Mt 9,35

dice che *“Gesù andava attorno per tutte le città e villaggi,*

1. *insegnando nelle loro sinagoghe predicando il Vangelo del Regno*
2. *e guarendo ogni malattie e ogni infermità”.*

È talmente uguale che non può essere casuale: è una sigla.

Mt 9,36-10. *“Vedendo le folle”* (cfr come sopra in 5,1) qui non si dice che andò sulla montagna, ma si dice che *ne sentì compassione perché ai suoi occhi erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.* E allora non si dice che si mise a curarle, ma che *chiamò i suoi discepoli e disse loro: “Qui c'è un sacco da lavorare. Io sono solo e non ce la faccio, quindi datevi da fare anche voi!”.* *“La messe è molta”* vuol dire qui le folle sono sterminate ed io sono solo. *Questa gente fa tenerezza, ha bisogno di chi se ne curi. Allora – dice – pregate il padrone dell'azienda che assuma dei collaboratori insieme con me.*

Ma non dice solo pregate e stop!

Dice pregate perché gli operai possono essere fabbricati solo dal padrone, ma non si limita lì: *“Chiamò i Dodici e consegnò loro il potere”* di fare quello che lui faceva.

Più chiaro di così! Ha allargato la cerchia della braccia operative perché vista la folla, dopo che la prima volta ha fatto da solo, adesso ci vogliono più braccia.

Quindi, dopo averli nominati e ben identificati, con nomi, cognomi e soprannomi al v.5, come si fa quando si assumono le persone, li invia nella fabbrica a fare quello che faceva lui.

Ma siccome doveva trattarsi di gente che ragionava allo stesso modo di Gesù si dice: *“dopo averli così istruiti”* e quello che segue sono le istruzioni ai missionari.

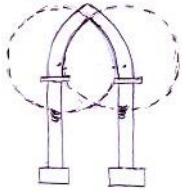
Queste fanno corpo strettamente con l'inaugurazione del ministero di Gesù, che prima fa da solo, poi chiama i Dodici a moltiplicare per dodici quello che lui faceva e quello che lui diceva.

Non a caso queste sono le saldature: raccolta di detti – raccolta di fatti – raccolta dei

Dodici e la loro assunzione in servizio con Gesù, nell'azienda dove il lavoro è molto e lui altrimenti da solo non arriva da nessuna parte.

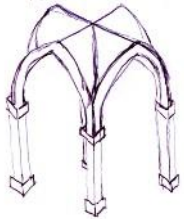
La folla è lo scenario, è la presenza massiccia di umanità, di problemi, di sbandamento, di disorientamento a cui si dedica il ministero di Gesù, che gira per la Galilea insegnando e curando e che poi affida ai Dodici. Infatti l'inizio delle istruzioni sarà:

ARCO A SESTO ACUTO



1. *Strada facendo predicate il regno v.7*
2. *Guarite gli infermi...v.8⁹*

VOLTA A CROCIERA



Così è la presentazione completa della prima grande tappa o campata della prima navata di Mt che abbina in tre pilastri Gesù e la Chiesa, il primo inizio di Gesù e il primo inizio della Chiesa come comunità dei discepoli di Gesù, radunata per l'ascolto del Discorso della montagna, ma, subito dopo, cooptata da Gesù nella sua stessa missione. Una comunità che è quindi non solo di discepoli, di alunni che ricevono, ma anche di apostoli, di inviati. La Chiesa nel suo primo apparire è una comunità di discepoli inviati e questa è la relazione intrinseca tra Gesù e la Chiesa.

II SEZIONE O SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 11,1-18,35



IL MISTERO DEL RIFIUTO D'ISRAELE

Come i cc. 4-10 hanno in comune di essere l'inaugurazione, la prima discesa in campo di Gesù e della Chiesa, così tutti questi capitoli hanno in comune il contenuto, un emergere, subito dopo il manifesto programmatico del regno o del Cristianesimo, di una opposizione a Gesù e al suo ministero, alla sua attività, alla sua presenza, sempre crescente, sempre più impressionante, da parte dell'ambiente giudaico in cui Gesù è entrato, come se, subito dopo l'entrata in campo, le caratteristiche della sua presenza, cioè quelle del Discorso della montagna e dei fatti successivi, suscitassero un rigetto; come se l'impatto con le pecore

⁹ Qui c'è l'avverbio gratuitamente, che è significativo, è un'aggiunta non da poco!

della casa d'Israele, con la precedente situazione religiosa, con la dirigenza religiosa, sia un impatto di rifiuto.

Anche qui, come seconda campata della navata centrale, abbiamo delle componenti architettoniche che formano due blocchi principali:

1. **Mt 11-12-13;**
2. **Mt 14-15-16-17-18.**

I PARTE DELLA SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 11-12-13

ATMOSFERA APOCALITTICA

Sfogliando, subito, dall'inizio, compaiono i segni dell'opposizione, espressi con termini molto di moda a quei tempi, con i termini propri della teologia apocalittica, cioè di quella mentalità che è l'atmosfera generale del Giudaismo dal II sec. a.C. a circa il I-II sec. d.C.

In questo modo è rappresentata una letteratura religiosa in cui domina il genere letterario delle visioni che prefigurano, preparano un evento epocale che viene rivelato, che nessuno si aspetta, ma che è necessario, inevitabile e imminente e che è il trapasso tra questa situazione della Storia, interamente governata dal Maligno e dal male, a un rivolgimento, a una rivoluzione, a un colpo di mano, a un cambiamento radicale e contrario.

A questa epoca radicalmente malvagia dovrà succedere un'epoca nuova che viene chiamata, per contrapposto, **l'epoca del "regno di Dio"**. Quindi anche l'espressione usata da Gesù, **"regno dei cieli"**, è di marca apocalittica, perchè tipica del tempo.

Un'altra espressione tipicamente apocalittica è **"la generazione presente"**, o **"questa generazione"** – noi diremmo l'umanità – che viene definita **"adultera e perversa"**, dunque perduta, destinata ad essere distrutta, secondo i precedenti che la letteratura apocalittica ha pescato nella Bibbia come specchio e motivazione del diluvio (Gen 6,5-8,19) e di Sodoma e Gomorra (Gen 19,1-29). Non a caso in questi capitoli di Mt sono citati sia il disastro e l'arca di Noè, sia Sodoma e Gomorra.

Dunque, sin dall'inizio del c. 11 compare questo vocabolario della generazione presente con la famosa **paraboletta dei bambini che giocano sulla strada** (Mt 11,16-19). Fanno due squadre e, appena il gioco non va, perché si perde, dicono: "Non vale, ricominciamo!". Gesù ha osservato queste situazioni e ne ha fatto oggetto del suo modo di parlare per immagini.

"A chi paragonerò questa generazione? A dei bambini che nelle piazze – che allora erano le strade – giocano a rappresentare la cerimonia di nozze o il funerale, secondo i casi, e che poi dicono: 'Abbiamo detto che facevamo il gioco della danza nuziale e voi non avete ballato; abbiamo detto che facevamo la rappresentazione del funerale e voi non avete pianto, non vale!'".

Per far vedere a cosa si riferisce, continua: *"E' venuto Giovanni a fare il primo gioco, quello dell'austerità e infatti non mangia e non beve e i bambini dell'altro gruppo hanno detto: 'No, questo non va bene, è un indemoniato, è da cancellare'; è venuto il Figlio dell'uomo che, invece di fare il gioco del funerale come faceva Giovanni, ha fatto il gioco contrario, quello della danza, e perciò mangia e bene, ma ai bambini dell'altro gruppo non va bene nemmeno quello: 'Questo è un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. È peggio di prima'. Questa generazione fa come i bambini, cioè fa i capricci, è egocentrica, valuta tutto secondo i propri gusti!"*

"Figlio dell'uomo" è un'altra espressione apocalittica che indica un castigamatti, un *Terminator* – come dicono i linguaggi apocalittici cinematografici – che viene a fare piazza pulita dei malvagi.

In Daniele si chiama *“Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo”* (cfr. Dn 7,13), cioè che irrompe dall’alto come un castigamatti.

Gesù non a caso attribuisce a sé questa espressione nei sinottici. Noi non sappiamo se essa derivi da Gesù o dai predicatori cristiani primitivi, ma è certo quello che c’è dietro a questi termini, cioè che quello che gli apocalittici si aspettavano come evento epocale del rivolgimento o rivoluzione, è avvenuto con Gesù. Solo così si spiega che Gesù sia chiamato *“Figlio dell’uomo”*. L’apocalittica cristiana si chiama cristiana perché Cristo - concentrata. Il *“Figlio dell’uomo”* è Gesù e la svolta tra le due epoche è quella iniziata da Gesù. Tutto ciò che l’apocalittica¹⁰ rivelava imminente è stato compiuto in Gesù: ecco perché il titolo della sua predicazione è *“la venuta del regno dei cieli”* e perché un titolo di Gesù è *“Figlio dell’uomo”*.

Fin da 11,16 c’è una presa di posizione di questo tipo con linguaggio della generazione, che poi via via sarà sempre più definita *“adultera e perversa”*.

“Perversa” perché rovesciata, al rovescio.

“Adultera” perché, secondo i profeti, abbandona il suo Dio e si dà all’idolatria.

Infatti subito dopo, in 11,20-24, ci sono i *“Guai!”*, scagliati contro le cittadine della Galilea dove Gesù girava, andava attorno, come ci era stato detto nella sezione iniziale.

Tiro e Sidone erano le città principali del Libano, che allora erano fuori dai confini di Israele e che avrebbero fatto la loro conversione, di cui i segni erano il cilicio e la cenere che indicavano la crisi di coscienza, la messa in penitenza di un gruppo. Mt 11, 22-23: *“Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao (quella che per Mt era la sua città), sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!”*¹¹.

Dunque questa sezione si apre con la registrazione continua del rifiuto e non con lo scenario della folla che era proprio della sezione precedente. Qui si addensano intorno a Gesù non le folle, ma i conflitti e le opposizioni.

Non a caso il c. 11 comincia con il rimando a Giovanni (Mt 11,1-15; Lc 7, 18-35) con quel famoso episodio conosciuto da Lc e da Mt dell’ambasceria mandata dal Battezzatore che era molto perplesso, perché Gesù aveva cambiato registro: Giovanni faceva il gioco del funerale, lui quello della danza. Giovanni pensava a un suo successore come un suo seguace e invece si vede davanti uno che fa tutta un’altra strada e allora gli manda due discepoli a dire: *“Sei tu quello che io pensavo, che ho annunciato, o dobbiamo aspettarne un altro? I conti non mi tornano”*. Questo vuol dire che anche nei confronti del movimento del Battezzatore, la presenza di Gesù suscita perplessità, ecco perché fa parte della sezione del rifiuto.

Dunque:

- Episodio di Giovanni Mt 11, 1-15;
- Parabola dei bambini Mt 11, 16-19;
- Maledizioni contro le cittadine scenario del ministero di Gesù Mt 11, 20-24;
- Poi controversie vere e proprie con i rappresentanti dei movimenti religiosi del tempo dal c. 12 in poi.

¹⁰ *“Apocalypsis”* è una parola greca che letteralmente significa “rivelazione”.

¹¹ Questo è detto prendendo un passo di Is 14,12-15: *“Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!”*.

Nel mezzo, 11,25-26, di passaggio, trovate l'espressione di Gesù: *“Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra¹², perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*. E' una frase che compare qui come un fulmine a ciel sereno, non è collegata con niente: *“Ti benedico, Padre, perché le cose vanno al rovescio e non vanno secondo quello che uno si potrebbe aspettare se aspettasse il successo di folla. Queste cose – dice la sezione inaugurale nella proposta – non le vedono quelli che si ritengono i sapienti, cioè i capi, gli educatori, i dirigenti, mentre invece tu le hai rivelate a quelli che sono ritenuti i piccoli”*. Questa frase introduce perciò inequivocabilmente i conflitti che verranno subito dopo contro i movimenti spirituali dell'epoca. Si era cominciato con la perplessità del Battista e si continua con le controversie e questa frase è come la chiave di lettura delle controversie.

CONTROVERSIE DELLA GALILEA E DISCORSO IN PARABOLE MT 12-13,52

Le controversie in Galilea ci dicono che le controversie iniziano subito, ci sono fin dall'inizio del ministero, così riferiscono i sinottici, e infatti questa sezione viene subito dopo l'inizio:

- **Mt 12,1-8** Controversia sulle spighe strappate in giorno di sabato. È una controversia sull'osservanza del sabato come giorno di riposo assoluto;
- **Mt 12,9-21** Controversia sulla guarigione di un uomo con una mano semiparalizzata, in sinagoga di sabato. Ancora una controversia sul sabato;
- **Mt 12,22-37** Controversia sull'attività esorcistica di Gesù.

Quello che veniva descritto nella sezione inaugurale, *“scacciava i demoni”* (Mt 4,24, ecc...), qui diventa oggetto di controversia. Dicono infatti: *“Se fa queste robe è un alleato di satana. Questo è una quinta colonna del regno di satana che si presenta come uno che non fa i suoi interessi e invece viene solo per confondere e portare la gente dalla sua parte. E, siccome non osserva il sabato, siccome è un mangione e un beone, è un amico dei pubblicani e dei peccatori, siccome fa una proposta come quella del Discorso della Montagna, non può venire da Dio”*.

Su questa controversia degli esorcismi si sviluppa più di metà del c. 12. Questo vuol dire che qui si rivela più chiaramente, secondo Mt, il mistero del rifiuto d'Israele.

Il *“Messia”* di Israele da Israele rifiutato è il *“Messianismo”* di Mt: venuto da Israele, mandato a Israele, ma da Israele rifiutato. E siccome questa cosa si vede di più chiara di tutti qui, allora il c.12, dopo due controversie sul sabato, è tutto dedicato a questo, dove, tra l'altro, Gesù dimostra agli oppositori che sono in malafede, cioè che c'è qualcosa di perverso in questa loro opposizione.

Lo mostra per prima cosa con la parabola dello scontro, del duello, della guerra civile all'interno dello stesso sistema: *“Se satana scaccia satana, il suo regno è finito e non confermato. Satana non è scemo e non fa di questi giochi autodistruttivi. Ma allora, se non è così, se io scaccio i demoni non in virtù di propaganda, di un polverone pubblicitario, di facciata – come dite voi – ma con la forza dello Spirito di Dio, allora è vero quello che vi dico, che è giunto tra voi il regno di Dio, che è iniziata l'epoca nuova, il rivolgimento secondo l'apocalittica”*. Il ragionamento non fa una piega.

Poi insiste ancora, perché la cosa è grossa: *“Del resto come potrebbe uno – si usa di nuovo la parabola del duello – penetrare nei possedimenti di un uomo più forte e rapirgli tutto quello che ha, se prima non lo sconfigge? Allora soltanto potrà depredarne i possedimenti. Fuor di parabola: Com'è possibile che venga danneggiato il regno di satana se non da qualcuno che lo ha sconfitto? Dunque il regno di Dio è giunto tra voi!”*.

¹² E' la tipica preghiera ebraica: *“Baruk atta Adonai Elohenu”*.

Poi si aggiunge quella famosa frase: *“Perciò io vi dico: qualunque peccato o bestemmia¹³ sarà perdonata agli uomini, ma non potrà essere perdonata la bestemmia contro lo Spirito Santo. A chi parlerà male contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato, ma a chi bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonato, né in questo secolo, né in quello futuro, cioè del rivolgimento che deve venire¹⁴”*.

Nel contesto del ragionamento precedente, questa espressione si capisce che non è un’affermazione, di un movimento religioso contro un altro, della purezza, autenticità, sovranità, unicità di Dio, per una migliore realizzazione della volontà di Dio. Questo potrebbe essere e potrebbe essere stato in buona fede fare un’opposizione così, ma qui si dice che se uno è in malafede non può essere perdonato mai.

Si capisce dal contesto che la bestemmia contro lo Spirito Santo allude alla malafede, cioè al contestare l’operato di Gesù come se fosse diabolico, mentre è trasparentemente dall’altra parte. Non può in nessun modo essere confuso in questo modo. Se viene confuso così è perché si è in malafede.

L’attacco è durissimo, con frasi che più chiaramente rivelano che, per la comunità cristiana primitiva, l’opposizione a Gesù non era motivata, in fondo, da una retta coscienza, ma da qualcosa di torbido. Non sappiamo se Gesù stesso abbia preso una posizione così contraria, ma certamente questo ha portato Gesù alla morte e, alla luce della risurrezione, i cristiani non potevano che dire che, se Dio lo aveva risuscitato, tutto ciò che lo aveva portato alla morte era sbagliato e quelli che lo avevano condannato avevano torto.

Tutto questo ha un illustre antenato: Giobbe. In quel libro si espone la tesi che la sofferenza non è da collegare direttamente alla colpa e si svolge un grande dibattito, fatto da tre grandi teologi, che però pensano tutti e tre allo stesso modo. Poi ne subentra un quarto, Eliu, che rincarà la dose, che addirittura parla da grande inquisitore sulla pelle di Giobbe. E poi...colpo di scena del libro. Irrompe sulla scena Dio stesso che smentisce i suoi teologi con parole durissime, dicendo loro che non lo rappresentano e che, siccome lo stanno equivocando, interviene lui personalmente a chiarire come stanno le cose.

Dunque il succo del libro è una presa di posizione solenne di una teologia nei confronti di un’altra. Questo fu il Cristianesimo primitivo: una corrente del Giudaismo che prese posizione diametrica fortissima nei confronti della teologia ordinaria. Questa fu l’origine del Cristianesimo, con una presa di posizione fatta, non da un personaggio illustre, ma in nome di Gesù da Nazareth, il Crocifisso risuscitato. In gioco ci sono quindi cose grandissime della prima generazione cristiana che rimbalzano nel *Vangelo* secondo Mt.

Dopo l’inizio, l’impatto con Gesù è drammatico: si raccolgono intorno a lui una serie di opposizioni: la perplessità del Battista, il rifiuto/sordità della Galilea e soprattutto il rifiuto dei sapienti e intelligenti a cui sono nascoste queste cose. Allora non stupisce che **questa prima parte della sezione si conclude con il Discorso in parabole**, che è il Discorso della montagna, la proposta di Gesù, non detta in termini diretti, espliciti, informali, frontali, paradossali – il discorso della montagna è costruito per antitesi – ma in forma crittografata, confezionata in modo indiretto, in parabole, che è un parlare implicito, perché questa non è la sezione dell’inaugurazione, ma dell’opposizione e quindi bisogna parlare secondo l’aria che tira. Contenutisticamente la forma deve andare d’accordo con l’ambiente, che non è più quello delle masse che ascoltano stupite, ma quello della generazione perversa e adultera, dell’epoca governata da satana, lo schieramento di opposizione al regno di Dio, in termini apocalittici.

¹³ La bestemmia è l’attentato alla sovranità unica dell’unico Dio e non la bestemmia in senso moderno, perché, per allora, sarebbe stato inconcepibile. E’ invece un attentato alla religiosità autentica, monoteistica della rivelazione di Dio.

¹⁴ Ancora linguaggio apocalittico.

Mt 13,1-52 è dunque il terzo discorso, quello in parabole, che non è a sé, ma appartiene come gli altri a una trama narrativa precisa.

Mt 13,52 è la parabola dello scriba che abbiamo visto prima.

II PARTE DELLA SEZIONE DELLE OPPOSIZIONI: MT 13,53-18

In 13,53 ricominciano le controversie che avevamo lasciato prima del Discorso in parabole:

- **Mt 13, 53-58** Per prima cosa Gesù va a Nazareth e incontra un muro di incredulità;
- **Mt 14, 1-12** Segue il ricordo, non si capisce bene il motivo, della morte del Battezzatore, che avevamo lasciato qualche capitolo prima in carcere, mentre mandava l'ambasceria.
Anche qui da notare il parallelismo tra il c. 11 la prima pericope e il c. 14 la prima pericope: entrambe sul Battista. Giovanni è sempre il precursore di Gesù e questa volta la sua presenza compare come figura di profeta ammazzato. Questo si capisce solo se ci si ricorda che siamo nella sezione delle opposizioni frontali, delle controversie aperte.
- Poi c'è una parentesi: la prima moltiplicazione dei pani, **Mt 14, 13-21**, e la coda sulla traversata in barca, **Mt 14, 22-36**, che è un racconto che ha in primo piano il rapporto Gesù-discepoli e quindi è parte di quel materiale che in Mt ha a che fare con l'abbinamento Gesù-Chiesa. In questo brano il primo piano è sui discepoli e la folla è lasciata molto sullo sfondo. C'è inoltre un primissimo piano su Pietro il quale compare in questa posizione per la primissima volta, con la richiesta di poter fare quello che fa Gesù: camminare sulle acque.
- Chiusa la parentesi, si ricomincia al **c.15** con le controversie. Prima c'erano quelle sul sabato e sull'attività esorcistica di Gesù, ora ci sono quelle sulle usanze alimentare farisaiche che distinguono i cibi in leciti e illeciti.
E Gesù prende posizione frontalmente, in modo netto, smentendo che questa possa essere una norma vincolante, come invece era per i farisei: **Mt 15,1-20**. E' un'altra di quelle controversie frontali contro i movimenti religiosi contemporanei che ribadiscono il carattere riformatore della proposta di Gesù nel suo ambiente.
- Abbastanza scollegata, subito dopo, c'è una guarigione con un sommario di guarigioni, mentre si dà importanza alla guarigione di una straniera, **Mt 15,21-28**.
A questo rapporto con gli stranieri Mt non dedica molta attenzione, però ogni tanto viene fuori e questo fa la spia di un centro d'interesse (Cfr. Mt 8, 5-9 guarigione di un centurione, un ufficiale di una squadra di 100 uomini, di Cafarnao). Qui è la guarigione della figlia di una Cananea, cioè Siro-libanese delle parti di Tiro e Sidone e questo si ricollega a quanto detto nelle maledizioni ai villaggi della Galilea (Mt 11,20-24) e al clima di opposizione che a Nazareth aveva impedito a Gesù di operare.
- Segue come seconda parentesi di materiale Gesù-discepoli, la seconda moltiplicazione dei pani, **Mt 15,29-39**, che è molto più breve della prima, ma che ha sempre in primo piano i discepoli.
"Gesù chiamò a sé i discepoli e disse..." è una frase molto simile a Mt 9,36ss: "Sento compassione di questa folla. Non voglio che vandano...", allora chiede provocatoriamente ai discepoli di risolvere il problema, mentre essi fanno presente

la loro impossibilità. Questo racconto fa emergere il rapporto Gesù-discepoli a servizio della folla, come prima, nella sezione inaugurale e come quando li manda al c.10. Ma è anche questa una parentesi perché

- Al **c. 16** ricominciano le controversie contro i farisei e i sadducei. Ritorna il termine “*generazione perversa e adultera che cerca un segno*” (cfr. Mt 12, 39)¹⁵.
- Poi a metà del c. 16, in **Mt 16, 13**, ricompare per la terza volta la parentesi sul rapporto Gesù-discepoli con il famoso ritiro di Gesù all'estero. Notatelo perché corrisponde a quello che nel prologo si era detto: appena apparso, subito profugo (Cfr. Mt 2, 13-15).

Qui si svolgono alcune scene importantissime per Mt riguardo al rapporto Gesù-Chiesa. Quello che era preannunciato di questo rapporto, come programma, nella sezione inaugurale, adesso esplose ed entra ad essere presentato come progetto esplicito, una vera e propria volontà esplicita di Gesù.

Questo brano è parallelo alla parentesi della seconda parte della prima metà di questa II sezione (Mt 12,46-50). In questo ritiro, in contrappunto al crescere dell'opposizione contro Gesù, cresce ed emerge il progetto Chiesa.

Viene anche fatto il nome “*Chiesa*” che Mt conosce e usa precisamente qui, Mt 16, 18, e in Mt 18, 17. Anche questo è un segnale linguistico per dire che dal rifiuto e sullo sfondo del mistero del rifiuto emerge in modo esplicito la Chiesa, perché da Mt 16,13 questo progetto Gesù-Chiesa viene esplicitamente dichiarato.

A Cesarea avviene questo confronto Gesù-Pietro, anticipato da quello sul lago Mt 14, 22-36, in cui Pietro è messo in primo piano e in cui viene fuori la beatitudine di Pietro: “*Beato te Simone, figlio di Giovanni (o Giona, a seconda della traduzione), perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*”, cioè “*tu non capisci quello che dici, qualcun altro te l'ha suggerito, perché c'è di mezzo un progetto più grande di te. Tu hai detto a me che sono il Cristo, il Figlio del Dio vivo e io dico a te: Tu sei Pietro, cioè la Roccia. Su questa roccia edificherò la MIA Chiesa*”.

In Mt quando si parla di sinagoghe, si dice: “*le LORO sinagoghe*” (Mt 4,23; 9,35; 10,17). Questo vuol dire che, se è esatta la datazione a circa gli anni 80 d.C., siamo già nel clima di conflitto diametrico tra giudeo-farisei e giudeo-cristiani.

A conferma che non si tratta dell'elogio di Pietro, come spesso lo si fraintende, ma dell'annuncio di un progetto di Dio che si serve e si rivela ai piccoli e ai poveracci¹⁶,

¹⁵ Il materiale è lo stesso, ecco perché Mt 11-18 è un'unica sezione, perché anche se in due fasi, svolge lo stesso tema: l'opposizione strisciante alla proposta cristiana, che è circondata da un assedio di opposizioni – questo è molto caro a Mt. Infatti molto del c. 10 sono istruzioni ai discepoli su questo tema: “*Vi mando come pecore in mezzo ai lupi*” (Mt 10, 16); poi la prima pagina, la più programmatica, del discorso inaugurale, che è quello delle Beatitudini, culmina con la beatitudine dei perseguitati.

Mt considera la proposta di Gesù, il Cristianesimo, appunto perché radicale, capovolgente, innovativo, come una cosa che non può che essere circondata dall'opposizione, come una cosa che non è fatta per il successo, non è fatta per imporsi clamorosamente. Infatti dice: “*Ti benedico, Padre...*” Mt 11,25-26.

Che questo sia un centro d'interesse lo si vede bene dalla struttura, perché, dopo la sezione inaugurale, viene questa che non è di espansione, ma d'impatto.

quindi dell'apoteosi, dell'elogio del Padre, segue la maledizione a Pietro due righe sotto, **Mt 16,23**: “*Lungi da me, satana*”. Pietro incarna la figura del Tentatore che aveva detto all'inizio a Gesù: “*Se tu sei il Figlio di Dio, dimostralo*” (Mt 4, 1-11). “*Dunque veramente Pietro non capisci quello che dici, non è la tua testa che te l'ha fatto dire, non ne sai la portata, ma il Padre te l'ha suggerito, perchè c'è di mezzo un progetto che Lui farà*”. E questo progetto, che è il progetto Chiesa, viene annunciato e si dice subito dopo, per non confonderlo con una cosa trionfalistica, una frase che è significativa perché parallela a Mt 4,17:

<p>Mt 4, 17 “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: ‘Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino’”.</p>	<p>Mt 16,21 “Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno”.</p>
--	--

Gesù dice a un uditorio più ristretto, i suoi discepoli, che il capolinea del suo cammino sarà il patibolo, che è il contrario del trionfo.

Mt a questo punto nota: “*Da allora cominciò*”, cioè qui siamo alla seconda campata dello sviluppo dell'opera, quella dove Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto, con conseguente protesta di Pietro che aveva altri progetti, che Gesù chiama carne e sangue.

Il progetto Chiesa per Mt è dunque tutt'altro che con toni trionfalistici, come è stato frainteso, e la caratteristica di questo progetto è la sequela di Gesù sulla via della croce, dunque il patire.

Adesso capite la Teologia che sorregge tutta questa seconda parte: la tesi cara al nostro Mt che il Cristianesimo, in quanto tale, non può che incontrare opposizione perché la proposta di Gesù, così come quella dei cristiani e per loro, è la via della croce, che discende inevitabilmente da quanto proclamato nel Discorso della Montagna e da quanto è stato attuato da Gesù stesso, cioè quello che lo metteva in cattiva luce, oltre che davanti alle autorità, perfino davanti a Giovanni Battista: andare contro questa Teologia dominante e proclamare una strada stretta, dice il Discorso della Montagna.

- In coerenza con il progetto di Mt, alla fine di questa sezione c'è il progetto Chiesa come sequela della via della croce e per questo seguono i detti del tipo: “*Se qualcuno vuol venire dietro a me...*”. **Mt 16,24-28**;
- Per lo stesso motivo segue l'episodio della Trasfigurazione, **Mt 17,1-13**, che è una conferma, per i discepoli, dell'epifania battesimale (Mt 3,16-17) dove la via di Gesù, in contrapposizione a quella di Satana, era stata confermata dall'alto come la vocazione di Gesù.
Questo episodio non insiste sulla Trasfigurazione di Gesù, ma sulla conferma della sua vocazione di Figlio di Dio, non nel senso di castigamatti apocalittico o di terminator, ma come crocifisso: “Questi - cioè quello che poco sopra aveva detto: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso” e “Pietro tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini, tu sei un satana, non un discepolo” e che

¹⁶ La basilica di s. Pietro è stata probabilmente concepita come esaltazione del papato, che a quei tempi era un principato! Ma bisogna distinguere bene il Vangelo dalla storia della Chiesa!

aveva detto che doveva andare a Gerusalemme a soffrire molto – *questi è il Figlio mio prediletto*”.

E' una conferma, infatti in Mt c'è un'appendice su Elia, **Mt 17, 10-13**:

“Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia? Ed egli rispose: “Sì verrà Elia e ristabilirà ogni cosa, cioè per ristabilire, restaurare, rifondare il popolo di Dio. Ma quell'Elia è già venuto, perché è Giovanni il Battista e l'hanno trattato come l'hanno trattato (cfr Mt 14,1-12), così faranno anche del Figlio dell'uomo: Giovanni è infatti il precursore”. Ecco perché è stato riportato il racconto della morte cruenta del Battezzatore in questa sezione, perché è Elia e prefigura la sorte del Figlio dell'uomo.

Al v. 13 c'è una nota del redattore: *“Allora i discepoli capirono che parlava di Giovanni Battista”.*

- In questo finale della sezione delle controversie c'è l'episodio dell'esorcismo e della guarigione dell'epilettico indemoniato, **Mt 17,14-18**, nella quale compare per la terza volta l'espressione caratteristica di questi capitoli: v.17 *“generazione incredula e perversa”.*

E, siccome c'era stata all'inizio della sezione, la controversia sugli esorcismi, questo episodio non è una vera controversia, ma rimanda a quel discorso che l'esorcismo di Gesù sarebbe una mascherata dell'iniziativa di Satana, che fa un polverone per attrarre fuori strada il popolo di Dio.

“Generazione incredula e perversa” in Mt è una esclamazione che ritorna a ritornello altre due volte e, perciò, si riferisce allo stesso sfondo, allo stesso destinatario. Mentre in Mc si riferisce ai discepoli (in Mc i discepoli su Gesù non capiscono mai), qui si riferisce allo stesso contesto, vuol dire cioè che queste cose ci sono perché sono segno di una generazione incredula e perversa, in mezzo alla quale Gesù è venuto per battere l'Avversario, per delegittimare, destabilizzare il suo regno, come aveva detto nella parabola del duello all'inizio della sezione (Mt 12,25-37). Non a caso questo episodio, che rimanda a uno sfondo controversiale e che è inserito in questi episodi Gesù-Chiesa, è stavolta tra parentesi, perché il finale di questa sezione mette in evidenza il rapporto Gesù-Chiesa: dal mistero del rifiuto di Gesù da parte di Israele nasce paradossalmente il vero e nuovo Israele, “la mia Chiesa”.

- Per questo, subito dopo, c'è il secondo annuncio della passione **Mt 17,19-23**
- Poi un episodio in cui Pietro è in primissimo piano **Mt 17,24-27**.
E' il terzo episodio (Pietro cammina sulle acque Mt 14,22-36; la Beatitudine Mt 16,13-20; qui è il Maggiordomo della Chiesa Mt 17,24-27).
Prima si era detto: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli...”*. Le chiavi ce le ha il maggiordomo, quindi Pietro è presentato come il custode della Chiesa per conto di Gesù. Questo emerge da questo episodietto della tassa per il tempio, che è un episodio a due dove Gesù dice a Pietro: *“Che ne dici..?”* Il modo come si parlano Gesù e Pietro presuppone che la tassa per il tempio appartiene all'epoca precedente, l'epoca dei sudditi, dalla quale *“noi”* siamo esenti. E' evidentissimo che qui Pietro appare nel ruolo di vice o di ministro di Gesù e della sua Chiesa.
- La nostra sezione culmina nel discorso numero quattro, **Mt 18,1-35**, che è quello strettamente dedicato a consegnare la parola di Gesù – notate bene – non più alle folle, ma alla Chiesa.

- ⌘ Mentre il discorso numero uno è fatto sullo sfondo di folla, anche se in primo piano ci sono i discepoli;
 - ⌘ mentre il discorso in parabole, come dice la frase centrale al c. 13, “è per quelli di fuori”, cioè è il modo di fare la proposta in ambito ostile,
 - ⌘ i discorsi dei cc. 10.18.24-25 sono consegne riservate alla Chiesa.
- **c. 10** riservato alla prima edizione del progetto Chiesa che sono i Dodici;
 - **c. 18** è consegnato come regolamento ufficiale alla MIA Chiesa del c.16 che viene rinominata qui perché non si confonda;
 - **cc. 24-25** A chi subentra dopo che Gesù ha terminato vengono consegnate le istruzioni per il tempo futuro, a quella comunità che dopo di lui, della sua attività, è destinata a succedere nel suo stesso solco, nella sua stessa missione. Questa volta non la missione ristretta e iniziale alla casa d’Israele (Mt 10, 6), ma quella universale e definitiva. Si dirà infatti: “*Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli*” Mt 28,19.

Dunque la II sezione, a partire dal c.16 fino al culmine del c.18, è la sezione in cui, più chiaramente che nella prima, emerge il rapporto Gesù-Chiesa: il regolamento della Chiesa; la parola Chiesa; emerge addirittura il custode, Simone la Roccia; emerge il modo di gestire i rapporti (c. 18). Tutto questo viene fuori dalla precedente atmosfera di rifiuto che circonda Gesù dopo la promulgazione della sua proposta.

III SEZIONE: MT 19- 25,46



Questa sezione, che si potrebbe a prima vista considerare come conclusione, in realtà è il culmine, la vetta dell’opera di Mt, il compimento del *Vangelo*, come il presbiterio della cattedrale, che non è la conclusione, la porta d’uscita, ma la parte più importante dell’opera, la parte verso cui tutta l’opera è orientata e dove lo sguardo di chi entra è guidato dalla navata centrale, dal percorso che si è fatto per arrivare a contemplare o a mettersi di fronte, più vicino, faccia a faccia con il Cristo che risplende al centro. Così la terza campata della cattedrale matteana è la terza sezione che potremmo delimitare con i **cc. 19-25,46**, cioè fino al termine del discorso numero cinque, l’ultimo.

Nel percorso narrativo di Mt qui c’è la continuazione e lo sviluppo di ciò che finora avevamo incontrato.

I PARTE DELLA TERZA SEZIONE: 19-23

Nella prima parte del percorso di questa sezione, l'opposizione strisciante che avevamo incontrato alla proposta di Gesù, al Cristianesimo, si acutizza al massimo grado, arriva al culmine. L'opposizione diffusa da varie categorie: da Nazareth, dal Battezzatore, dalle autorità civili e religiose, si va concentrando progressivamente fino al momento di rottura ufficiale dei rapporti tra il "Messia" Gesù e il popolo d'Israele che si consuma nel Tempio, il luogo più simbolico dell'identità di Israele come popolo di Dio, e culmina nelle controversie a Gerusalemme, che non sono più quelle diluite della sezione precedente, ma sono concentrate nel Tempio e sono concentrate insieme in una sequenza impressionante fatta solo di controversie, dai toni veramente ultimativi, drammatici: è la resa dei conti finale.

Nel mezzo ci sta, come sottolineatura e chiave di lettura, la parabola dei vignaioli assassini (Mt 21,28-46) stranissima, fuori contesto, da sola, perché è l'unica che non è stata accorpata al Discorso in parabole, ed è il culmine dell'ammonizione di Gesù ai suoi avversari.

Il **c.23** è il culmine dei rimproveri, delle prese di posizione di Gesù, è il capitolo dei "Guai!", o antibeatitudini, delle invettive impressionanti di Gesù alla maniera e con il linguaggio dei profeti: *"Guai a voi..."*.

Sono rivolti a coloro che si siedono sulla cattedra di Mosè, ma sono significativamente abbinati alle ammonizioni ai dirigenti delle comunità cristiane: *"Tra voi non sia così. Non fatevi chiamare "rabbi" dalla gente, non fatevi chiamare "padre", perché uno solo è il Padre vostro"* (Cfr. Mt 23, 8-12). Dunque insieme ai "guai" ci sono in contrappunto le ammonizioni ai dirigenti delle comunità cristiane, come contrasto tra il vecchio e il nuovo Israele.

E, siccome già nelle sezioni precedenti c'era l'abbinamento Gesù-Chiesa, accennato nella prima sezione in maniera iniziale, poi reso molto più evidente nella seconda sezione, anche in questa terza sezione viene ripreso il progetto Chiesa, che era già stato esposto e a cui era già stato consegnato il discorso del c. 18.

Infatti ai futuri leaders, ai responsabili e custodi della comunità cristiana, vengono date le ultime istruzioni alla vigilia della morte di Gesù, riguardanti il tempo critico del dopo - Gesù, il tempo della crisi apocalittica, la svolta tra i due *eoni*, che da tutti gli autori apocalittici era stata profetizzata, e che si sarebbe concretizzata in maniera impressionante nella distruzione di Gerusalemme, come fine di un'epoca e inizio di un'altra.

La distruzione di Gerusalemme era la fine del Giudaismo concentrato sul Tempio, la fine del Giudaismo che aveva ucciso Gesù, secondo Mt. Esso – non a caso – è terminato con questa distruzione, perché essa era il segno più impressionante, più grande, più clamoroso della verità di ciò che la risurrezione di Gesù e la predicazione cristiana primitiva dicevano: *"Colui che voi avevate crocifisso, Dio l'ha risuscitato"* (cfr. At 2,23-24), perciò ha ragione lui. Dunque Dio vi ha smentito; voi avete abbandonato Dio e Dio ha abbandonato voi, perciò al posto del Tempio ci sta il Crocifisso.

Ricordate la scena della crocifissione? Mentre Gesù muore il velo del Tempio si squarcia da cima a fondo (Mt 28,51), precisamente come commento visivo alla morte di Gesù.

Il velo del Tempio era la tenda dietro la quale era venerata la presenza visibile dell'Altissimo ed era la parte più alta dell'edificio del Tempio; dunque lo squarciarsi del Tempio, da una parte può significare l'abbandono da parte di Dio della Dimora, ma dall'altra è la rivelazione che la Dimora di Dio si trova ora nel Crocifisso, anziché nel Tempio.

Questo discorso delle ultime istruzioni, nei cc. 24-25, fa corpo molto bene con i precedenti cc. 21-23, che sono i capitoli della resa dei conti finale nel Tempio di Gerusalemme, il

compimento del rifiuto d'Israele del "Messia", che sarà confermato drammaticamente dagli eventi della distruzione di Gerusalemme e del Tempio, fatti che confermeranno il divorzio, la separazione del Giudeo - Cristianesimo dal Giudaismo che ha eliminato Gesù.

Dunque la seconda sezione del corpo centrale dell'opera di Mt si prolunga e culmina nella terza, dove le opposizioni esplodono al massimo grado con la resa dei conti finale tra Gesù e i suoi avversari.

Al tempo stesso, l'abbinamento Gesù - Chiesa, apparso eclatante al centro della seconda sezione, nell'ultima parte trasformato nel Discorso alla Comunità e ai suoi dirigenti sul modo di impostare i rapporti nella MIA Chiesa, qui diventa Discorso di Addio, di istruzioni ai dirigenti per il tempo critico, ma prossimo futuro, della distruzione di Gerusalemme che appare dalle istruzioni la conferma della svolta apocalittica che si è compiuta in Gesù.

Non a caso, dopo i versetti della distruzione di Gerusalemme come segno clamoroso dato a "questa generazione adultera e perversa", leggete subito "l'avvento del Figlio dell'uomo", che è il Crocifisso risuscitato.

In questo modo il Figlio dell'uomo è il Crocifisso risuscitato e la distruzione di Gerusalemme è la distruzione di questa generazione adultera e perversa.

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

Noi non ci rendiamo più conto di come deve essere stata drammaticamente vissuta la distruzione di Gerusalemme dai credenti giudei e cristiani dell'epoca.

Solo così si giustificano la serie di istruzioni che partono da questo evento come spunto per il Discorso di addio di Gesù, perché la distruzione di Gerusalemme per dei Giudei credenti e praticanti deve essere stata una crisi di coscienza terribile.

Lo era già stata la distruzione di Gerusalemme all'epoca dei profeti, ma lo fu ancora di più questa.

Per chi credeva che Gerusalemme era la dimora dell'Altissimo, per via del Tempio - e quindi: "Qui - dice Dio nel salmo - *ho posto la mia dimora*" (Sal 132,14) - per chi credeva fermamente queste cose, vedere Gerusalemme abbandonata tragicamente ad un indegno massacro, ad uno sterminio da parte degli assediati che avrebbero poi appiccato le fiamme al Tempio, che lo avrebbero ridotto in cenere, provocava una crisi di coscienza incredibile. Non poteva non far sorgere domande: "Ma allora la nostra professione di fede che a Gerusalemme nel Tempio abita il Signore della Storia non era vera? Ci hanno ingannati? Com'è possibile che succeda questo?"

La spiegazione che dettero a questa terribile domanda tutte e due le componenti del Giudaismo che uscirono fuori da questo evento del 70 d.C., il Giudeo - cristianesimo e il Giudeo - fariseismo interpretarono i fatti allo stesso modo: Dio aveva abbandonato Gerusalemme.

Il fariseismo è diventato la rifondazione della religione d'Israele e fa capo a un compagno di scuola di Paolo di Tarso, Iohannan Ben Zaccai (Giovanni figlio di Zaccheo).

Questo signore, nel mezzo dell'assedio di Gerusalemme, ebbe il coraggio di dissentire ufficialmente dalla dirigenza Zelota e proclamò apertamente il proprio dissenso, per motivi di coscienza, dalla resistenza barbarica, sanguinaria, spietata, anti-romana degli Zeloti che pretendevano di interpretare la volontà di Dio e che contavano su una vittoria sicura perché a Gerusalemme abitava il Signore della Storia.

Prima che la smentita clamorosa avvenisse, Iohannan Ben Zaccai prese posizione coraggiosamente e si presentò all'autorità romana dicendo che, in nome del suo dissenso ufficiale dai comandanti dell'assedio, chiedeva il salvacondotto, cioè di potersi distinguere da loro, di uscire da Gerusalemme, avendo capito che quella non era la Gerusalemme guidata dall'Altissimo, ma che Dio aveva abbandonato Gerusalemme al massacro.

Questa presa di posizione ufficiale fu accolta per motivi politici e fu enfatizzata dai romani che concessero il salvacondotto a quel gruppo e non li fecero prigionieri politici, ma li lasciarono andare come gesto significativo, mentre gli altri furono catturati durante la resistenza (tra questi c'era anche Giuseppe Flavio).

Il gruppetto di Iohannan Ben Zaccai se ne andò nei villaggi vicino al Mar Mediterraneo, vicino all'odierna Tel Aviv, dove diede vita alla culla dell'Ebraismo moderno che è farisaico, poiché Iohannan Ben Zaccai era alunno di rabbi Gamaliele II, come Paolo di Tarso¹⁷.

Dunque, l'unica forma di Giudaismo sopravvissuta al 70 d.C. oltre al Cristianesimo, interpretò questi eventi allo stesso modo: Dio aveva abbandonato Gerusalemme, non c'era altra spiegazione alla tragedia.

Come ai tempi dei profeti, si ripeteva la tremenda lezione della Storia; la lezione del Deuteronomio e del Codice dell'Alleanza deuteronomica; la lezione della storia dell'alleanza fatta dai libri storici, ispirati alla riforma deuteronomica, secondo la quale Gerusalemme e la monarchia d'Israele, proprio per aver abbandonato l'alleanza, Dio l'aveva lasciata al proprio destino, alle proprie mani.

Analogamente interpretarono questa storia sia Iohannan Ben Zaccai che i discepoli di Gesù. Anzi, questi ultimi aggiunsero le proprie caratteristiche: la distruzione di Gerusalemme era la conferma che il punto d'approdo del Giudaismo classico era Gesù, come da anni predicavano proclamandolo "Messia", cioè punto d'arrivo.

La distruzione di Gerusalemme era la conferma perciò che il Crocifisso risuscitato era l'ultima parola della rivelazione di Dio.

Per questo troviamo le istruzioni riguardanti quell'epoca, perché essa fu considerata un segno di quella svolta che è avvenuta con Gesù.

Per questo significato religioso della distruzione di Gerusalemme, per la fede Messianica, noi troviamo qui il Discorso di addio, che prende spunto da questo evento per proclamare in Gesù il Figlio dell'uomo e la venuta del Regno, la svolta epocale tra questa generazione e il regno di Dio.

A questo sono dedicati i detti di Gesù dei cc. 24-25, che si concludono con la presentazione di Gesù come Figlio dell'uomo che viene nella sua gloria e siede sul trono a giudicare tutte le genti, con quel criterio di giudizio che è la PRASSI dell'amore, la pratica della misericordia, secondo le Beatitudini: "*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*" (Mt 5,7), che rovesciata significa: *Guai ai non misericordiosi, perché non troveranno misericordia*, che è quello che è detto in questa seconda parte del discorso di addio.

Questa è la III sezione, che porta a compimento gli argomenti precedenti, sia le ostilità, sia l'abbinamento Gesù-Chiesa, che qui compare come ultime istruzioni per il tempo che verrà, quando il progetto Chiesa prenderà concretamente posto nella Storia subentrando a Gerusalemme. Da qui deriva il linguaggio cristiano "*la nuova Gerusalemme*"¹⁸. Da qui si è sviluppata la teologia della nuova Gerusalemme di Apocalisse, che però è già presente nel percorso dell'opera mattea come culmine.

¹⁷ Cfr. Appendice 3

¹⁸ La comunità cristiana di Gerusalemme, all'epoca bizantina, aveva la sua cattedrale in Gerusalemme sul colle Sion ed era chiamata "*la mia*", cioè la mia Sion, ovvero la nuova Gerusalemme.

CULMINE DELLA III SEZIONE: MT 26-28



Questi capitoli non sono la conclusione, ma il capolinea dell'opera matteana. Siamo arrivati nell'area dell'altare, da cui, nelle cattedrali gotiche e romaniche, pende il crocifisso. Oppure, nelle cattedrali bizantine, siamo arrivati all'abside, che sta proprio alle spalle dell'altare, dove splende il Cristo Pantocratore del catino absidale, cioè nel punto centrale di tutto il percorso, nel vertice della basilica bizantina.

Questa sezione consiste in un lungo racconto continuato dell'evento pasquale, il nocciolo duro della proclamazione della Grande Notizia, che si trova al culmine dell'opera perché ne è il vertice e non l'appendice.

L'evento pasquale comprende il racconto continuato della Passione saldato insieme, cioè reso inscindibile, con i racconti delle epifanie del Risorto.

Quindi la sezione culminante del *Vangelo* secondo Mt si compone di due parti:

1. **La prima parte** dove prevale il culmine di ciò che era stato detto nelle sezioni precedenti: le opposizioni contro Gesù, che, da una modalità strisciante, hanno raggiunto la modalità frontale e producono il loro frutto, cioè la vicenda tragica di Gesù come "Messia" rifiutato e crocifisso per motivi religiosi, per la sua inaudita ripresentazione del Dio dell'Esodo e per la sua interpretazione radicalmente nuova del patrimonio religioso d'Israele.
2. **La seconda parte** che è il culmine di tutta l'opera e che culmina nei racconti delle epifanie del Risorto, dove l'altra componente del messaggio che percorre Mt da un capo all'altro del *Vangelo* – l'abbinamento Gesù – Chiesa – appare al massimo grado di chiarezza, perché, proprio nel c.28, le epifanie si concludono con l'affidamento alla Chiesa della missione universale.

La scomparsa visibile di Gesù di Nazareth è abbinata con la comparsa più esplicita della Chiesa e, stavolta, non solo come gruppo di collaboratori di Gesù nel ministero galilaico, e nemmeno solo come progetto da compiersi nel futuro, ma come tempio vivo, il tempio della presenza e della signoria del Signore Risorto: "Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Questa traduzione in italiano è ambigua, perché “*fine*” è sinonimo di distruzione e “*mondo*” è uguale a “universo”, mentre Mt non dice “*mondo*”, dice “Storia” e non dice “*la fine*”, ma “il fine”, cioè lo sbocco, il traguardo, il capolinea.

Perciò: “*Io sono con voi per tutte le epoche che verranno, fino al traguardo, al capolinea, al culmine*”.

Questo è il culmine del *Vangelo* secondo Mt: la consegna di Gesù Risorto alla sua Chiesa della missione universale, universale nello spazio e nel tempo. Mt non poteva che concludere con queste parole che non sono una conclusione, ma una consegna e un inizio.

La Chiesa è, così, il nuovo Israele che non rifiuta, ma accoglie Gesù e il Regno. Un famoso commentatore tedesco di Mt ha intitolato il suo libro: “*Il vero Israele*” per questo motivo, per mettere in rilievo, anche nel titolo, la caratteristica di questo *Vangelo* che è il *Vangelo* della Chiesa, o meglio dell’abbinamento Gesù-Chiesa, componente essenziale intrinseca del Cristianesimo e del *Vangelo* del Regno.

Esso ha infatti due poli: il primo polo è il Crocifisso risuscitato, l’altro polo è la sua Chiesa.

Questa struttura mostra che questa opera non è una messa insieme di pezzi cuciti alla meglio, ma è l’opera di un grande teologo, di un ministro della Parola che ha raccolto e sintetizzato per i destinatari giudeo-cristiani una nuova versione del messaggio cristiano. Mt è “*lo scriba del regno dei cieli che dal suo patrimonio estrae e combina insieme l’antico e il nuovo*”.

Questa è l’opera di Mt guardata analiticamente. Già così si mettono in evidenza i centri d’interesse, le sottolineature del Cristianesimo secondo Mt.

Ne abbiamo già viste due:

- 1) Gesù di Nazareth, Crocifisso risuscitato, come “*Messia*” rifiutato e, strettamente congiunto con questo,
- 2) Gesù il Risorto e perciò Signore della Chiesa, colui che prolunga la sua opera, dopo la sua tragica vicenda di rifiuto, nella SUA Chiesa (sua perché dei suoi), tutti i giorni fino all’ultimo traguardo, approdo della Storia.

Questo è il primo lavoro che dovevamo fare: avere un’inquadratura generale dell’opera, della sua articolazione e della sua lettura globale.

Attraverso la struttura di una cattedrale si faceva in modo che si leggessero non le pietre, ma alcune caratteristiche importanti della professione di fede. La cattedrale è una Tradizione in pietra della fede. Così appare la Tradizione di Mt, con un’opera di cui evidenzia quelli che per lui sono i capisaldi della fede giudeo-cristiana.

II PARTE: SGUARDO GLOBALE SULL'OPERA

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA STRUTTURA

L'impianto ha chiaramente, come tutti i racconti, un andamento progressivo, da un minimo nell'introduzione a un massimo di sviluppo nel culmine finale. Poi, passando attraverso almeno tre grandi fasi, si passa dall'introduzione al culmine dell'opera.

Si tratta di un'opera narrativa nella quale, tra le cose narrate, sono raccontate anche degli interventi magisteriali di Gesù, ci sono cioè anche i grandi discorsi, che, però, sono inseriti in una trama narrativa caratteristica di un'opera evangelica.

I nostri Vangeli, come li conosciamo noi oggi, sono una trama narrativa. Lc usa espressamente questo termine per spiegare la sua opera, dice "racconto", cioè percorso narrativo.

Una volta visto com'è l'impianto, da questo si colgono alcuni messaggi e proclamazioni che abbiamo accennato e che ora esplicitiamo.

Il racconto è fatto così: parte dal preannuncio, dalla preparazione e presentazione di Giovanni Battista e del Tentatore e da lì in poi si svolge una storia che ha come soggetto d'azione Gesù.

Attraverso un percorso contrastato questa storia sfocia, non come ultima parola nella crocifissione, ma nella risurrezione del Crocifisso.

GESU' IL "MESSIA"

Dal fatto che un percorso così, è, a partire dal prologo, continuamente segnato da citazioni bibliche di adempimento¹⁹, diventa chiaro che Gesù di Nazareth è da considerare non un personaggio storico come tanti altri, né semplicemente un profeta, ma come una presenza e una persona speciale, anzi come l'UNICO, perché è l'unico risuscitato dalla morte. Basterebbe questo per dire che è una persona di identità unica e non solo speciale.

Ora, quello che noi diciamo "Unico", l'unico indicato da Dio, continuamente giustificato o approvato come tale dalle citazioni bibliche, ma più ancora dalla vicenda stessa che parte da Giovanni Battista e arriva alla risurrezione del Crocifisso, fa sì che la prima generazione cristiana di stampo ebraico-giudaico abbia, per via di questa vicenda, attribuito a Gesù il titolo unico che poteva essere dato a uno solo ai tempi del NT, il termine "Messia".

Quando questo termine è nato nella lingua ebraica era un nome comune e indicava non una persona unica, ma molte persone diverse che avevano in comune di essere state scelte per un incarico d'importanza molto grande, un incarico di rappresentanza di Dio per il suo popolo, un servizio, un ministero di Dio per la salvezza portata e condotta da Dio attraverso gli uomini.

"Messia", infatti, significa "unto", cioè non sporcato con l'olio, ma consacrato, investito di una funzione storico-salvifica.

Questo termine è nato collegato alla cerimonia dell'Unzione per definire le persone che, nelle varie epoche storiche della storia d'Israele, erano ufficialmente e pubblicamente riconosciute come elette, scelte, consacrate ad una funzione tanto importante qual era quella di essere i ministri, i servitori del popolo di Dio: le guide del popolo, per esempio, gli educatori, del popolo di Dio.

¹⁹ "Perché si compisse...", oppure anche senza questa formula, con citazioni dirette o allusioni.

- Molto probabilmente **la fase più antica della parola “Messia” è quella che si riferisce all’investitura del re**, che in Israele non è un monarca, un re assoluto come nella storia occidentale, ma è un ministro della regalità suprema, unica ed esclusiva di Dio. Essendo ministro del popolo, della venuta del regno di Dio, il re in Israele non è un vero re come lo definiscono i libri di Storia occidentale - anche se come tutti quelli che hanno un incarico molto alto tendono poi a diventare re assoluti, monarchi.

Questo vale anche per le autorità religiose, perché nessuno è escluso da questa tentazione che è una delle più antiche, profonde, temibili tentazioni del cuore umano, meglio detto protagonismo, affermazione di sé. La monarchia è questo ed è perciò idolatria e non potrà mai essere confusa con il ministero che è esattamente il contrario. In effetti, proprio perché la monarchia in Israele, invece di essere ministeriale, è diventata imperiale - diranno i profeti a nome di Dio – Israele sarà distrutto. E distrutto fu!

La prima distruzione di Gerusalemme, sede della monarchia del regno del Sud, è stata letta, interpretata e proclamata dai profeti come l’esito inevitabile dell’istallazione in Israele dell’idolatria e non solo dell’idolatria come culto di altri dei, ma collegata con l’idolatria nel senso di monarchia che prevede la prevaricazione.

- Perciò, **nella fase successiva della storia d’Israele, il termine “Messia” è passato ad indicare un’altra funzione**, quando la monarchia era scomparsa: **le guide spirituali del popolo, chiamate, nella traduzione greca della lingua ebraica, profeti**, uomini di Dio, educatori del popolo. Probabilmente questa è stata la seconda fase dell’unzione per cui l’eletto veniva chiamato “Messia”, o, nella traduzione greca, “Cristo”.

- **La fase più recente** è quella del governo sacerdotale che si verificò nel ritorno dall’esilio, dove i pionieri della rifondazione di Gerusalemme e di Israele come staterello, furono dei membri della classe sacerdotale e, al posto della monarchia dell’epoca più antica, ci fu una teocrazia.

Il sommo sacerdote, in particolare, in questa epoca si pensava fosse subentrato nel ruolo di “Messia”, unto, consacrato del Signore. Naturalmente queste sono ricostruzioni che facciamo noi da vari indizi della storia raccontata dalla Bibbia, che non è arcisicura. Nessuno ce lo dice.

Sta di fatto – questa cosa è sicura – che,

- quando la classe sacerdotale che guidava il popolo nel dopo-esilio, per varie vicende politiche nazionali e internazionali, e soprattutto per questa tentazione al protagonismo, all’affermazione di sé che sta nel profondo del cuore umano, si confuse di nuovo un po’ con la monarchia e con quella monarchia che era del governo dominante all’epoca di Alessandro Magno, del mondo ellenizzato;
- quando la classe sacerdotale cominciò a intrallazzare con le reggie ellenistiche, con le manovre del potere politico, con le prevaricazioni dei tiranni ellenistici di turno, che avevano l’egemonia, il dominio di tutto il mondo mediorientale,

allora la classe sacerdotale perdette precipitosamente il suo prestigio, che era di natura religiosa e venne condannata da una specie di rivolta di movimenti religiosi di base che si andavano formando sempre più insistentemente e che proclamavano la decadenza della classe sacerdotale di Gerusalemme dalla sua vocazione, dignità e rispettabilità religiosa.

Ad esempio, la comunità di Qumran, scoperta dagli archeologi una cinquantina di anni fa - una comunità che aveva il suo centro principale nel cuor dal Mar Morto, vicino alla collina di Qumran - era una comunità di persone, un'élite sacerdotale, che si era staccata da Gerusalemme per protesta e per dimostrare, anche con questa secessione, la decadenza di Gerusalemme e della classe sacerdotale dalla propria vocazione.

Negli scritti è ricorrente la polemica del capo di Qumran contro il Sommo Sacerdote di Gerusalemme, con vere e proprie maledizioni, scomuniche contro questa corrotta e decaduta istituzione che era il sacerdozio del Tempio.

➤ **Da questa epoca, cominciata circa nel 200 a.C., in poi, il termine “Messia” come istituzione riconosciuta da tutto il popolo non esiste più.**

Allora incomincia l'epoca in cui il termine viene proiettato in un futuro, in un'attesa da Dio di una riforma religiosa radicale di questa situazione di disastrosa decadenza. Infatti cominciò poco dopo a formarsi quella mentalità apocalittica che proiettava in un futuro il regno di Dio, sorto sulla distruzione tipo Diluvio e Sodoma e Gomorra di questa generazione adultera e perversa.

In una mentalità così **il “Messia” diventa una figura futura, un plenipotenziario celeste** che bisogna attendere da Dio e dal futuro di Dio e che quindi sarà il rifondatore e il restauratore di Israele come popolo di Dio. Proprio in quest'epoca di “Messianismo” dell'attesa, del futuro, dall'alto, apocalittico, compare il fenomeno di Giovanni il Battezzatore e il fenomeno di Gesù da Nazareth.

In un'atmosfera così per la prima generazione cristiana, fatta di ebrei, si capisce molto bene che Gesù di Nazareth sia l'atteso “Figlio dell'uomo” di Dn 7,13, l'atteso apocalittico.

Anzi, la più antica professione di fede - che viene appunto dalla prima comunità cristiana che è giudea - è: “Gesù di Nazareth è il “Messia”, o Cristo”.

Gesù, poiché è risuscitato, è il “Messia” dell'attesa, della speranza, dell'apocalittica; è il “Messia” sognato, sperato e atteso dopo che una figura Messianica era scomparsa dalle istituzioni per la decadenza precipitosa dell'ultima istituzione che poteva considerarsi Messianica, i sommi sacerdoti, la rifondazione di Gerusalemme e dello stato d'Israele.

Anche la vicenda di Mt - per la vicenda e per il modo di narrarla, con la caratteristica in più di punteggiarla continuamente con citazioni bibliche, quasi a darne la dimostrazione biblica - si condensa in questo: Gesù di Nazareth è il “Messia”, l'atteso da Israele con tutte le carte in regola per essere riconosciuto come tale

- 1) attraverso le “coincidenze” con le citazioni bibliche di riferimento
- 2) e attraverso la vicenda che è la carta unica che si realizza in lui, la risurrezione del crocifisso dalla morte.

Per quelli che conoscevano a memoria - come dice s. Paolo - che nel codice penale del Deuteronomio è scritto: “*Maledetto chi pende dal legno*” (Dt 21,23), la Risurrezione di chi pende dal legno fa riconoscere chi pende da esso, non come maledetto, ma come il “Messia” intronizzato, l'eletto per eccellenza, il nuovo, apocalittico consacrato del Signore.

E' nata così la più antica professione di fede cristiana che anche Mt documenta nello svolgersi della vicenda. Questa non commenta solo che Gesù è il “Messia” atteso e promesso, risuscitato continuamente nelle varie epoche della storia d'Israele, ma che, pur essendo tutto questo, è un “Messia” rifiutato da Israele. La narrazione fa uno spazio sempre più grande all'impatto sfavorevole di Gesù, per le caratteristiche paradossali e del tutto nuove che sono nella sua riforma religiosa e che sono personificate in lui.

Da una parte, Gesù è il “*Messia*” con tutte le carte in regola per essere “*Messia*”, dall’altra, è il “*Messia*” rifiutato nel modo più clamoroso possibile e che è espresso nella crocifissione che in Mt, più che negli altri evangelisti, è stata architettata e portata a compimento dalla corrotta e decaduta gerarchia del tempio di Gerusalemme.

LA REGOLA DELL’ULTIMO DIVENTATO PRIMO

Un personaggio che deriva da Dio e che è dal popolo di Dio rifiutato aveva negli scritti profetici un precedente famoso.

In generale, la storia della salvezza raccontata dagli scrittori dei circoli profetici presentava come caratteristica questo paradosso: che Dio (è accaduto in Israele più di una volta) aveva spesso mostrato di scegliere il più piccolo, quello che gli uomini non avrebbero scelto, quello che secondo l’istituzione umana non era il primo, ma l’ultimo.

- La storia dei libri storici lo mette in rilievo: vedi i racconti patriarcali, la famosa regola del primogenito a cui deve andare l’eredità e che viene ribaltata nel caso, per esempio di Esaù e Giacobbe. Giacobbe è esattamente il capostipite del popolo di Dio, che si sarebbe chiamato Israele, o dei discepoli del popolo di Israele, perché Giacobbe è chiamato da Dio Israele.
- Nella storia dei Re c’è un episodio molto simile quando si tratta di scegliere il re modello che è Davide. La scena è che il più piccolo dei figli di Iesse, che non è neanche presente quando Iesse convoca i figli su richiesta di Samuele, tanto viene considerato fuori gioco, è lui che viene scelto. E il racconto biblico dice senza mezzi termini: “*Nessuno di questi giovanotti di bella presenza, imponenti, è stato scelto da Dio, perché il Signore non guarda l’apparenza, ma il cuore*” (1Sam 16,1-13). Questa è la lezione grandissima che Dio ha scelto l’ultimo, diventato primo.

Questa logica paradossale nella storia della salvezza compare parecchie volte - pensate alle donne sterili che fanno figli – e tutto questo è sottolineato così spesso perché dimostra una regola, un principio: è Dio che conduce la danza, non l’uomo. E’ un principio che dimostra niente po-po’ di meno che il primato di Dio, una cosa enorme.

Nulla di strano, perciò, che nei libri profetici compaia, come figura culminante di questo modo di procedere, la figura di un profeta ammazzato appunto perché profeta. È la figura misteriosa che sta dietro alle narrazioni del Deutero-Isaia ed è anche scritto bene nella vicenda di Geremia.

Ma in **Is 53**, in particolare, compare questa figura del profeta ammazzato che viene però da una figura chiamata “*servo di Dio*”.

Questo fa la spia che Is 53 è una figura privilegiata dalla predicazione cristiana primitiva per la forte coincidenza con la vicenda di Gesù e c’è anche una spia linguistica: la parola “*servo*”(di Dio) nella traduzione greca delle Bibbia – quella che fu in mano ai primi cristiani – è “*pàis*”, che vuol dire servo, ma anche figlio²⁰.

Anche nella lingua in cui è nato il NT la simbiosi del termine con cui è stato tradotto Is 53 si presta tantissimo al trapasso su Gesù, non solo come figura del servo sofferente, profeta ammazzato, ma anche nel chiamare questo servo, Gesù, Figlio di Dio, sempre per questa affinità linguistica.

Una cosa è certa: che in Mt, come negli altri sinottici, il rifiuto di Gesù significa provare l’autenticità Messianica, appunto perché il suo è un “*Messianismo*” paradossale, della linea dell’ultimo diventato primo.

²⁰ Da cui *paideia* che vuol dire educazione dei figli, pedagogia.

Allora l'affermazione, che da un capo all'altro percorre Mt, è che Gesù di Nazareth, Crocifisso risuscitato, è il "Messia" da Israele atteso, ma, paradossalmente secondo le Scritture, da Israele rifiutato.

La crocifissione, la morte di Gesù, che Dt 21,23 definisce "maledetto da Dio", viene integrata nella professione di fede.

Questo è caratteristico del modo colme Mt narra la vicenda di Gesù, è il filo rosso, la formulazione del "Messianismo" di Gesù, riferita in modo marcatamente giudaico a quei passi della Bibbia che hanno coincidenze con le caratteristiche principali della vicenda di Gesù, prima di tutto con la sua morte, ma anche con la risurrezione.

Mt ha fatto attenzione alle coincidenze bibliche perché il Dio di Gesù è il Dio dell'Esodo,

- il liberatore degli oppressi, del popolo oppresso dall'imperialismo egiziano diventato icona dell'imperialismo di satana nella storia umana;
- è il Dio dell'Esodo che dai profeti è stato chiamato "Dio con noi" (cfr. Is 7,14) quando prefigurava un re riformatore del regno del Sud a Gerusalemme. Isaia dice che quel re sarà chiamato "Emmanuele", che è una straordinaria assonanza con Mt 28, 20, le ultime parole del Risorto: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, fino all'ultima generazione".

"Io sono con voi" è la traduzione matteana della Risurrezione, ma assomiglia alla frase del prologo, Mt 1,23: "Sarà chiamato Emmanuele che vuol dire 'Dio con noi'". Il "con noi" all'inizio e alla fine non può essere una coincidenza.

LA CHIESA

Altra cosa che si vede dall'impostazione: vicino a questa forte insistenza sul rifiuto, a fianco, a fronte, a causa di questo rifiuto, Mt fa emergere l'annuncio della Chiesa: dal rifiuto d'Israele al nuovo Israele; dalla tragica vicenda del "Messia", da Israele rifiutato, scaturisce il nuovo Israele, la Chiesa, concepita

- dal "Messia" perseguitato delle sezioni II e III, come risulta da Mt 16, 18-20,
- e pertanto concepita dal "Messia" glorificato di Mt 28,16-20: "Andate e portate a raggio internazionale quello che ho fatto con voi. Prendete miei discepoli tutti i popoli. Io sono con voi fino al termine di questa impresa, al capolinea d'arrivo di tutta la storia".

Perciò la Chiesa scaturisce dallo svolgimento della vicenda: proprio dal "Messia" rifiutato. E' progettata da Gesù durante il suo ministero perseguitato ed è venuta alla luce come evento maturo della Pasqua. La Chiesa è dunque frutto maturo della Pasqua e dimora visibile del Risorto.

C'è un'altra interessante assonanza tra Mt 28,20, "Io sono con voi", e Mt 18,20, "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Queste parole del Risorto, "Io sono in mezzo", "Io sono con" sono la formulazione di Mt del mistero della Chiesa.

Riprendiamo questa parola dai documenti conciliari, non perché sono documenti conciliari, ma perché viene dai Vangeli, perché "mysterion" significa "sacramento", presenza reale del Signore Risorto nella sua Chiesa, "dove due o tre sono riuniti, là sono io, in mezzo a loro", perciò Mt è l'evangelista della Chiesa come sacramento di Cristo Risorto, l'evangelista del mistero della Chiesa.

Questi due messaggi, caratteristiche, queste due linee principalissime vengono fuori dall'impianto narrativo dell'opera.

VOCABOLARIO

Un altro modo di conoscere l'opera di un evangelista, o di un "autore" biblico qualunque, è di osservare attentamente il vocabolario e, in particolare, se ci sono parole o frasi frequenti, ripetute, perché anche il proverbio dice che la lingua batte dove il dente duole.

Oggi c'è uno strumento sofisticatissimo per fare queste cose: il computer, che lo fa in quattro e quattr'otto.

Nel caso di Mt ci sono risultati da notare, per esempio esaminando i titoli con cui Gesù viene chiamato. Si dice, con una parola tecnica, *la terminologia cristologica*.

LA TERMINOLOGIA CRISTOLOGICA

FIGLIO DI DAVIDE

Il termine tradizionale "Messia", in greco "Cristo", non è usato molto, in modo rilevante, ma è usato un sinonimo tipicamente giudaico, cioè "Figlio di Davide".

Mt è l'evangelista in cui c'è spesso "Figlio di Davide".

"Figlio" è da intendere nel senso ebraico del termine che vuol dire tante cose, non solo figlio naturale, ma tutta la discendenza. Per esempio, gli ebrei nella Bibbia non si chiamano ebrei, ma figli di Israele, cioè discendenti di Giacobbe; così "Figlio di Davide" vuol dire della stirpe di Davide.

Questo modo di parlare di Gesù come ebreo, o meglio come quell'ebreo che è destinatario di una promessa registrata in 2Sam 7, 12-16: "Alla discendenza di Davide è affidata la conduzione della storia della salvezza partita da Abramo fino al suo traguardo", è un modo di parlare tradizionale non di Mt, infatti lo troviamo in un autore biblico precedente al nostro: lo troviamo in una professione di fede antica registrata in Paolo, che è precedente ai nostri Vangeli.

Rm 1, 3, quando Paolo fa il suo biglietto da visita, la sua presentazione, la sua carta d'identità – perché scrive alla comunità di Roma che non lo ha mai visto, né conosciuto, che non è una comunità che lui ha fondato – fa allusione a una professione di fede antica: "Gesù Figlio di Davide secondo la carne", dal punto di vista dell'anagrafe, diremmo noi oggi, "ma teologicamente, inequivocabilmente rivelato come figlio di Dio in seguito alla sua risurrezione da morte".

Questa espressione tuttavia, pur essendo tradizionale, è usata in Mt molto più frequentemente che negli altri evangelisti. Questa discendenza di Davide entra molto bene nel quadro del nostro evangelista, perché questo è un *Vangelo* che reca molti segni di una provenienza da una comunità di matrice giudeo-cristiana. Allora sottolineare che Gesù è discendenza di Davide - come si nota in modo espresso nel prologo - vuol dire identificare in Gesù la promessa fatta a Davide e alla sua discendenza in 2Sam 7,12-16 e, dunque, identificarlo con una figura Messianica, corrispondente cioè alle attese di Israele e sinonimo di "Messia". Questo doveva essere di grande importanza per l'epoca in cui è nato Mt, l'epoca in cui il Giudeo – cristianesimo viveva fianco a fianco col Giudaismo, e quindi doveva giustificare giudaicamente, cioè secondo la Bibbia, la propria professione di fede. Chiamare Gesù "Figlio di Davide", tra le altre sue caratteristiche, nella sua carta d'identità andava bene, faceva brodo per quella comunità giudeo-cristiana da cui il *Vangelo* secondo Mt proviene e a cui il *Vangelo* secondo Mt è dedicato e inviato.

FIGLIO DI DIO

Più interessante è il titolo di “*Figlio di Dio*”. Anche questo è un titolo giudeo tradizionale e lo ritroviamo in tutti i sinottici, ma ognuno l’ha usato con sfumature particolari.

In Mc è usata tre o quattro volte in tutto, in posizioni molto significative, ad indicare il Figlio sacrificato, come il figlio sacrificato da Abramo, dunque il compimento della vicenda di Isacco, come hanno notato i Padri della Chiesa.

Per Mt invece che significa?

Prima di tutto va distinto da quello che pensiamo noi, perché, dopo il Concilio di Nicea, dove è nato il nostro Credo, nel IV sec. d.C., noi diamo per scontato che “*Figlio di Dio*” si riferisca a un personaggio divino, Dio come il Padre, della stessa sostanza del Padre, una delle tre persone della Trinità.

Nel *Vangelo* secondo Mt, invece, non siamo ancora a un significato così. Esso sarà chiaro, eclatante solo a partire dal IV sec. d.C.

“*Figlio di Dio*” è un’espressione giudaica classica, dove “*figlio*” non vuol dire solo quello che intendiamo noi oggi, ma significa parente, simile, con le stesse caratteristiche.

Quindi “*figlio*” significa una gamma di significati di parentela e non solo, ma non - prima di tutto - una parentela in linea retta padre-figlio.

□ Per esempio, per dire i cortigiani, i libri storici della Bibbia dicono “*i figli del re*”, quindi figli non vuol dire generati, ma significa la corte del re.

□ Per esempio, il re, quando veniva investito con l’Unzione, veniva proclamato “*figlio di Dio*”, vedi il Sal 2, che è il primo salmo di intronizzazione regale: “*Tu sei mio figlio. Io oggi ti ho generato*”.

Non era figlio come lo intendiamo noi, per carità, non era neanche pensabile. Il re si chiama figlio di Dio perché in Israele non era un monarca, un rappresentante, un figlio di Dio, cioè un ministro di Dio.

Una terminologia così tradizionale, dal significato molto ampio, è logico che venga usata per un personaggio come Gesù, nella predicazione cristiana primitiva, per intendere una persona che a occhi chiusi si può intendere come un inviato, un “*figlio di Dio*” nel senso di “*servo*”.

Vi ricordavo prima che in greco “*figlio*” e “*servo*” si possono dire con la stessa parola, quindi niente di strano.

Nel caso del nostro Mt però l’espressione ha qualche sfumatura particolare.

Per esempio, tutte le volte che Mt la usa per Gesù, si vuol mettere in evidenza che Gesù ha una relazione con Dio di tipo filiale, cioè familiare, un rapporto, una relazione di intimità, ma un’intimità non esclusiva, perché Mt – sapete bene – quando usa l’espressione “*Padre mio*” la intercambia con “*Padre vostro*”, sono sinonimi e addirittura sono messi insieme in “*Padre nostro*”.

Quindi Gesù ha una relazione non esclusiva, ma comunque una relazione speciale, di intimità speciale e soprattutto speciale perché è una relazione filiale nel senso di obbedienza.

Ricordate la parabola dei due figli in versione matteana 21,28-32? A noi è più familiare la versione lucana di Lc 15, 11-32, ma in questa parabola matteana figlio significa obbediente. La parabola dice: “*Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: ‘Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna’. Ed egli rispose: ‘Non ne ho voglia’. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: ‘Sì, signore’. Ma non vi andò*”.

Questo sottolinea nella parabola che figlio vuol dire obbediente.

C'è una cosa simile in un altro documento del NT che è ugualmente di stampo Giudeo – cristiano: la lettera agli Ebrei – più che una lettera è un'omelia grandiosa – dove si dice questa frase: *“Pur essendo il figlio - dove per “figlio” si intende il numero due, il principe ereditario, com'è detto prima nella lettera, e infatti non si dice “di Dio”, ma si mette l'articolo “il” – tuttavia imparò l'obbedienza come dimostra quello che patì”* Ebr 5,8.

Dunque questo aspetto del rapporto filiale come obbedienza è probabilmente l'aspetto tipico di Mt nell'uso delle espressioni *“figlio di Dio” – “Padre mio” – “Padre vostro”*. Infatti quando si dice *“padre vostro”* nel discorso della montagna si dice anche: *“Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio”* Mt 7,21.

“Padre nostro – dice la versione matteaana di questa preghiera – sia fatta la tua volontà” Mt 6,10.

Quindi viene da qui la somiglianza con quello che c'è prima di Mt tra *“figlio”* e *“servo obbediente”*.

I servi si chiamano servi perché obbedienti; il figlio si chiama figlio perché servo obbediente. Così appare Gesù come *“figlio di Dio”* in Mt, dall'inizio alla fine. Quando Mt racconta la scena dell'Orto degli Ulivi (Mt 26, 36-46), confrontandola con quella di Mc (Mc 14, 32-42), vi accorgete subito che la sfumatura di Mt è quella del servo obbediente. Infatti, mentre la preghiera al Padre di Gesù secondo Mc è per due volte la stessa: *“Tu puoi tutto, allontana da me questo calice!”*, in Mt la preghiera di Gesù è per due volte: *“Sia fatta la tua volontà”*. Questo è il *“figlio di Dio”* secondo Mt.

SIGNORE - KIRIOS

L'altro termine caratteristico di Mt, quello usato di più per indicare Gesù, è il termine *“Signore”, “Kirios”,* che nella cultura ellenistica era usato per indicare il padrone e l'imperatore.

Nella Bibbia greca questo termine traduce *“Adonai”* ed è sempre un termine divino.

Allora alcuni studiosi, che vogliono a tutti i costi cercare nel NT l'anticipazione del Concilio di Nicea, dicono: *“Kirios è il nome di Dio applicato a Gesù”*.

Questa è, a dir poco, esegesi massimalista, cioè cercare il massimo possibile di significato, che non è mai una buona via. In realtà è molto più corretto e sicuro che il termine usato da MT per Gesù sia la traduzione del termine aramaico, usato dalla comunità cristiana di lingua aramaica per invocare il Risorto come presente nella Chiesa, come Signore della Chiesa, *“Maràn”* o *“Maranà”*, che è il possessivo e si traduce *“Signore nostro”*.

Altri documenti del NT ci riferiscono questa invocazione aramaica: *“Maranà thà”* o *“Maràn Athà”*, secondo due forme grammaticalmente possibili che sono una all'imperativo, *“Signore nostro vieni”*, l'altra al passato remoto, *“Il Signore è venuto”*.

Questa è la via più sicura del significato del termine *“Signore”* in Mt. Infatti in Mt questo termine compare usato per le preghiere che sono state utilizzate per la liturgia cristiana di lingua greca e che sono restate anche in quelle di lingua latina, come segno dell'antica comunione tra le due Chiese, rotta nel 1054 con la scomunica.

Nella liturgia latina, ad esempio, è stata conservata la preghiera greca *“Kirie eleison”*²¹, *“Signore pietà”*, che si trova tale e quale nel *Vangelo* secondo Mt. Questo dice che la radice di questa preghiera sta in Mt e che il termine “Signore” è un termine orazionale che proviene dal contesto della comunità cristiana che si rivolge al Signore risorto chiamandolo appunto, “Maranà”, Signore nostro.

Negli ultimi racconti che Mt ha di guarigione o di esorcismo compare questa invocazione: *“Signore abbi pietà di me”* (cfr. ad esempio Mt 20,30).

²¹ In greco moderno si pronuncia Kirie elèeson.

Questa è perciò la via più retta, più esatta, per intendere il modo così frequente in Mt di chiamare Gesù da parte anche dei suoi discepoli. Negli episodi discepolari, mentre altri evangelisti hanno termini molto più generici come “*maestro*” o un termine simile che significa capo, “*epistàta*”²² – come si dice anche ironicamente o seriamente a qualcuno per riconoscergli una qualche autorità: “*Ehi, capo!*”²³ - Mt usa “*Kirie*”, il che vuol dire che è una sua caratteristica, è il “*Signore*” che la Chiesa invoca appunto perché presente, perché Risorto. Questo è il Gesù di Mt prevalentemente testimoniato dal termine “*Kirios*”.

FIGLIO DELL’UOMO

Un altro termine su cui Mt non interviene, ma che usa un po’ più degli altri sinottici è “*Figlio dell’uomo*” di cui abbiamo già detto che significa il castigamatti apocalittico di Dn. “*Figlio dell’uomo*” è applicato a Gesù dalla tradizione dell’apocalittica cristiana e, nel *Vangelo* secondo Mt, sta per Signore e giudice della Storia, colui al quale Dio ha consegnato ogni potere (cfr. Mt 28, 18). Così riferisce anche l’ultima pagina del Discorso di addio (Mt 25, 31-46), quella dello spartiacque dell’umanità in due categorie, destra e sinistra, salvati e perduti sulla base della prassi dell’amore, o, come dicono i nostri catechismi, le opere di misericordia.

MITE E UMILE DI CUORE

C’è un’altra presentazione di Gesù secondo Mt che non ha una parola, un titolo preciso, ma è sinonimo di “*Messia*”: il Gesù dalla caratteristica antitriunfale, cioè mite e umile di cuore (Mt 11,29), oppure, come dicono le Beatitudini (Mt 5,1-12), povero in spirito, misericordioso, operatore di pace.

Infatti Mt, quando Gesù entra a Gerusalemme²⁴ (Mt 21,1-11), va a pescare - per spiegare “*Messia*” in che senso - il passo del profeta Zaccaria (Zc 9,9), che è considerato il profeta del popolo di Dio del popolo degli “*’anawim*”, cioè degli umili, dei piccoli, di coloro che non hanno potere, che non contano niente, che contano solo su Dio.

I credenti sono visti perciò come gli impotenti – come contrario di potenti, in questo senso – i piccoli. Il “*Messianismo*” di Gesù in Mt ha questa caratteristica “*pacifista*”²⁵, cioè una figura dimessa, non appariscente, che non si presenta a cavallo, ma su un puledro.

Mt è l’unico che commenta questo particolare con la Scrittura, dunque gli sta a cuore, ci tiene a mostrare Gesù- “*Messia*” non nel senso di trionfatore, ma mite e umile di cuore, uno che fa parte degli anonimi e perciò colui dal quale sono state prese le beatitudini che sono la sua carta di identità: povero in spirito, mite, umile, misericordioso, puro di cuore e, alla fine, al culmine, perseguitato.

Però è interessante questo Gesù presentato in questi panni, con connotati un po’ strani, contrastanti con la Teologia classica che intende “*figlio di Davide*” un guerriero vincente come Davide, rifondatore di uno stato come Davide. Questa sarà la teologia Messianico-davidica degli zeloti, invece Mt presenta Gesù come “*Messia*” al contrario, tanto più quando entra a Gerusalemme.

Questa è una scena dal sapore chiaramente Messianico, infatti viene subito fraintesa così dalla gente, dalle autorità del tempo; viene presa come un tentativo di autoglorificazione.

Se guardiamo i titoli di Gesù secondo Mt troviamo questa serie di sfumature: la prevalenza del termine “*Signore*”; una Teologia Messianica che insiste soprattutto nell’adempimento

²² Termine simile a “*episkopes*”.

²³ Qualcosa di simile doveva esistere anche nel greco internazionale: ce lo dice Lc, i discepoli chiamano Gesù “*epistàta*” o “*didàscaie*”.

²⁴ Il Messia entra a dorso di un puledro di asina!

²⁵ Tra virgolette perché oggi è un termine ambiguo.

delle Scritture e sull'anti-trionfalismo; una terminologia tradizionale come quella di "figlio di Dio" intesa soprattutto come servo obbediente della volontà del Padre.

CHIESA

Un altro vocabolario tipico di Mt è il termine Chiesa che è usato unicamente da lui e perciò deve essergli caro. Esaminando il Vangelo di Mt su questo vocabolario che si riferisce ai discepoli, agli episodi discepolari – la Chiesa prefigurata da Mt – abbiamo un'immagine molto interessante di Chiesa.

Anzitutto abbiamo quella parolina "MIA" che non è casuale e non è solo polemica, ma insiste, come altri passi di Mt, sulla Chiesa come **realtà cristocentrica**, raccolta intorno a Gesù, concentrata e fondata sulla persona del Risorto (cfr. Mt 18,20 "Io sono in mezzo"; Mt 28,20 "Io sono con voi"). Come non può esistere una ruota o un cerchio senza un centro, così non può esistere una Chiesa senza Gesù al centro, senza cioè una forte relazione delle persone con Gesù, senza una forte convergenza su Gesù o una conversione a Gesù. Anche qui sentite come siamo alla matrice del termine "mistero" della Chiesa, che dunque proviene dalla fede e non è stato certamente inventato dal Concilio.

Se esaminiamo i passi discipolari, abbiamo in Mt la Chiesa presentata come **una fraternità**, un tessuto di rapporti fraterni, il luogo, cioè dove, sotto l'influenza di un comune radicamento e convergenza su Gesù, di una comune sottomissione alla sua Parola e al Padre suo, si rende possibile, si vive veramente una comunione tra le persone che perciò è basata: sulla gratuità, sul servizio, sul perdono, sulla correzione fraterna, sull'uguaglianza.

Questa cosa appare chiaramente nel c.18, dove vengono descritte le caratteristiche di una comunità cristiana secondo Mt e anche alcune delle frasi del c.23, dove Gesù pronuncia i "guai" contro gli scribi e i farisei e li intesse insieme a delle esortazioni ai suoi di non fare così.

Allora, in 23,8-10, come nel c.18, appare una Chiesa fraterna, una fraternità nel cuore di Gesù e basata su Gesù.

Tuttavia Mt metterà in rilievo, con una pagina tutta sua, che la Chiesa non è una comunità di puri e di duri, come è ad esempio quella di Qumran, o, come diremmo oggi, integralista, al contrario è un campo dove crescono insieme il buon seme e il cattivo e si lasciano crescere insieme perché sono talmente intrecciati che strappando l'uno si strappa anche l'altro. E' un terreno di rapporti misti dove esistono anche i conflitti, dove esistono, per esempio, anche i sedicenti carismatici, che sono operatori di iniquità.

"Andate via da me, voi operatori di iniquità"; "Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa.." (Mt 7,21); "guardatevi dai falsi profeti...dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7, 15-16). Queste sono frasi di Mt, dunque la Chiesa è una fraternità dove la regola è la correzione fraterna e soprattutto il perdono!

Questo è uno dei temi carissimi a Mt: **il perdono fraterno**. Quando Mt riporta la preghiera del Padre nostro, che è, come noi la diciamo, dentro il Discorso della Montagna al c.6, 5-13, dopo aver finito di riferirla ci fa un commento.

Tutte le frasi del Padre nostro si prestano a un commento, tanto che i Padri della Chiesa, soprattutto all'epoca del battesimo degli adulti, hanno scritto un volume sul Padre nostro, la preghiera del Signore.

Invece cosa fa Mt? Commenta solo una frase, dicendo: "Se voi non perdonerete di cuore agli altri, neanche Dio perdona a voi" (6,14-15), cioè la frase "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

E, fra le parabole di Mt, solo lui riporta quella del servo che ha ricevuto in condono un debito enorme e poi non è capace di condonare un debito piccolissimo (Mt 18,21-35).

Anche lì torna a commento della parabola la stessa frase che commentava il Padre nostro: “*se voi non perdonate agli altri neanche Dio perdona a voi*”.

Dunque la Chiesa non è una fraternità di gente senza peccato, di gente “super”, ma di peccatori, dove cresce insieme l’erba buona e quella cattiva che sono inseparabili, come invece era a Qumran, dove c’erano rigidissime regole per l’accoglienza in fraternità e di controllo da parte di un ispettore, che si dice in ebraico con una parola che in greco è “*episcopos*”, che controllava se si corrispondeva a queste caratteristiche.

La Chiesa secondo Mt è esattamente all’opposto. Questa cosa è importantissima e, se si fosse ricordata, avrebbe evitato molte drammatiche separazioni che, giustamente, sono diventate lo scandalo perché contrastano diametralmente con queste caratteristiche del Vangelo.

Tra l’altro, **la Chiesa appare come una comunità organizzata con dei servizi che presiedono all’unità**: infatti sono di Mt

- le frasi che parlano del potere di legare e sciogliere (Mt 16, 19), che è una vera e propria autorità;
- le frasi che parlano di Pietro come maggiordomo (Mt 16,24-27);
- le frasi dei capi che devono stare attenti ai più piccoli, dei pastori che devono badare alla pecora perduta (Mt 18,6-14). La versione matteana della parabola del pastore è diretta ai dirigenti della comunità e dice che devono stare attenti ai più piccoli. Vedete che altra lettura, che altra sfumatura della parabola!

Infine, altra caratteristica tipica di Mt che emerge in modo eclatante è che **la Chiesa è una comunità aperta, cioè missionaria, a destinazione mondiale, universale, internazionale, come diciamo oggi, cattolica**, destinata all’accoglienza di tutte le genti, incaricata di continuare ad estendere l’operato di Gesù. Perciò la Chiesa missionaria non è fine a se stessa, ma esiste per servire la causa del regno come Gesù e, per questo, viene chiamata “*la vigna*” o l’azienda, l’impresa, la ditta del Signore. E per questo si dice nella pagina culminate: “*Andate, continuate quello che io ho cominciato, portatelo a termine. Io sono con voi fino a quando non lo porterete a termine*” (cfr. Mt 28,18-20).

LA PRASSI

Abbiamo parlato del vocabolario di Gesù secondo Mt, della Chiesa secondo Mt, ma c’è un altro vocabolario caratteristico, che tutti riconoscono a Mt, quello della prassi, il fare, i frutti.

Questa è la versione cristiana del pilastro principale della spiritualità farisaica - dunque anche questa è una caratteristica di stampo giudaico - l’osservanza della Torah, la messa in pratica puntuale, rigorosa, esigente di tutto ciò che sta scritto nella Torah, parola che significa appunto la norma suprema della vita.

Mt rivela una precisa preferenza per questo vocabolario del “*fare, del mettere in pratica, dell’eguire, del portare frutti*”, che sono tutti termini di Mt.

La condizione per essere discepoli è la prassi, la messa in pratica di quello che Gesù dice.

Questo è il motivo per cui Mt mette insieme in raccolte sistematiche tanti detti di Gesù, perché, secondo lui, il discepolato consiste nel mettere in pratica i detti:

- “*chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica...*” (Mt 7,24-29) è la sigla del Discorso della montagna;
- le due strade quella larga e quella stretta (Mt 7,13-14);
- “*guardatevi dai falsi profeti... dai loro frutti li riconoscerete*” (Mt 7, 15-16);
- dunque non chi dice di essere, ma chi lo dimostra, guardate la parabola del banchetto (Mt 22,1-14) e quella delle ragazze stolte o intelligenti (Mt 25, 1-13).

Stolte sono le ragazze che hanno badato ad esserci, ma non a come esserci.

Gli invitati che sono invitati ma non hanno l'abito è un'appendice alla parabola del banchetto solo di Mt, guarda caso e che succede?

Senza l'abito...fuori! *"In verità vi dico: non vi conosco!"*

Perché non vi conosco? - altra frase solo di Mt – *"perché siete operatori di iniquità"* (Mt 22,14).

- E nella famosa pagina conclusiva del Discorso di addio: *"Qualunque cosa avrete fatto..."*. E' il verbo fare caratteristico del vocabolario di Mt e qui si parla del primato della prassi che in Mt è la prassi dell'amore, le opere dell'amore, quelle che i nostri catechismi avrebbero poi chiamato le opere di misericordia, prendendole da Mt.

E Mt batte questo chiodo.

- Infatti è solo lui che va a pescare Os 6,6 ripetendolo due volte (Mt 9,13; 12,7): *"Voglio l'amore e non i sacrifici di culto"*,
- solo Mt ha la beatitudine della misericordia.

Un altro documento giudeo – cristiano del NT che presenta una serie straordinaria di somiglianze con Mt – sembra che lo citi, soprattutto il Discorso della Montagna – è la lettera di Giacomo.

Lì, non a caso, si parla della legge della libertà (Cfr. Gc 2,12) come legge suprema del quotidiano e si spiega, poco dopo, che essa è la legge della misericordia, poiché non ci sarà misericordia con chi non avrà avuto misericordia (sembra copiato da Mt 5).

Notate che nella versione di Mt del comandamento più grande (Mt 22, 34-40), il pronunciamento che riferiscono tutti i sinottici, si sottolinea che il secondo dei due comandamenti è uguale, è simile, è l'altra faccia del primo. *"Gli rispose Gesù: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Citazione del Deuteronomio. Questo è il più grande, il primo dei comandamenti, dunque non perché ce ne sono due, ma perché è il principale. Simile non vuol dire che gli assomiglia, ma che è l'altra faccia della stessa medaglia e infatti comincia con la stessa parola: Amerai. Amerai il prossimo tuo come te stesso"*.

Chi vuol dire di amare Dio con tutto, con tutto, con tutto – dice Deuteronomio – il massimo obiettivo, come fa a rendersene conto? Volti la medaglia dall'altra parte e se ne accorgerà subito. Da qui si capisce cos'è la prassi dell'amore.

Così abbiamo completato lo sguardo globale su Mt per accorgerci di quali sono le sue preferenze, i suoi centri d'interesse.

III PARTE. ZOOM SULL'OPERA MATTEANA: PERICOPI

PROLOGO: C. 1-2

CAPITOLO 1

1 Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. 2Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, 3Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, 4Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, 5Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, 6Iesse generò il re Davide.

7Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, 7Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, 8Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, 9Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, 10Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, 11Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

12Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, 13Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, 14Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, 15Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, 16Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

17In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

18Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. 20Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; 21ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

22Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*23Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa Dio con noi. 24Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; 25senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Il prologo è un'unità previa alla narrazione, fatta per pre - parare, pre - annunciare alcune caratteristiche dei grandi messaggi che Mt vuole esprimere nell'opera intera. L'abbiamo detto in generale, adesso lo vediamo un po' più da vicino.

Per esempio il c.1 incomincia con quella pagina che è un grande elenco di nomi e che viene di solito chiamata **La Genealogia**.

Bisognerebbe però ricordarsi che per un giudeo la genealogia non è solamente un documento d'anagrafe per sapere e documentare i connotati, le generalità.

Non è neanche una ricerca archeologica o d'archivio, come quella che qualcuno fa da una società apposita che di solito si chiama di araldica²⁶. Si chiama anche quella genealogia, ma chiaramente questa è diversa. Si pensi che inizia da Abramo e tra Abramo e Gesù l'elenco sarebbe 4 o 5 volte più lungo di quello che abbiamo, solo da quello che sappiamo dalla Bibbia.

GENERE LETTERARIO: GENEALOGIA

In genere le genealogie bibliche – e sono tante anche nell'AT – non sono mai scavo archeologico, documento d'archivio, perciò non sono mai complete, non sono mai esatte perché hanno altri scopi. E' una maniera di esprimersi, un genere letterario per esprimere una visione della vita, o meglio, della Storia della Salvezza alla luce della fede, la fede nel Dio della Storia che sta alle origini della storia di questo popolo.

La fede nel Dio che è il generatore, il genitore vero e proprio di questo popolo e, in una fase successiva della rivelazione, il generatore di tutti i popoli, anzi, non solo dell'umanità, ma anche dell'abitazione dell'umanità:

ciò che noi siamo soliti chiamare la natura, con un termine laico;

il Creato, con un termine che deriva dalla Bibbia;

'universo, con un termine che deriva dalla scienza.

Le genealogie che sono altrove nella Bibbia sono una pagina di Sacra Scrittura, di Rivelazione, sotto le quali, sotto l'elenco dei nomi, non ci sta qualcosa di anagrafico, ma la certezza che a capo della successione delle generazioni, della storia di questo popolo ci sta un'iniziativa e un progetto di Dio.

Per esempio, la storia di Israele come popolo comincia con l'Esodo, perché esso è l'atto generativo che fa diventare popolo di Dio questo gruppo di persone, che sono prima liberate dall'appartenenza ad un padrone e poi passano all'appartenenza ad un Padre.

E' in un secondo momento che la generazione del popolo, una volta iniziata e avvenuta, quando dalla nascita sul Sinai si passa alla crescita nel deserto e all'insediamento nella terra di Canaan, è allora che nasce, per un bisogno molto concreto, la necessità di documentare, di giustificare l'entrata in quella terra.

E la giustificazione dell'entrata è: terra promessa da Dio ai progenitori, o antenati di questo popolo. Ed è allora che si sente il bisogno di fissare, esprimere e documentare le Tradizioni risalenti a prima dell'Esodo, le Tradizioni dei cosiddetti Patriarchi, nelle quali nasce la promessa: *"Darò alla tua discendenza questa terra"* e dunque la giustificazione teologica, profonda, dell'entrata nella terra e la motivazione teologica della presa di possesso.

Quando le cose si sono impostate così, l'appartenenza a questo popolo, la discendenza da Abramo diventa determinante, una cosa che non è solo questione di cittadinanza o di anagrafe, ma una questione religiosa, dove c'è di mezzo Dio, la promessa di Dio, l'iniziativa di Dio che riguarda non solo l'esistenza come popolo, ma anche l'insediamento in una terra.

Insomma, la discendenza dai patriarchi e la sua documentazione, con il recupero delle Tradizioni sui patriarchi, diventa parte integrante della memoria storica, della professione

²⁶ Fa ricercare il mio cognome per vedere a quando risale.

di fede di Israele come popolo, non come uno tra i tanti, ma come popolo di Dio, popolo eletto.

La genealogia dunque ha a che fare con la trasmissione da una generazione all'altra di una parola – promessa di Dio, e quindi con la dimostrazione storica che Dio, il Dio d'Israele, è il Signore della Storia e che ciò che dice, egli lo fa, ciò che promette, lo adempie.

Il meccanismo di corrispondenza tra promessa e compimento diventerà lo stampo fisso di tutta la storia d'Israele che è una professione di fede nel Dio della Storia. Il Dio dell'Esodo, come Dio della Storia, fa quello che dice.

Da qui viene la stessa matrice, lo stesso clichè applicato non più all'Esodo, alla generazione di un popolo, ma di tutti i popoli: il Creatore è stampato sul clichè del Liberatore. Genesi deriva dal libro dell'Esodo come un ampliamento successivo e un approfondimento logico e coerente della professione di fede nel Dio dell'Esodo.

E' in questo quadro che le genealogie appaiono come testi di professione di fede nel Dio della storia che fa quello che dice e mantiene le promesse; o, se volete, professione di fede nella Storia come storia di salvezza, che cioè non è un percorso alla deriva, abbandonato a se stesso, ma telecomandato.

Bisogna ricordarci di queste premesse per capire cos'è la genealogia. E' per questo che è così importante, ed è per questo che per la comunità giudeo-cristiana, cioè di quei giudei che hanno scoperto in Gesù da Nazareth, il crocifisso risuscitato, una tappa determinante della Storia della Salvezza, diventa altrettanto decisivo che per la generazione dell'Esodo, mostrare come l'evento Gesù è profondamente legato con la Storia della Salvezza precedente, anzi che ne è l'approdo, il capolinea, il punto d'arrivo, o, come dirà Mt con una parola sua tipica, è il “**COMPIMENTO**”.

Nota bene: “*compimento*” non deriva da “*completare*”, non vuol dire completamento o aggiunta, ultimo pezzo. “*Compimento*” è una parola profondissima che ha dietro tutta questa Teologia della Storia e che significa un nuovo sviluppo della medesima specie, l'evoluzione della specie dell'azione di Dio nella Storia, che progetta e realizza sempre nuove promesse e orizzonti perché, come canta un famoso cantico di Isaia, “*Tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele salvatore*” (Is 45, 15).

“*Nascosto*” non vuol dire che non si vede, perché la professione di fede israelitica professa il contrario: Dio si vede perché opera nella Storia. Allora “*nascosto*” significa imprevedibile, che fa cose inaudite.

“Imprevedibile” è quindi un altro nome di Dio per la fede giudeo-cristiana: Dio l'imprevedibile, più che l'invisibile, che fa sempre sorprese, una ne fa e cento ne pensa e tutte prendono in contropiede e spiazzano continuamente le nostre aspettative.

“*Salvatore*” vuol dire colui che interviene nella Storia.

La matrice del termine “*salvatore*” è l'antica usanza tribale della società nomadica secondo la quale quando un membro di un clan veniva colpito o eliminato da un altro clan, automaticamente un membro del clan si prendeva l'incarico di applicare la legge del taglione, cioè tanto ricevuto - tanto dato. Questo membro del clan nella Bibbia si chiama *go'el* che è colui che fa giustizia, che fa pari quando c'è una situazione dispari.

Il concetto di “*salvatore*” deriva da questa cosa enorme in sé, perché contiene implicita l'idea che Dio è il capo clan, o è parente con il suo popolo, per cui chi tocca il suo popolo lo costringe ad intervenire per il meccanismo del *go'el*. Da qui è venuta l'idea di “*salvatore*”: più storica e concreta di così!

Questo scenario è dietro a questo testo. La comunità cristiana aveva bisogno di dimostrare la propria professione di fede mediante il ricollegamento di quello che stava vivendo, di quello che aveva sperimentato e stava professando, con la promessa.

In effetti, la professione cristiana più antica: Gesù è il “*Messia*” (in greco “*Cristo*”), usa la parola “*Messia*”, una parola che appartiene alla genealogia della storia della Salvezza, appartiene a quelle categorie che discendono da una promessa o da un’azione di Dio nella Storia attraverso gli uomini.

E allora, professare la fede in Gesù come “*Messia*” significa che non tutti possono essere chiamati “*Messia*”, non tutti quelli che avevano un capo potevano chiamarlo “*Messia*”: era un termine teologico che non si applicava a chiunque senza segni di riconoscimento decisivi, tali da giustificare la professione di fede. E il segno di riconoscimento principale era il collegamento con le fasi precedenti della storia della Salvezza, l’essere lui un ulteriore sviluppo della specie²⁷. Ecco la genealogia di Gesù: essa rappresenta il bisogno di documentare la sua appartenenza alla storia della Salvezza precedente, l’essere un discendente di essa, un terminale di quello che era cominciato da Abramo.

Infatti, il nostro evangelista mette come prima cosa la documentazione della professione di fede: Gesù di Nazareth è il “*Messia*” e ha tutte le carte in regola per essere professato tale. Se questo non fosse, tutto quello che viene dopo non avrebbe senso: non ha senso raccogliere detti e fatti di Gesù di Nazareth se non è il “*Messia*”, se non ha questa importanza decisiva. Viceversa, proprio perché ha questa importanza decisiva si scrive quel che segue: ecco il prologo.

A una prima lettura qui abbiamo un elenco di nomi, ma si tratta di un documento ufficiale solenne dell’appartenenza di Gesù alla storia partita da Abramo e alla sua discendenza.

Paolo di Tarso, costretto a giustificare la sua fede in Gesù, ha scritto pagine famose su Abramo e sulla sua discendenza: non ha fatto una genealogia, ma qualcosa di simile con un altro genere letterario, la diatriba, che è una discussione argomentata. Ma è per lo stesso scopo e ha la stessa origine della genealogia di Mt.

Ed è talmente vero che si tratta di un documento, che dalla prima lettura, con un attimo di attenzione, questa genealogia è articolata con uno schema che si possa ben ricordare a memoria, cioè è costruita con un artificio mnemonico: $14+14+14$ ²⁸ che riassume, concentra la successione della storia, perché non intende fare un documento archeologico.

E’ un documento solenne perché le tre tappe in cui è articolato vanno: da Abramo a Davide; da Davide all’esilio; dall’esilio a Gesù.

Ora, da Abramo a Davide è il primo segmento della storia di Israele;

- 1) da Davide all’esilio il secondo segmento, quello della **monarchia**;
- 2) **l’esilio** è uno degli snodi fondamentali per la storia d’Israele come l’Esodo;
- 3) **dall’esilio a Gesù** perché Gesù è un altro snodo fondamentale, appartiene alla storia della Salvezza come il punto di approdo.

Il titolo della genealogia è: “*Genealogia di Gesù Cristo*” ed esprime la professione di fede cristiana, quindi l’appartenenza della fede cristiana in Gesù di Nazareth come Cristo, alla discendenza da Davide e da Abramo, come dire che Gesù ha tutte le carte in regola per essere il “*Messia*”, il terminale di ciò che è iniziato con Abramo. E siccome con Abramo è cominciata la storia di Israele, si capisce bene che questo inserimento di Gesù nella storia

²⁷ Se Messia è un inviato attraverso il quale Dio compie il suo progetto, ciò che lui compie deve essere riconoscibile come intervento che viene da Dio. E siccome Dio non cambia promessa o modo di fare nella Storia, se è un suo intervento, è riconoscibile.

²⁸ Archeologicamente sono ben più di quattordici!

di Israele viene da una comunità che ha radici giudaiche, che questa è una genealogia giudaica, fatta dal giudeo-cristianesimo.

Non a caso voi troverete un'altra genealogia in Lc 3,23-38, ma è formulata diversamente: invece di risalire ad Abramo risale ad Adamo. Anche lì è una genealogia fatta senza la preoccupazione di documentare perché anche quella è una pagina di teologia, ma corrisponde a un altro sviluppo della professione di fede, quello che ha individuato in Gesù non solo il terminale della storia iniziata con Abramo, ma la rifondazione della Storia, il nuovo Adamo e il secondo Adamo, che vuol dire ricominciare da capo. E' un salto di orizzonte legato alla professione di fede in Gesù.

Quello che abbiamo detto fin qui riguarda il genere letterario genealogia, che altrimenti è una delle pagine più indigeste della Bibbia.

I PARTICOLARI DEL BRANO

Ora ci sono particolari della scaletta che dobbiamo esaminare. Ci sono di mezzo delle donne che, tranne l'ultima, sono collaterali alla genealogia. L'ultima non essendo collaterale rompe lo schema ed è lì che sorge un grande punto interrogativo al quale bisogna rispondere.

Notate le prime tre donne.

- “*Giuda*, capostipite del Giudaismo e della Giudea generò *Fares e Zara da Tamar*”: questo è il primo nome di donna e significa “palma da frutto”, e' una delle immagini tipiche della maternità.
La genealogia procede patriarcalmente, da patriarca a patriarca e la presenza della donna è complementare.
- Poi, “*Naasson generò Salmòn; Salmòn generò Booz da Racab*”, altro nome di donna e subito dopo arriva la terza: “*Booz generò Obed da Rut*”. La donna è sempre in questa posizione: generò...da..., ma il soggetto del verbo generare è sempre il patriarca.
- Poi “*Davide generò Salomone* - qui non si dice il nome, ma - *da quella che fu la moglie di Uria*”, ed esprime il famoso principio che la derivazione dei grandi personaggi non va secondo le regole, perché Dio rompe sempre le regole, è imprevedibile: pensate a Giacobbe che è il secondo diventato primo, sconvolgendo tutte le regole giuridico-sociali.

Le figure femminili si inseriscono dunque lateralmente al patriarca e non si capisce perché finché non si arriva alla fine, dove, nell'ultimo gradino, si dice

al **v.16**: “*Giacobbe generò Giuseppe*” e non si dice: “*Giuseppe generò Gesù da...*”: ecco l'anomalia di questa genealogia, che corrisponde anche al rompere le regole.

Giuseppe, si dice, “**lo sposo di Maria dalla quale** - il testo italiano dice “è nato”, ma il greco mantiene “*generare*” al passivo, lo stesso verbo di tutto il resto della genealogia - è **stato generato Gesù, da noi proclamato, riconosciuto come il “Messia”**”, che è il terminale e l'oggetto per cui è nata la genealogia.

Si arriva qui, dove la figura femminile non è più laterale (...generò...da...) rispetto al patriarca Giuseppe, ma è laterale rispetto a chi non si capisce bene, a un innominato genitore.

E' un altro di quei molti indizi che ci indicano che Mt proviene da una cultura giudaica perché qui il verbo generare è usato ancora, ma è al passivo: non il tale generò il tale, ma dalla quale fu generato.

E' una maniera di realizzare uno stratagemma di non nominare mai il nome di Dio.

- 1 Uno stratagemma è di sostituirlo con il nome comune di Dio, come, ad esempio, "Adonai": "Shemà Israèl, Adonai Elohenu", JHWH è sostituito da un nome comune;
- 1 l'altro artificio, quando non si tratta del nome, ma di un'azione di Dio nella Storia è di usare il verbo al passivo, di rovesciare la frase in modo che il soggetto non si nomina, ma tutti sanno per convenzione che è un passivo divino, che è Dio il soggetto innominato. Così deve essere inteso qui dal contesto, non solo perché il generare, la genealogia ha per capostipite Dio, il generatore, la fonte della generazione²⁹, ma anche perché qui, come si vede dal seguito del c.1, c'è di mezzo un procedimento del generare diverso dal solito. Come e in che senso si spiega nel resto del c.1.

Le donne, la cui presenza in una genealogia non è prevista, qui è intenzionalmente inserita perché il terminale di questa genealogia ha una figura femminile in posizione speciale e dunque c'è un emergere del contributo femminile in questa storia della Salvezza come un contributo, per quanto collaterale, di grande importanza.

Nel caso dell'ultima genealogia è addirittura una collateralità determinante: infatti non c'è un patriarca. Dunque le figure femminili precedenti sono in linea con quella terminale. Perciò, come Gesù è il terminale della genealogia e quindi della storia della Salvezza illuminando tutto il resto, così questa figura femminile retroproietta questa luce nella storia della Salvezza, facendo emergere per la prima volta in una genealogia la presenza femminile.

L'altro particolare, che non sfugge a chi conosce i personaggi e la storia biblica, è la storia da cui provengono Tamar, Rut, Racab e Betsabea: sono tutte storie strane, sono, per così dire, dei ripescaggi dentro la storia della Salvezza.

- 1 Pensate a Davide che generò Salomone da quella che fu la moglie di Uria: più stortura di quella! Eppure quella stortura viene ripescata in questa genealogia.
- 1 Così le storie precedenti: Tamar, raccontata in Gen 28, è un'altra storia distorta;
- 1 così Racab che è una prostituta di Gerico recuperata;
- 1 Rut è un'altra anomalia non perché prostituta, ma perché straniera, Moabita, quindi non appartiene alla discendenza da Abramo.

Attraverso questi particolari, oltre ad essere collegati con Maria nella Teologia del femminile, c'è un altro suggerimento grossissimo: che una delle caratteristiche di Gesù è di aver rivelato al massimo grado che Dio si chiama Dio perché è imprevedibile, perché fa sorprese, perché scrive dritto sulle righe storte e si serve di tutti e fa ripescare i perduti perché nessuno è perduto per lui. Qui c'è una nuova edizione ancor più fortemente sottolineata del Dio che agisce come gli pare, che non rispetta le regole degli uomini, che ha un suo modo di agire, pensare, ragionare e quindi di muoversi nella Storia. Egli è divino

²⁹ Infatti tutti i racconti biblici hanno Dio come generatore del figlio: è per questo che anche le donne sterili partoriscono, perché non è l'uomo, il maschio, all'origine della vita, ma Dio. L'uomo è solo ministro della paternità di Dio. Così la Bibbia presenta la generazione, che perciò è stata chiamata con una parola di derivazione biblica: la PROCREAZIONE, cioè la creazione per conto di, per procura del Creatore, perché anche nella generazione all'attivo – il tale generò il tale – è sottinteso perché Dio glielo ha regalato, è lui il primo anello della generazione, il progenitore di ogni essere vivente, in particolare di ogni uomo e donna.

perché imprevedibile, perché originale, nuovo, creativo e, qui bisognerebbe dire, divino perché riscattatore, ripescatore³⁰.

L'elemento principale di questa genealogia, che fa capire come il c.1 sia un'unità in due pezzi, è che la seconda parte del capitolo nasce dal v.16 come necessaria spiegazione perché il v.16 terminale presenta delle anomalie: la discendenza patriarcale s'interrompe, si rovescia, il patriarca scompare, la generazione si rovescia. Allora questo elemento di rottura, che è l'elemento terminale verso cui tutta la genealogia va come punto finale, diventa l'inizio della seconda parte del c.1.

Il v.17 è una nota che noi avremmo messo a piè di pagina nella grafica moderna, come nota del redattore: *“Attenzione 14+14+14 non è solo mnemonico, è una nota”*.

Il discorso prosegue al v.18 perché, dopo aver detto *“Maria dalla quale fu generato Gesù”*, Mt sente subito l'esigenza di dire: *“perché la genesi del “Messia” Gesù³¹ avvenne in questo modo”*. Il v.16 ha riportato una strana genesi perché le cose si sono svolte così, dice il v.18, riferendo evidentemente un antico ricordo o un fatto su cui Mt era stato informato.

“Sua madre Maria, quando era ancora promessa sposa di Giuseppe – e l'evangelista precisa – prima che andassero a vivere insieme³² fu trovata³³ incinta per opera dello Spirito Santo”: ecco la spiegazione.

“Per opera dello Spirito Santo” è un'espressione biblica classica per indicare un intervento speciale di Dio nella Storia, di quelli che la Bibbia conosce del Dio imprevedibile che entra per la porta dalla quale nessuno lo aspettava. Questo è il contesto e, il Dio imprevedibile che agisce, nella Bibbia si dice “Spirito”, per indicare l'iniziativa di Dio. Siccome la parola *“iniziativa”* nella Bibbia non esiste, al suo posto c'è la parola *“Spirito”*.

Poi, dopo aver detto prima l'evento: *“fu trovata incinta prima che andassero a vivere insieme”* e il suo significato: *“per opera dello Spirito Santo”*, si fa la narrazione:

“Giuseppe, suo sposo promesso, dunque il fidanzato, che era un uomo GIUSTO³⁴”.

Era giusto e appunto perché era giusto, oppure, da una parte era giusto, dall'altra non voleva fare la procedura di ripudio, che obbligava a mettere in piazza la cosa, diremmo noi oggi, non voleva andare per vie legali.

“decise di licenziarla in segreto”. Anche qui l'italiano che ascolta dice: *“Ma non l'aveva mica assunta!”* la traduzione zoppica da tutte e due le gambe! Non si tratta di

³⁰ Qui si tocca con mano, poiché questa è una pagina di un genere letterario diverso, che bisogna sapere qualcosa per guardarci dentro, così come tutta la Bibbia, che non prescinde dall'impegno della nostra intelligenza, anzi lo esige! Uno dei grandi rischi dell'approccio alla Bibbia è stato quello di entrarci a naso.

³¹ Non *“la nascita”* come traduce l'italiano. Qui non si parla di nascita di Gesù da nessuna parte, casomai di concepimento, se dovessimo parlare in termini ginecologici. Però qui non c'entra niente, perché qui non s'intende puntualizzare la ginecologia, ma la Teologia, quindi non è la nascita, ma è il verbo *“generare”* che domina tutto il c.1. Dal v.18 il generare come verbo passa al sostantivo *“genesi”*, cioè il procedimento di questo generare strano, di cui si era detto al v.16 e di cui questa parte è la necessaria spiegazione.

³² Questa è una traduzione possibile; un'altra traduzione possibile è *“prima che avessero rapporti”*, che è più preciso ancora per spiegare il v.16.

³³ E non *“si trovò”* come traduce l'italiano, perché non è lei che si trovò, ma gli altri la trovarono.

³⁴ *“Giusto”* è una parola sola, ma la dice lunga, da scriverci sopra parecchie parole per spiegarla, perché non è una parola qualunque, ma è una parola biblica.

licenziamento, ma di lasciarla libera dalla promessa che avevano fatto, perché il contesto è che erano promessi; cioè Giuseppe decide di soprassedere ai diritti che aveva su questa cosa, che era una cosa seria in cui c'erano di mezzo degli impegni.

Quindi, Giuseppe è una persona che decide di rinunciare alla difesa dei propri diritti e in questo senso è proprio un patriarca, un anticipatore del discorso della Montagna, dove Gesù insegna questo. Basta questa frase per fare di Giuseppe quello che la tradizione cristiana ha fatto: *il patriarca del Signore.*

“Mentre però stava rimuginando queste cose”, stava pensando come fare e si stava orientando verso questa direzione - perché era un caso di coscienza, non una cosa da nulla - e siccome era già orientato in questa direzione, *“ecco che gli appare in sogno un angelo del Signore che gli disse...”*: è un modo per dire l'iniziativa di Dio che interviene, interagisce, s'intreccia con l'iniziativa degli uomini.

“Gli disse”, cioè fa capire, suggerisce a Giuseppe figlio di Davide³⁵ il suo ruolo, la sua vocazione perché Gesù è figlio di Davide in modo legalmente dimostrato attraverso Giuseppe.

“Non temere di prendere Maria tua sposa”, cioè: *“Sposala! Tu avevi pensato di..., ma io ti dico, sposala”.* Ecco cosa significa un intervento: quando una coscienza ha già valutato le cose in un certo modo, ma *“Io ti dico...”*

“perché quel che è stato generato³⁶ in lei viene da Dio”. Questo non significa tranquillizzarlo, dicendo *“Guarda, non è che ti ha fatto lo sgambetto”*: questo lo sapeva già, altrimenti non si sarebbe detto quello di prima altrimenti non avrebbero avuto rapporti.

Dire che c'è di mezzo l'iniziativa di Dio è la spiegazione del perché lui deve fare così, è la spiegazione della sua vocazione, non del perché lei non è una poco di buono. E' la motivazione del suo ruolo, del suo compito: “Guarda che qui c'è di mezzo un evento storico – salvifico di cui tu sei parte integrante, che non può fare a meno di te”, perché la genealogia passa per il patriarca e l'ultimo gradino della genealogia senza patriarca è giuridicamente indifendibile. Non si può dimostrare la Messianicità di Gesù senza patriarca, solo così Gesù viene chiamato figlio di Davide e inserito nella genealogia come snodo finale da Abramo a Davide e da Davide a Gesù.

Questo si sta dicendo in questo racconto che è l'annunciazione a Giuseppe, come Lc ha l'annunciazione a Maria. E, come l'annunciazione a Maria è un racconto di vocazione, così questo è un racconto di vocazione, però non fine a se stesso, ma inserito nella pagina della genealogia, come dicevamo prima.

Il resto, detto l'essenziale, è la conseguenza: *“lei partorirà un figlio, ma TU gli metterai nome, perché TU sei l'anello della genealogia patriarcale”.*

Mettere il nome nella Bibbia è un gesto grandioso, è uno dei simboli più alti della paternità, della genitorialità come rapporto educativo. Siamo noi occidentali progrediti che pensiamo al nome come il gesto di uno che va all'anagrafe e gli mette il nome. Il nome nella Bibbia è la vocazione, è il condensato di uno stile di vita, è il programma che non fa l'uomo, perché non è il padre - uomo a fare il programma dell'uomo.

Infatti il nome viene subito commentato: *“Tu gli metterai il nome e il nome sarà Gesù, perché Gesù significa: Dio solo salva, o Dio è capace di salvare. Egli infatti salverà il*

³⁵ Ecco il prologo di Gesù, figlio di Davide che seguirà appare qui.

³⁶ Torna il passivo del v.16, perché sta spiegando il v.16 per la sua stranezza.

popolo dai suoi peccati". Questa è una precisazione, "sarà lui l'operatore dell'evento 'salvare il popolo dai peccati'".

Ecco che fa capolino quello che la predicazione cristiana primitiva avrebbe detto della morte di Gesù, come dice Paolo in 1Cor 15,3: "*Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture*". Questa è la retroproiezione nel prologo, appunto perché prologo.

Uno dei significati globali di tutta la vicenda di Gesù, guardata dal punto di vista della morte, viene anticipata, perché siamo nel prologo. Dunque, non si dice qualcosa dell'infanzia di Gesù, né della nascita, ma dell'identità di Gesù: ecco perché questo è il prologo e non il Vangelo dell'infanzia.

La cosa appare ancora più eclatante perché Mt subito dopo fa una delle sue caratteristiche procedure, cioè fa la documentazione biblica: "Tutto ciò perché si adempisse quanto fu annunciato dal Signore per mezzo del profeta Isaia" e va a pescare Is 7,14 per far vedere non tanto che Isaia aveva previsto ciò che sarebbe successo otto secoli dopo, ma invece, guardando le cose da parte di Mt e della comunità cristiana, che l'evento Gesù reca in sé delle caratteristiche che imprevedibilmente corrispondono alla storia della Salvezza precedente e costituiscono un'evoluzione della specie.

La frase di Is si riferisce a una principessa della casa reale di Giuda o del regno del Sud, che sarebbe stata madre di un principe ereditario, di un re come dovrebbe essere il re in Israele, non il primo, un monarca assoluto, ma il rappresentante dell'unico re, Dio, che è Dio con noi. Quindi sarebbe stato il ministro della regalità di Dio e perciò sarà chiamato Emmanuele.

L'evangelista mostra così che quella frase profetica della Rivelazione ha in Gesù un imprevedibile balzo in avanti che Mt chiamerà "*compimento delle Scritture*".

La grande tesi del compimento delle Scritture, che è l'evento dimostrativo della professione di fede in Gesù di Nazareth, emerge per la prima volta³⁷, non a documentare un particolare dell'infanzia, ma, poiché siamo nel prologo, a documentare un carattere genetico dell'evento Gesù, che è l'Emmanuele.

E Mt, che non scrive in ebraico come Isaia, annota che Emmanuele significa "*Dio è con noi*". Così facendo, all'inizio della sua opera, fa il verso al capolinea, dove Gesù dice: "*Io sono con voi...*" Mt 28, 20³⁸.

Questo è l'annuncio previo di ciò che sarà il bilancio di tutta la vicenda di Gesù alla luce della risurrezione: più prologo di così!

Questo è il culmine del c.1, gli altri **vv. 24 e 25** sono solo l'epilogo. Ci si limita ad annotare che Giuseppe, siccome è un uomo giusto, FA³⁹ come gli aveva detto la Parola.

"*Fare la Parola*" è la prassi, uno dei messaggi dominanti del Vangelo secondo Mt.

"*Prese Maria come sua sposa e –Mt ribadisce la nota iniziale – lei, senza che avessero rapporti, partorì un figlio che Giuseppe chiamò Gesù*", cioè fa quello che gli è stato detto.

Questa è l'altra frase, insieme a: "Giuseppe uomo giusto", che documenta Giuseppe come patriarca del Cristianesimo, nostro padre nella fede, primo bravo cristiano, così come Lc parlerà di Maria come prima brava cristiana, la matriarca della professione di fede. Sono due ottiche diverse che guardano tutte e due lo stesso evento: Mt dall'ottica patriarcale, Lc

³⁷ Ma riemergerà decine di volte nel resto del vangelo.

³⁸ Questo ci suggerisce che chi scrive sa scrivere bene e quindi pone tutte le proprie doti umane a servizio della fede e dell'evangelizzazione, esattamente come dobbiamo fare noi.

³⁹ Voce del verbo FARE! La prassi come parte essenziale per la fede è cosa già notata prima nell'uso carissimo a Mt di questo verbo.

dall'ottica femminile. Sono perfettamente parallele e sono parallelamente due fasi di un prologo dell'evento Gesù, come nei Vangeli ci viene annunciato.

CAPITOLO 2

INDICAZIONI PER UNA LECTIO PERSONALE

Invece il c.2 non ha bisogno di tutte queste premesse. Si potrebbe meglio forse metterci le mani, perché è un genere letterario narrativo, quindi più semplice, ma è sempre l'altra pagina del prologo, perciò guardatelo in questo modo. Io vi do alcune indicazioni, poi provate a vedere:

1. Ricordarsi che è il prologo, quindi i suoi significati devono essere delle affermazioni generali sulle caratteristiche generali del seguito: la proposta di Gesù o il cristianesimo secondo Mt;
2. Essendo un capitolo intero da osservare e essendo di natura narrativa, cioè che attraverso il racconto vuole proclamare, bisogna prima leggerlo, poi che ci si faccia un'idea dello sviluppo del racconto, delle parti che lo compongono, non tanto tenendo conto dei tioletti delle nostre Bibbie, perché non sempre corrispondono alla suddivisione interna del testo, così come l'ha fatto l'autore. Dunque bisogna guardare quali e quante sono le tappe del racconto.
3. Se trovate delle frasi che nella lettura attenta si ripetono più volte, come dei ritornelli, è chiaro che devono essere considerate, perché la lingua batte dove il dente duole. Vuol dire che lì c'è un centro d'interesse.
4. Quando leggete questo testo, domandatevi quali sono i suoi messaggi. Può essere molto utile se vi vengono in mente altri passi del Vangelo di Mt o di un altro Vangelo, o del NT, o di tutta la Bibbia. Devono però essere passi che sono come *l'eco rispetto alla voce*. Se invece non c'è corrispondenza, non è l'eco, ma è un'altra voce. Quindi vanno cercati altri passi talmente simili che riecheggiano, che sembrano l'eco. Questi sono importantissimi da consultare perché l'eco costituisce un'indicazione Maiuscola della chiave di lettura, del senso che la pagina biblica può avere.
5. Se invece vi volete fermare su qualche dettaglio, su qualche frase, bisogna che vi ricordiate che quella piccola parte, per essere capita, va mantenuta dove si trova, non tirata fuori, ma letta e capita nel suo habitat naturale, nel suo contesto.
6. Tenete distinto – che non vuol dire separato! – i due versanti dell'accostamento a qualunque testo biblico:
 - Quello della COMPRESIONE del significato, dei messaggi, sottolineature che il testo trasmette all'epoca in cui è stato composto, l'orizzonte storico dell'evangelista, come abbiamo fatto fino adesso: Mt secondo Mt, vale a dire la comprensione della pagina biblica per quello che è, per come si presenta e nell'orizzonte storico in cui è stata composta.
 - Quello dell'ATTUALIZZAZIONE di questo messaggio. E' lo stesso messaggio che proviene dalla pagina biblica, perché proviene dallo stesso orizzonte in cui è stato composto, ma, essendo parola di Dio, non può essere limitata a quell'orizzonte, deve entrare nel nostro. La lettura completa non si fa fin quando dal passato non si passa al presente, dove "*presente*" vuol dire far

entrare la pagina biblica nel nostro orizzonte e farla interagire con le nostre storie e con la nostra storia, perché se non viene fatto questo, la pagina biblica resta là nel passato e quindi può essere messa in archivio o in un museo e non nella nostra preghiera, nella nostra vita, nella nostra storia.

Tenete dunque distinte queste due cose che sono collegate tra loro come due facce della stessa medaglia, due versanti della stessa montagna. Tenerle distinte serve solo per andare con ordine, per non creare cortocircuiti e bruciare il percorso da fare, perché ogni attualizzazione ben fatta, corretta e quindi attendibile, bisogna che sia sempre collegata con l'intenzione reale del testo così come è stato composto, così come si presenta. Non può essere né un commento, né un'aggiunta, perché la comprensione non è né commento, né aggiunta, ma è attualizzazione per noi di ciò che era stato detto prima.

L'esempio ce lo danno gli stessi autori biblici: Mt, per esempio, prende Is 7,14, sa cosa vuol dire e lo attualizza per quello che sta vivendo. E' quello che facciamo noi adesso.

Quello che ha fatto Mt per la sua epoca, per la sua Chiesa, per la sua storia, siamo chiamati a farlo anche tutti noi per la nostra, a partire dalla Scrittura, che è rimasta scritta precisamente perché fosse il referente supremo, la sorgente, lo specchio. E a partire dalla Scrittura, dal senso che ha così come è composta, si arriva alla nostra storia nella quale quella parola risuona con lo stesso senso che aveva: di parola che legge o interpreta la Storia alla luce della fede, che risuona nelle nostre circostanze, nel nostro vissuto, nella nostra storia, nella nostra vita.

Tenere distinti i due versanti serve solo per fare prima un passo poi l'altro e non fare il secondo senza il primo, perché, solitamente, per questa via, a meno che si tratti di persone molto avanzate nella consultazione biblica, nella comprensione del senso, straordinariamente familiari, si compiono errori, si va fuori strada.

Dopo mezz'ora...

CAPITOLO 2

1 Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme **2**e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". **3**All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. **4**Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. **5**Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele".*

7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella **8**e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

9Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. **10**Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. **11**Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. **12**Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero

ritorno al loro paese.

13Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".

14Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, **15**dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

16Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. **17**Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

18*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

19Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto **20**e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". **21**Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. **22**Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea **23**e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

L'elemento nascita di Gesù non è narrato, ma presupposto, non è una scena del racconto: il testo dice: "Generato Gesù al tempo del re Erode...". L'elemento dominante di tutta la pagina invece è la ricerca di Gesù. Qui il verbo "generare" è detto solo di passaggio, come gancio e collegamento con gli altri – era caratteristico invece del c.1 -, ma si volta pagina, si passa alla ricerca di Gesù:

- 1 Positiva, nel senso di scoperta di...;
- 1 Negativa nel senso di caccia all'uomo.

Queste sono le due linee narrative su cui si sviluppa il racconto perché le tappe della narrazione sono:

- L'arrivo dei magi e il subbuglio, cose che hanno tutte e due per oggetto l'evento Gesù;
- Il dirottamento dei magi a Betlemme sulla base di un'indicazione biblica. Questa è la seconda tappa del racconto nella quale la ricerca dei magi giunge a compimento;
- Ma, nel racconto dei magi, si inserisce a Gerusalemme il subbuglio da cui nasce l'altra ricerca, quella di Erode, che è in senso negativo, di persecuzione, della caccia. Questa ricerca si sviluppa nella seconda parte soprattutto come ricerca negativa, dopo quella positiva dei magi.

Gesù come segno di contraddizione è di Lc, ma nella dinamica del racconto si vede che Gesù è in mezzo a una ricerca positiva e negativa.

Per essere più precisi su cosa dice il racconto: la fuga, la strage, il ritorno.

Ma qui non c'è ritorno, questo è nella nostra testa. Mt non dice che è andato in Egitto e tornato, ma dice che c'è stato di nuovo un altro trasloco altrove, quindi è una fuga che continua. Mt non usa mai la parola ritorno, dice: *“Alzati e va”*; *“Alzati e fuggi”* e poi dice: *“Avendo saputo che c'era Archelao al posto di Erode, pensò bene di andarsi a nascondere in un posto meno conosciuto, in un luogo più in disparte”*, quello che poi Mt chiamerà *“Galilea delle genti”*, con la sua scorta del significato di Galilea, cioè il distretto più periferico della terra d'Israele.

“Le genti” sono i non ebrei, perché la Bibbia greca dei LXX distingue il popolo, cioè Israele e le genti, che sono tutto il resto del mondo⁴⁰.

Il v.22 dice che *“si ritirò”*⁴¹, preceduto dal verbo *“ebbe paura”* quindi fugge, una fuga continua: in Egitto e poi in un distretto di periferia, nel luogo più nascosto possibile.

Quindi le due parti del racconto sono:

- 1 Gesù ricercato, trovato e adorato;
- 1 Gesù profugo e ricercato: wanted!

Per essere precisi, guardando i personaggi:

- 1 la ricerca dei lontani, *“dall'oriente a Gerusalemme”*, che diventano vicini;
- 1 la ricerca dei vicini che invece sono lontani.

Notare questi elementi del racconto è fondamentale per la lettura corretta della pagina, che ci presenta in modo narrativo - ecco il passo parallelo principale che viene in mente quando si nota questo particolare dei vicini - lontani - ciò che si dice in Mt 8, 10-12: *“Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre esteriori; là sarà pianto e stridore di denti”*.

Questo passo è l'eco fondamentale per capire il tema: il “Messia” d'Israele, da Israele rifiutato, ma da altri cercato, trovato e adorato, il nuovo Israele.

L'abbinamento Gesù-Chiesa che emerge col crescere del rifiuto di Gesù, tema di tutta l'opera matteaana, è già qui nel prologo.

Il Gesù, “Messia” d'Israele è l'altra cosa che emerge dai ritornelli dominanti di questa pagina.

Essi riguardano il tema principale, cioè Gesù, e sono i ritornelli delle citazioni bibliche: addirittura 4 in un capitolo e tutte introdotte dalla formula solenne di adempimento. Questo è caratteristico di Mt che le utilizza dal prologo in poi per dimostrare biblicamente la Messianicità di Gesù, o il fatto che Gesù ha tutte le carte in regola per essere proclamato *“Messia”* d'Israele. Da Israele è però paradossalmente misconosciuto e rifiutato, come dimostra il fatto che la figura di Erode fin dalla prima comparsa viene abbinata a Gerusalemme. Dunque non si tratta di Erode come personaggio storico⁴², ma è *“Erode e con lui tutta Gerusalemme”*, ecco il contrasto tra vicini e lontani. Il messaggio che emerge è: Gesù *“Messia”* d'Israele, da Israele rifiutato, ma da altri cercato, trovato e adorato, che è la grande chiave di lettura di tutto Mt.

L'insistenza su Gesù come figura Messianica autorizzata è espressamente dichiarata nella prima citazione biblica: infatti nei v. 4-5 compare esplicitamente la parola *“Messia”* e poi nelle altre citazioni.

⁴⁰ *“Galil”* significa distretto, perciò Galilea vuol dire distretto abitato dai non ebrei, perciò la periferia.

⁴¹ L'italiano traduce *“si ritirò”* con *“rifugiarsi”*.

⁴² Non era ebreo e, come tale, era malvisto dal popolo ebraico.

Al v. 15, quando si dice: “*Dall’Egitto ho chiamato mio figlio*”, non ci sono allusioni all’Esodo. L’Egitto da solo non vuol dire Esodo.

La citazione è Osea e la citazione in Osea si riferisce alla nascita di Israele come popolo, avvenuta portandolo via dall’Egitto, ma Mt “usa” la citazione di Osea per dire: “*Ma guarda, quello che ai tempi di Osea significava questo, adesso, nella vicenda di Gesù significa quest’altro, in continuità, in sviluppo, in compimento*” (così come Mt ha fatto con la citazione di Is 7,14).

Così è anche nella citazione successiva introdotta sempre dalla formula solenne: Geremia, ai suoi tempi, si riferisce alla strage che avveniva dei figli di Rachele o di Israele - perché Rachele è una delle due figlie di Giacobbe – di cui il profeta è spettatore, testimone oculare ai tempi della prima distruzione di Gerusalemme.

Quello che significava la strage dei figli d’Israele, Mt lo riprende pensando a un suo secondo significato (evoluzione della specie) nella strage di Betlemme e vede il punto di contatto nel fatto che Rachele, secondo il racconto dei patriarchi, è morta nei pressi di Betlemme⁴³.

Dunque non è né all’Esodo, né all’Esilio che ci si riferisce, ma al compimento delle Scritture nella vicenda di Gesù. Guarda caso, nelle vicende di Gesù si trovano detti biblici che si rivelano attuali o significativi per un nuovo sviluppo di senso, osservando alla luce della fede la sua vicenda.

E perché nella sua vicenda ci sono tanti complimenti? Non è una coincidenza, è molto di più di uno sviluppo perché egli è il terminale!

Dunque è la stessa tesi della genealogia fatta però attraverso il racconto della ricerca, punteggiata da ben quattro citazioni bibliche sul versante Gesù “Messia” d’Israele e su Gesù profugo, “Messia” rifiutato.

Su questo secondo versante c’è un’allusione importante sul modo in cui Gesù è chiamato: nel capitolo precedente si commenta il significato della parola “Gesù” e del Risorto come “*Emmanuele*”, in questo capitolo si commenta il significato di “*Gesù nazareno, re dei giudei*”(v.2) che è la scritta che sta sulla croce. Dunque veramente prologo!

Non è perciò un episodio dell’infanzia, ma è il dichiarare previamente un carattere di Gesù: Gesù di Nazareth re dei giudei, che vuol dire crocifisso e perciò il “*Messia*” dei giudei, dai giudei crocifisso. Sottolineando questo riguardo al nome si commenta prima “Gesù” come Dio solo salva, in prospettiva del crocifisso, adesso “*Gesù di Nazareth re dei giudei*” sempre nella stessa prospettiva della croce.

Questo per quanto riguarda il versante del rifiuto.

Invece, sul versante dove viene prefigurato il nuovo popolo, quello che sarà “*la mia Chiesa*” Mt 16,18 si apre un’interessante **versante di attualizzazione**. Allora, dopo aver inquadrato la pagina così, con i due versanti reali del racconto, con il suo messaggio di prologo, essa si apre nella direzione dell’attualizzazione, appunto perché i due versanti sono collegati.

Per esempio, il versante della ricerca positiva, del discepolato che prefigura la Chiesa e che quindi è più facilmente attualizzabile nella nostra storia, è pieno di suggestioni molto belle.

La stella di cui si parla non è Gesù come in altri testi biblici⁴⁴. So benissimo che c’è un passo, Nm 24,17, che dice che “*sorgerà una stella da Giacobbe*”, che poi, successivamente,

⁴³ Esiste ancora oggi la tomba di Rachele alle porte di Betlemme.

⁴⁴ Abbiamo detto che il parallelismo con altri testi biblici bisogna che sia: voce-eco, non che si trova la stessa parola, ma con un altro senso, perché allora non è più eco, ma un’altra voce.

soprattutto nei libri delle tradizioni giudaiche fino ai nostri giorni, è stata identificata come il lontano futuro d'Israele di essere luce delle nazioni e poi è stata personalizzata dal popolo al resto d'Israele come figura Messianica, per cui oggi c'è la stella sulla bandiera d'Israele; per cui il rivoluzionario post-zelota del I secolo che fece la seconda rivolta antiromana fu chiamato dal rabbino dell'epoca "*figlio della stella*", ma qui la stella di cui si parla non è il sorgere di Gesù nell'orizzonte della Storia.

Invece la stella è come la nube dell'Esodo, cioè la guida non più di Israele nell'Esodo, ma del nuovo Israele alla ricerca di Gesù. E', in altre parole, la bussola, è la stella polare, come segnale d'orientamento, è dove andare per trovare e scoprire⁴⁵. L'elemento stella qui è quello che dice: "*per di qua*", è l'indicazione che guida, che fa scoprire dove si trova il re dei giudei, il "*Messia*" crocifisso.

Stando così le cose e avendo capito che questo è il popolo di quelli che cercano Gesù, la stella va attualizzata nella direzione di ciò che aiuta i discepoli a trovare Gesù.

Mt non dice niente su quanti sono **i magi**, o se sono astrologi – questo viene da altre fonti. A Mt interessa che questa carovana, che da lontano viene alla scoperta del "*Messia*", che lo trova, lo accoglie e lo adora sulla guida di una stella, prefigura, come prologo, la ricerca e la scoperta di Gesù come "*Messia*", che è la professione di fede cristiana fatta dalla carovana dei discepoli, dei credenti, anche se prende spunto da una profezia che, se indagata archeologicamente forse ci conduce a dei personaggi conosciuti da altre fonti.

Ma questa è roba che è fuori dell'orizzonte di questa pagina, questa è archeologia e non Vangelo. Noi invece stiamo leggendo una pagina del prologo del Vangelo secondo Mt, cioè dell'annuncio di Gesù "*Messia*" abbinato al progetto Chiesa.

Questa pagina narra l'itinerario della fede che è ricerca sotto la guida della stella, poi scoperta di Gesù, poi esproprio volontario dei beni e adorazione. L'itinerario della fede parte dai segni, si lascia illuminare da una luce, raggiunge il "*Messia*" e a lui si offre e si prostra: questo è l'itinerario della sequela, l'itinerario dei discepoli, è uno specchio meraviglioso della Chiesa, la carovana dei cercatori di Gesù.

Perché la gioia è davanti alla stella e non davanti a Gesù?

Perché i magi hanno trovato la strada. Erano andati a finire da Erode invece che da Gesù, ma hanno ritrovato la stella. Anche questo particolare dice che la stella è la bussola per arrivare a Gesù.

Ora, per i credenti qual è la bussola?

"Luce o lampada ai miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino" Sal 118,105, dunque mi dice dove devo andare, che mi illumina il cammino.

Qui si dice "*stella*" e non "*luce*", ma è la stessa funzione, che è precisamente indicare la strada per andare dove tu vuoi: "*mostrami la tua via, indicami il tuo sentiero*" (Sal 118, 33-35), mostrami il tuo mondo!

Che cos'è questo se non la ricerca? La carovana dei magi è lo specchio di questo e la stella è dunque la luce che conduce.

Effettivamente noi siamo un popolo in cammino, alla ricerca del "*Messia*", che è già venuto, ma è tutto da scoprire e soprattutto da adorare.

Noi siamo esattamente questo popolo, i lontani che devono arrivare a Gesù; noi abbiamo la stella, la bussola, la luce che guida i nostri passi. E' una luce che si può eclissare e allora si va a finire da un'altra parte, si va fuori strada, ma quando la si ritrova, quella ti indica la strada e ti porta al luogo, al traguardo della tua ricerca. E quando si arriva a quel traguardo effettivamente non resta che una cosa da fare: aprire il proprio cuore e prostrarsi. Questi sono i due segni della dedizione di sé.

⁴⁵ Prima di cercare i collegamenti bisogna trovare quello che qui l'elemento stella significa, se no andiamo alla cieca.

Questa è l'attualizzazione che parte dalla corretta lettura del racconto sul versante della ricerca. **L'attualizzazione del secondo versante** deve rispettare la comprensione, il primo passo, perché se no l'abbiamo fabbricato noi e non viene dalla Bibbia. L'attualizzazione che non viene dalla comprensione viene da qualche altro spirito che non è lo Spirito con la "S" maiuscola! Da qualche parte, non a caso, si parla di discernimento degli spiriti. Lo Spirito è un soffio, un suggerimento, cioè un "vai di qua!", ma di stella ce n'è una sola. Che è così si vede dal fatto che nel racconto chi dirotta i magi verso Betlemme è la citazione, la Bibbia. Perciò cos'è la stella? La Bibbia: e' una spia chiara. Ispirato a questa pagina è il film di Olmi, "*Cammina, cammina*". E camminando si apre il cammino.

L'altra parte della ricerca è **la ricerca negativa**, è la caccia al re dei giudei che è il titolo della croce, come nelle taglie del Far West dove c'era scritto non solo il nome, ma anche i titoli: "*Bandito pericoloso, pluriomicida, ecc..*".

Gesù profugo, cacciato, braccato, rifiutato, è rifiutato dai vicini, da Erode e da tutta Gerusalemme con lui, che rappresenta la spiritualità che lo ha ucciso e rifiutato. E' personificata in Erode perché è il personaggio che assolutizza se stesso, è la monarchia in senso di idolatria, dunque di protagonismo e affermazione di sé. Questo dà la caccia a Gesù, questo è il polo del rifiuto e quindi dell'espulsione di Gesù dalla Storia.

Capito questo, l'attualizzazione è trasparente nella nostra storia. Erode, o tutta Gerusalemme⁴⁶, è l'uomo, siamo noi, i vicini, i sedicenti credenti che sono lontani. Sempre in Mt 8,8-9 Gesù dice a un centurione romano: "*In Israele non ho mai trovato una fede così grande*". Dunque Israele è dove Gesù cerca la fede e invece non c'è, quindi è il popolo dei sedicenti credenti. Noi siamo i credenti che si sono auto-assolutizzati, che sono caduti nel protagonismo, che usano anche la religione come piedistallo della propria superbia. Questa è una nota pesantissima, non meno pesante di quella di Mc, che dice in continuazione dei discepoli che sono quelli che non capiscono mai.

Anche qui l'attualizzazione ci dice: noi da che parte stiamo, dalla parte di Gerusalemme o dei magi? Siamo dalla parte del cammino o del trono, dell'insediamento, al quale, essendo auto-affermativo, l'arrivo della proposta di Gesù appare destabilizzante, capovolgente, pericolosa, perché "*rovescia i potenti dai troni*" (cfr. Lc 1,52), destabilizza quelli che sono insediati?

Lo credo che questa cosa da Erode e da Gerusalemme produce poi la caccia e la strage! Questa è solo una logica conseguenza che l'affermazione di sé avviene sempre a spese degli altri, o nella concorrenza, o nella rivalità, o nell'oppressione.

L'attualizzazione ci ha aperto lo specchio, perché, come dice Paolo, "*tutto ciò che è stato scritto, è stato scritto per noi*" (1Cor 10,11).

⁴⁶ Gerusalemme è il luogo presunto della dimora di Dio, nel tempio, è la capitale religiosa.

PRIMA SEZIONE: 4,17- 10,42

La prima sezione è composta da tre pezzi principali:

1. discorso della Montagna, 4,17-7,28;
2. sequenza di fatti e di detti, 8-9,38⁴⁷;
3. manifestazione primordiale di quella che sarà la Chiesa, c.10⁴⁸

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Questo discorso, essendo il primo, è programmatico, perciò in Mt ha il ruolo di manifesto programmatico del Cristianesimo. E' una raccolta sistematica di detti di Gesù che è stata composta per essere programmatica.

- a Si vede bene che ci ha lavorato qualcuno che ha voluto sistemare in un bel quadro questo manifesto perché c'è una cornice di apertura e di chiusura:
Mt 5,1: *“Vedendo le folle Gesù salì sul monte: si pose a sedere⁴⁹ e si avvicinarono a lui i suoi discepoli⁵⁰”*. Il maestro si siede in cattedra, si forma lo scenario dell'ascolto e *“prendendo la parola disse”⁵¹*. Che queste due frasi costituiscono lo scenario si vede perché poi al v.3 cominciano i detti raccolti.
- a All'altro capolinea si vede una frase fabbricata per incorniciare:
Mt 7,28s: *“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi⁵², le folle⁵³ erano stupite⁵⁴ del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”*. Questa è una frase di difficilissima traduzione, perché non si vuole dire che Gesù parlava autoritariamente⁵⁵. Cosa vuol dire Mt con questa frase che non è sua, ma è già in Mc, più antico? E' un ricordo che qualifica l'insegnamento di Gesù come insegnamento che fa impressione perché era diverso da quello degli scribi. Si sapeva bene che l'insegnamento degli scribi era ripetitivo perché il loro mestiere era di far riecheggiare la Scrittura. Essi sapevano di essere dei ripetitori ed erano educati a fare questo, cioè a non toccare nulla. Dicono ancora oggi i rabbini: *“la Scrittura non si tocca. Chi la maneggia, guai se la manipola!”*. Questo perché c'era una forte coscienza della Scrittura come Parola di Dio.

⁴⁷ Queste prime due sono le componenti dell'identità di Gesù e dell'identità del Cristianesimo: fare la Parola.

⁴⁸ Tutti i pezzi in cui sono in campo Gesù e i discepoli prefigurano la Chiesa. Per esempio 4,18-22, solitamente nominato: *“la chiamata dei primi quattro”*, è materiale di questo genere, è materiale del progetto Chiesa.

⁴⁹ Posizione del maestro. Anche oggi si dice *“seduta”*, sezione di lezioni per dire un tempo di scuola, o di studio.

⁵⁰ Questa posizione è tipica delle scuole al tempo di Gesù: i discepoli sono seduti a terra intorno al maestro.

⁵¹ Letteralmente in greco è: *“aprendo la sua bocca”*, perché è descrittivo. Si dice infatti, non a caso, *“pendere dalla bocca di qualcuno”* per indicare l'immagine del discepolato, così come *“aprì la sua bocca”* indica il magistero.

⁵² Questa è la sigla di chiusura di tutti e cinque i discorsi, è un ritornello fisso.

⁵³ Sono le folle che si erano radunate in Mt 5,1. Perciò è lo stesso elemento della cornice di apertura che si ripete in chiusura.

⁵⁴ Nella cornice si registra lo stupore come effetto caratteristico del suo insegnamento.

⁵⁵ Gli scribi avevano autorità perché erano i trasmettitori di professione.

Dunque di Gesù, se si dice così, si intende che si sentiva che non faceva un insegnamento professionale delle Scritture, come gli scribi, non era ripetitivo. Invece faceva impressione perché si sentiva che quello che diceva era per Dio, era convincente e efficace perché creativo, era qualcosa di proveniente da lui, fabbricato da lui, ma soprattutto era impressionante perché nuovo, cioè inaudito, paradossale, capovolgente.

Se si legge attentamente il discorso della Montagna si ha questa sensazione, soprattutto se lo si legge nei panni di un ebreo. Ma anche nei nostri panni è impressionante perché il suo contenuto è una proposta radicale, capovolgente. La cosa più caratteristica di questo discorso come programmatica è la paradossalità e la radicalità dette in modo perentorio, radicale: “*non ci sono alternative!*”. Questo non poteva non fare impressione perché in questo modo si presentava come un discorso provocatorio che era o convincente o repellente. Ecco cosa vuol dire radicale, che non c'è possibilità di addomesticarlo, usando quella bellissima parola del Piccolo Principe di Saint Exeupéry⁵⁶.

E perciò la frase di Mt 7,28 è la sigla di chiusura. Non solo un punto e a capo, ma anche nel senso di marchio di fabbrica, di sigillo di una raccolta sistematica, che non è alla rinfusa.

LA RACCOLTA DI DETTI

La raccolta di detti, poi, è sistemata secondo certe pagine, certe unità che - si vede - sono distinte da capoversi, da una serie di punto e a capo.

BEATITUDINI

La prima pagina è riconoscibilissima perché fatta da tutte frasi che cominciano con la parola “*beati*”. E' riconoscibilissima perché né prima, né dopo in tutto il discorso della montagna ci sono frasi così e qui sono raccolte tutte insieme. Non a caso è la prima pagina del discorso della Montagna, che è il primo discorso: è programmatico.

Non è una pagina di comandamenti o di imperativi: nelle beatitudini non c'è l'imperativo, ma l'indicativo, cioè l'indicazione di una serie di connotati, di caratteristiche che sono la carta di identità, prima di Gesù e poi dei discepoli.

La cornice dice che queste parole sono rivolte ai discepoli, perciò identificano i discepoli. Quindi, siccome il discepolo è uno che segue il maestro, questa pagina identifica Gesù.

Chi è il povero in spirito, il mite, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace?

Se li proiettiamo sulla figura di Gesù secondo Mt corrispondono perfettamente, compresa la beatitudine che sta in cima⁵⁷: “*Beati i perseguitati...*” e “*Beati voi...*”.

Si ripete due volte la stessa cosa, il che vuol dire che c'è qualcosa che preme, lì c'è la punta della pagina delle Beatitudini, come dire che le beatitudini di prima vanno a finire lì.

In altre parole vuol dire che i puri di cuore sono i perseguitati, non possono che essere perseguitati: mettendo la punta qui, si vuole mettere in rilievo che il contenuto delle Beatitudini è una proposta paradossale e, come tale, scambussola tutto. E' chiaro che se uno va a scambussolare, a destabilizzare, “*chi rompe paga e i cocci sono i suoi*”. Ecco perché questa pagina è disposta così: infatti c'è una pagina di beatitudini anche in un altro evangelista, ma disposta in modo tutto diverso. Non sarà un caso!

⁵⁶ Vedi appendice 1.

⁵⁷ Perché la pagina delle Beatitudini è costruita come una sequenza che arriva a un culmine: è dove si vede bene che ci sono due beatitudini che si ripetono, una ricalca l'altra. In realtà non sono due, ma una: l'altra è l'attualizzazione.

PARABOLE DEL SALE E DELLA LUCE

Poi la pagina delle Beatitudini è seguita da due parabole parallele: “*voi siete...*”, che sono due detti parabolici, cioè non detti come le Beatitudini.

Anche queste sono all’indicativo e cominciano con il “*voi*” con cui comincia anche la nona beatitudine (5,11), così stabiliscono una continuità e sottolineano, commentano la pagina delle Beatitudini e insistono sulla novità, diversità, specialità della proposta di Gesù ai suoi discepoli, perché l’obiettivo a cui si mira non è di educare delle persone alle buone abitudini tradizionali, ma delle persone che siano sale e luce.

Allora si sa che il sale dove si mette o dove non si mette non è la stessa cosa: dove si mette fa effetto. Così pure la luce e il buio non sono la stessa cosa e dove c’è la luce si vede. Il sale dove c’è si sente, se non si sente non c’è!

La caratteristica della proposta di Gesù è di essere una polverina effervescente che messa nell’acqua... è qualcosa di sovversivo, di modificante, è proposta di riforma, altrimenti non si direbbe: “*Ho detto così perché voi, i discepoli, o siete sale o non siete, o siete luce o non siete*”. Ecco la radicalità.

ANTITESI

Il discorso della Montagna continua con questa tonalità. Infatti subito dopo la proposta delle Beatitudini, sapendo di avere di fronte la spiritualità giudaica che è quella dell’osservanza della Legge, si passa subito a dire che la proposta di Gesù non è uno sconto o una riduzione della spiritualità precedente, ma è una sua intensificazione, più esattamente una sua **massimalizzazione**, un puntare al massimo: “*Se la vostra giustizia⁵⁸, se la vostra spiritualità, il vostro metro con di misurate la vostra obbedienza a Dio non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli⁵⁹*” (Mt 5,20), cioè voi non siete miei discepoli, siete fuori.

Questa frase è chiarissima: la proposta di Gesù è riformatrice e massimalista, cioè la stessa cosa che prima è stata detta con le due parabole del sale e della luce; solo che, mentre prima si era detto con la pagina delle Beatitudini, adesso lo si dice con una pagina altrettanto chiara, precisa, incorniciata, che è una sequenza di frasi che incominciano con: “*Avete inteso che fu detto...ma io vi dico...*”, cioè altrettante esemplificazioni del titolo Mt 5,20: “*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli*”.

Cosa vuol dire “*superare*”? Si fanno esempi, costruiti in forma di antitesi.

Così si ha che c’è una prima pagina di Beatitudini (Mt 5,1-12) e una seconda di antitesi (Mt 5,20-48); le beatitudini sono nove e le antitesi sei: sempre multipli di tre.

Nelle formule usate “*ma io vi dico...*”, ma anche da quel che segue, si fa emergere che è un insegnamento che si evidenzia per la novità e per il massimalismo, perché prospetta un insegnamento di tipo molto più alto, sposta l’obiettivo dell’osservanza della Scrittura talmente più in alto che appare irraggiungibile.

Del resto, che la proposta di Gesù fosse così era noto anche in Mc, soprattutto nell’episodio del giovane ricco (Mc 10,17-31). Lì i discepoli si guardano negli occhi a sentire quello che diceva Gesù e cominciano a dire: “*Ma questo esagera. Se le cose stanno così, chi si salva?*” E Gesù non dice: “*No, avete capito male, non mi fate dire quello che non ho detto*”; dice invece: “*Sì, signori - rincarare la dose – certo, impossibile (e non difficile), ma tutto è possibile a Dio*”. Questa doveva essere una tale caratteristica dell’insegnamento di Gesù che tutti gli evangelisti la fanno notare, compreso Gv, che di solito non conserva quasi niente dei sinottici. Invece anche lì, nel famoso discorso nella sinagoga di Cafarnaò sul

⁵⁸ “*La giustizia*” era per la spiritualità farisaica la parola tecnica per indicare la spiritualità. “*Giustizia*” vuol dire essere spiritualmente all’altezza, a livello, alla pari, cioè il giusto da cui deriva la giustizia.

⁵⁹ Regno dei cieli è la proposta di Gesù. Non entrerete, cioè siete fuori. Chi non entra è fuori.

pane disceso dal cielo (Gv 6,22-71), alla fine (6,60-71), alcuni discepoli dissero: “*Ma questo esagera, questo discorso è duro*”. E da quel momento si tirarono indietro. Al che Gesù rincara la dose. Chiama i Dodici e dice: “*Volete andarvene anche voi? Prego!*” Sembra perfino una sfida. Il radicalismo, la paradossalità salta negli occhi. Il discorso della Montagna è una raccolta di detti sistemati in un certo modo, in maniera che tutti abbiano questa caratteristica: il manifesto programmatico ha questi toni perentori, sovversivi, capovolgenti, paradossali, anche ad osservare solo la forma.

ELEMOSINA, PREGHIERA E DIGIUNO

Dopo le Antitesi c'è la pagina di Mt 6,1-18. Anche questa è una pagina caratterizzata da un carattere riformatore, polemico addirittura. E' fatta di tre provocazioni che prendono spunto da tre modi di comportarsi caratteristici della spiritualità giudaica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno⁶⁰. Sono tre caratteristiche della spiritualità giudaica ben conosciute e sono messe in fila, in successione.

In tutte e tre Gesù dice ai discepoli: “*Guardatevi bene dal fare queste cose come le fanno gli altri*”, chiede loro di distinguersi nettamente. La pagina di prima era formulata con le Antitesi, questa con la diversità:

*“Quando fai l'elemosina...non fare come gli ipocriti, ma invece fa' così;
quando voi pregate non fate come..., ma invece fate così;
quando fate digiuno non fate come gli ipocriti, ma invece fate in quest'altro modo”.*

Riassumendo: la prima pagina è di Beatitudini, la seconda di Antitesi, la terza di Contrapposizioni. Queste pagine costituiscono una raccolta di detti a carattere innovativo, riformatore e le cose che vengono dette, vengono dette chiedendo una netta distinzione, non essere come..., proprio come il sale che, quando c'è, si sente, proprio come la luce, proprio come la città posta sulla montagna che dalla zona del lago si vede molto bene: e' visibile da tutte le parti, non è possibile non vederla.

Tutto il resto del discorso della montagna è fatto di pagine ben delineate che non hanno più la formula della distinzione, della contrapposizione come forma, ma hanno lo stesso contenuto.

IMPERATIVI NEGATIVI E POSITIVI

L'unità successiva inizia in Mt 6,19 e ha la caratteristica degli imperativi, che per la prima volta compaiono. Essi sono delle direttive con il “*non*” davanti, quindi negative. E, siccome sono negative, si capisce bene che si contrappongono a qualcosa, perché il “*non*” si riferirà a qualcosa. Perciò c'è di nuovo la stessa impostazione di prima: pezzi distinti, ma con lo stesso denominatore⁶¹.

- ⌘ La prima serie di imperativi negativi, la più lunga, si riferisce all'esproprio dei beni; la seconda serie ai rapporti tra i discepoli o verso l'esterno.
- ⌘ In Mt 7,7 inizia un'altra unità in cui gli imperativi ci sono ancora, ma hanno carattere positivo: “*chiedete*”, “*bussate*”, “*fate*”, “*entrate*”.

⁶⁰ Nove beatitudini, sei antitesi, tre provocazioni.

⁶¹ Vv 24.25.31.34 “*Non preoccupatevi*”. Si vede che questa è una serie di imperativi negativi, di cui uno è anche “*Non potete servire a due padroni*”, che continua anche al c.7: “*Non giudicate*”; “*Non gettate le cose sante ai porci*”... Quest'ultima espressione è un linguaggio parabolico che sottintende una direttiva di distinzione netta. Le perle si danno agli intenditori, perché i porci le scambiano per ghiande e, siccome ghiande non sono, non potendole mangiare, si rivoltano contro chi gliele ha date: due danni, uno più grosso dell'altro.

DISCORSO DELLA MONTAGNA: ISTRUZIONI PER L'USO

Dopo questo, il discorso della Montagna ha una piccola appendice di consegna, le istruzioni per l'uso.

Di fronte al discorso della Montagna, all'insegnamento di Gesù, si dice:

"Guardatevi bene dai falsi discepoli: si riconoscono dai frutti".

"Non chi dice, ma chi fa", ancora sui frutti quindi.

"Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica...".

Le istruzioni sono perciò la prassi: il discorso della Montagna sono parole da vivere! Dunque non sono paradossi per colpire, non sono esagerazioni sulle quali bisogna fare un po' di sconto, ma si dice: *"Prendere ed eseguire; ascolta e pratica!"*.

Questa è l'architettura del discorso della Montagna: una raccolta sistematica con alla fine le istruzioni per l'uso.

Questa è roba da non dare ai porci, ma da vivere con questo sigillo: i frutti, il mettere in pratica. Il discorso numero uno è perciò una raccolta di detti sistematica con un carattere riformatore, innovativo, paradossale che si vede anche dalle raccolte minori, cioè le pagine componenti l'insieme del discorso della Montagna, che si potrebbe chiamare con un titolo preso da Mt 6,33: *"La giustizia del Regno dei Cieli"*.

LA RADICALITÀ NELLA PREDICAZIONE DI GESÙ: LA LEGGE E IL RISORTO

Di fronte a un discorso così radicale, massimalista, la storia del Cristianesimo ne ha fatto di tutti i colori: c'è chi ha provato a fare sconti, chi a provato a dire che è esagerato, che era una provocazione.

Questa radicalità, però, deve essere stata caratteristica della predicazione di Gesù – non solo un pallino di Mt – come sappiamo dai racconti più antichi, **come il racconto del giovane ricco** di Mc (Mc 10,17-31), dove quel giovane si dice che era un giudeo in gamba, che ha preso sul serio il Codice dell'Alleanza, che è stato educato ad osservarlo fin da bambino. Addirittura Mc ha un'espressione commovente: dice che Gesù lo guardò negli occhi e lo amò⁶² e questo rivela che il giovane non si era autolodato⁶³.

Allora è ancora più forte il senso di novità, di stacco della proposta di Gesù, perché ad un giovane di questo genere dice che gli manca qualcosa che non è un piccolo particolare.

Non si trattava di completare una cosa mancante, ma si trattava del fatto che non c'era il carattere tipico risolutivo dell'identità stessa della proposta di Gesù, da lui indicata nell'autoesproprio volontario della ricchezza, dei possedimenti che aveva.

Questa è la spia dell'autoesproprio di sé che invece è il nocciolo della questione: *"Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi"*, che non vuol dire: *"Prima fa' questo e poi quello"*, ma che la sequela di Gesù ha la caratteristica fondamentale dell'autoesproprio di sé. Mancando questo, manca tutto.

Infatti quello, invece di convertirsi, di convergere su Gesù, si dice che volta le spalle – il contrario della conversione – e se ne va. Dunque non gli mancava una cosa, l'ultima parte di un percorso, ma tutto.

Il discorso della Montagna sembra tematizzare proprio questa differenza e lo fa volutamente con questi toni di paradossalità, di radicalità e di novità che già si conoscevano.

Però, anche in quell'episodio del giovane ricco, si dice che i discepoli a sentire come Gesù commenta quel voltare le spalle – *"è più facile che una corda da marinaio entri nella cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei Cieli"* (Mc 10,25) – sbarrano gli occhi, si guardano e dicono: *"Ammappalo! Se le cose stanno così, chi si salva?"* e Gesù replica: *"Certo questo è impossibile agli uomini, ma niente è impossibile a Dio"* (Mc 10,26s).

⁶² Lo dice solo Mc!

⁶³ Chi si loda si sbroda!

Questa è la chiave di lettura del discorso della Montagna e senza di essa il discorso può essere snobbato o scontato, comunque frainteso, o meglio evaso.

Perché Mt mette in rilievo la radicalità, la perentorietà, la massimalità, la paradossalità, perché queste sottolineature marcatissime in un discorso programmatico della proposta cristiana, perché battere questo chiodo? La risposta è in quel passo, più antico della tradizione di Mt, dell'incontro di Gesù con questo giudeo di stretta osservanza, che chiamiamo di solito il giovane ricco.

La sottolineatura è così forte perché nessuno più dei giudei o della prima generazione cristiana ha capito meglio che mentre la spiritualità giudaica verteva sul rapporto con un Codice e quindi sull'osservanza di alcune norme - magari molte, ma pur sempre norme - il cristianesimo va più in là, come dice il discorso della Montagna ("Se la vostra giustizia non supererà..." (Mt 5,20), è il rapporto con una persona!

Così dice anche la parola "Cristianesimo" che deriva da "Cristo" e non si tratta del rapporto con una persona "che fu", morta e sepolta, che è stata un grande personaggio del passato, ma si tratta del rapporto con il Risorto, che è vivo, presente e quindi operante, che può dare quello che dice.

Mentre la Legge può solo dire ciò che si deve fare, ma non può dare quello che dice, il Risorto, l'autore del discorso della Montagna, quello che dice: "Io sono con voi tutti i giorni", lui può dare quello che dice. Senza la Risurrezione di Gesù e senza quello che la Risurrezione rende possibile - cioè la relazione con lui - il discorso della Montagna sarebbe improponibile!

Mentre dell'osservanza della Legge si poteva dire: "Io l'ho fatto" - perché se no non si capisce perché Gesù a quel ragazzo lo guardò e lo amò - del discorso della Montagna nessuno lo può dire - o come dicono i discepoli: "Non è possibile" - se non nell'unica maniera in cui questa proposta può divenire storicamente vissuta, cioè con lui, in lui e per lui.

Ha capito bene Paolo di Tarso: è lui che ha inventato questa formula: "in lui, con lui, per lui", non sono io!

Per questo motivo il discorso della Montagna è una pagina di Vangelo e non una pagina di Legge, sia pure superiore a quella di Mosè.

Quindi, il paragone Gesù - Mosè è piuttosto ambiguo, non per il personaggio, ma per l'indicazione, perché Mosè è il capostipite di una religiosità di un certo tipo, Gesù di un'altra. Se non fosse un'altra religiosità, non sarebbe avvenuto il divorzio tra Giudaismo e Cristianesimo.

Tutte le lettere di Paolo ribadiscono quest'unica cosa. La cosiddetta conversione di Paolo è tutta qui: Paolo non è un poco di buono che è diventato buono, è un militante rigorosissimo del Giudaismo, un osservante, come quel ragazzo. Ma si parla di conversione per l'impatto del Giudaismo con il Cristianesimo, che consiste nell'incontro con il Signore Risorto.

Siccome è Risorto, non solo in quello che ha detto e fatto, aveva ragione lui, ma, quello che ha detto e fatto è vivibile, riproducibile, continuabile.

Se il Signore non è risorto tutto questo è un bleff: "Se il Signore non è risuscitato vuota è la nostra predicazione, vana la vostra fede" (1Cor 15, 16).

Questo ci dà la misura esatta del discorso della Montagna, in ogni frase che trovate - provate per credere. Non si possono vivere cose del genere come una scalata dal basso, come se fossero delle vette che i più buoni, i campioni, gli eroi, scalano. Questa visuale è assolutamente distante, radicalmente sbagliata, sarebbe un Neogiudaismo con la differenza che stavolta non è davvero praticabile, essendo appunto eccessivo. Non a caso i discepoli di Gesù - ci riferiscono tutti i Vangeli compreso Gv - lo hanno giudicato eccessivo: "Questo è troppo, non è possibile!".

Il discorso della Montagna ha voluto essere intenzionalmente e sistematicamente la messa a fuoco, l'inquadratura, dei detti di Gesù nella posizione programmatica, facendo poggiare tutto su questo che è la grande novità, la grande notizia, il Vangelo: il Signore Risorto, e dunque un mondo nuovo è nato e una nuova possibilità di vita è storicamente vivibile e i connotati di questo nuovo modo di vivere sono i detti del discorso della Montagna. Essi sono dunque non delle mete, degli obiettivi, ma degli effetti, delle conseguenze, dei risultati, come dice bene la parabola del sale e della luce.

Ciò che non è sale, a forza di concentrarsi e sforzarsi, non diventa sale: o lo è, o non lo è; se è, si sente, se non si sente, non è.

E non è che a forza di sforzi di buona volontà si diventa luce, la parabola è molto chiara: le Beatitudini non sono dei comandamenti, sono delle Beatitudini, delle esperienze rese beatificanti, rese possibili nella loro paradossalità, perché viene dichiarato beatificante ciò che non è affatto gratificante.

Non è un'operazione di artificiosità per cui quelli che sono tristi si devono dipingere un bel sorriso sulle labbra, così sono cristiani: No! Vogliono dire che chi ha incontrato il Signore fa esperienza di una beatitudine paradossale, di una vita nuova, di una roba dell'altro mondo, che altrimenti non esiste.

Voglio sapere chi potrebbe chiedere a chi di vivere le antitesi delle Beatitudini?!

Vedete, sembrava una piccola cosa, invece è il Vangelo, il nocciolo del Vangelo.

SEQUENZA DI FATTI

Se il discorso della Montagna e ogni sua parte va letto così, riferendo la grande notizia di Gesù Risorto, che rende possibile una nuova esistenza, una nuova umanità, un modo di vivere diverso rispetto all'altro come la notte dal giorno, l'altra faccia della medaglia nella proposta cristiana secondo Mt è la raccolta dei capitoli 8-9.

L'altra faccia dei detti impossibili da realizzare se non per Cristo, con Cristo, in Cristo, cioè nel Risorto, sono i c. 8-9 che completano la proposta cristiana con una raccolta - visibilissima anche qui - di alcuni fatti diversi con un denominatore comune. Non a caso nella sequenza dei brani narrati, nella catena sono inseriti degli anelli che sono pezzi discepolari.

Guardiamo la catena:

- Mt 8,1-4 guarigione di un lebbroso;
- Mt 8,5-13 guarigione del servo di un centurione;
- Mt 8,14-17 varie guarigioni;

poi:

- Mt 8,18-22 due vogliono diventare discepoli;
- Mt 8, 23-27 traversata di Gesù con i discepoli sulla stessa barca⁶⁴.
- Mt 8,28-34 gli indemoniati di Gàdara, episodio sull'altra riva;
- Mt 9,1-8 guarigione di un paralitico, episodio sulla riva di qua;

⁶⁴ Mt è l'unico che descrive questo imbarco. Per Mc erano già in barca ed era Gesù che aveva chiesto la barca come pulpito perché se no, era schiacciato dalla folla. E, scostatosi un po' dalla riva, parlava. Quindi la traversata del lago per Mc è: Gesù è già nella barca perché predica da lì, solamente che giunge la sera e, prima che faccia buio, passano all'altra riva.

Ma Mt descrive l'imbarco: "Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, chiese di passare all'altra riva" (Mt 8,18). Questo è lo stesso inizio del discorso della Montagna.

Mt 8,23: "Salito sulla barca, lo seguirono i suoi discepoli", cioè lui s'imbarca per primo e gli altri lo seguono. La barca su cui Gesù sale e poi salgono i discepoli è prefigurazione trasparente e primordiale della Chiesa.

Ma l'intreccio tra la sequenza di fatti e pezzi discepolari continua.

poi:

- Mt 9,9-13 chiamata di Matteo, con appendice sul mangione e beone, amico dei pubblicani e peccatori che è strettamente legato con i discepoli di Gesù, perché, se li frequentava, vuol dire che qualcuno di loro lo seguiva.
- Anche qui la catena dei fatti prosegue subito dopo: 9,18-19. 23-26 guarigione figlia di un notabile;
- Mt 9,20-22 guarigione donna ammalata;
- Mt 9,27-31 guarigione di due ciechi;
- Mt 9,32-34 guarigione di un muto;
- poi c'è un altro anello del genere discepolare, quando in Mt 9,35 comincia il primo coinvolgimento, concatenamento diretto dei discepoli con Gesù: la prima manifestazione dell'abbinamento Gesù-Chiesa.

Dunque non è un caso che la raccolta dei fatti cc. 8-9 sia seguita dalla missione e intercalata da due pezzi discepolari; la costruzione è stata fatta apposta per mostrare al tempo stesso alcuni caratteri dominanti di Gesù e, voltando la medaglia dall'altra parte, della sequela di Gesù, della Chiesa, del discepolato.

Questi caratteri sono:

- la prevalenza netta di guarigioni, compresa anche la risuscitazione di un cadavere. Questo ha due caratteristiche importanti che valgono come denominatore comune della sequenza:
 1. Che Gesù da una parte insegna e dall'altra cura, cioè si prende cura dei problemi della gente, che ai suoi occhi sono come pecore sbandate, senza pastore, senza chi si prenda cura di loro. Dio solo sa come questo è vero. Lo sguardo di Gesù – la pennellata di Mt è una pennellata di luce – è profondo, perché sa vedere al di là dell'apparenza, della sociologia, della psicologia, della medicina. Indica quello che Gesù fa, cioè che si fa carico, si incarica delle situazioni di emergenza, dei problemi, delle angosce, delle impotenze, delle situazioni disperanti o limitanti della nostra condizione umana. Quelli che si chiamano “*miracoli*” – con una parola che i Vangeli non usano mai e che, quindi, non è provenuta dai Vangeli – appaiono qui la risposta di Gesù allo stato, alla situazione umana di emergenza, sono gesti di pronto soccorso: quello che oggi i documenti ufficiali chiamano Caritas e la terza gamba del Cristianesimo: evangelizzazione, preghiera/contemplazione e carità: non l'hanno inventato i vescovi, ma proviene da questa matrice. E' come se Gesù di fronte alle pecore senza pastore non possa far a meno di intervenire, precisamente come il Dio dell'Esodo che comincia così: “*Ho udito le urla del mio popolo e sono sceso e ho deciso di intervenire*” (Es 3,7.8). La venuta nella Storia della Salvezza è un intervento, non un sopravvenire!
 2. L'altra cosa caratteristica della sequenza è che Mt ci racconta questi episodi - che ai tempi di Gesù dovettero essere nient'altro che gesti di pronto intervento⁶⁵ - con un filtro standardizzato riconoscibilissimo rispetto agli interventi originali di Gesù, come se al posto del guarito ci fosse il discepolo, tant'è vero che le parole dette dai guariti sono delle

⁶⁵ Perché l'intervento è una caratteristica del Dio dell'Esodo e quindi di Cristo che non è uno che sta a guardare, che cammina sopra.

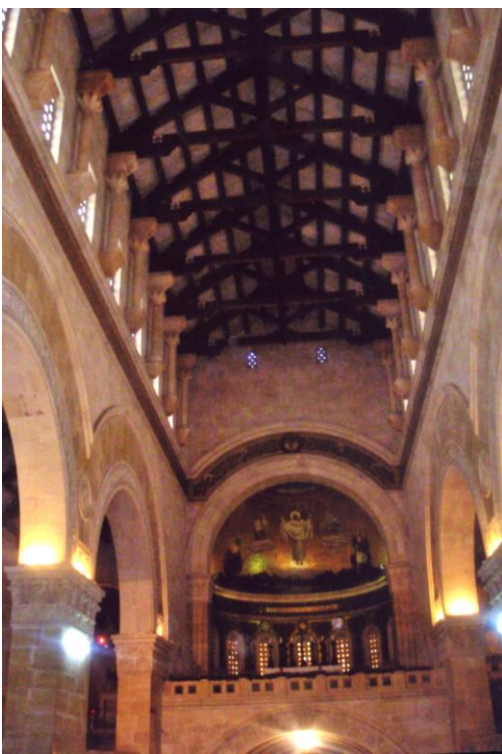
preghiere: “O Signore non sono degno...”, questa è una preghiera, trasferita pari pari nella liturgia, “Figlio di David abbi pietà di noi”.

E chi prega in questo modo, cioè chi prega Gesù come Signore, se non il discepolo?

Questo rivela che Mt, o la predicazione – catechesi evangelica ai tempi di Mt, la storia dei fatti di Gesù, non è stata semplicemente conservata in archivio, ma attualizzata, cioè così come dobbiamo fare noi, né più, né meno, trasferendo quello che alle origini dovette essere un intervento di pronto soccorso in quello che ci riguarda a livello strettamente religioso, inerente la relazione con Gesù⁶⁶. Mt testimonia il carattere della Tradizione cristiana che è l’attualizzazione, quindi materiale non solo da conservare perché evangelico, ma è evangelico perché predicazionale e non materiale d’archivio. Quel che più importa è che attraverso questo filtro, quello che poteva essere rimasto nel passato, diventa presente, viene attualizzato, viene messo a nostra disposizione, permette che noi possiamo essere dentro a questi fatti, cioè che queste siano pagine evangeliche e non pagine di un reportage o di un atto notarile.

Questa è la cosa importante da notare insieme allo sguardo di Gesù sulla gente, perché così si capisce ancora meglio il motivo per cui Mt ha inserito dei pezzi discepolari. Si potrebbe tranquillamente fare una raccolta di ciò che dicono i guariti, come antologia di preghiera in cui potersi perfettamente calare. C’è chi lo ha fatto per imparare a pregare, raccogliendo le invocazioni, tanto sono attuali e attualizzabili, cioè Vangelo, annuncio del Signore Risorto che continua a passare nella nostra storia, operando quello che lui solo può operare: “Signore, se tu vuoi, puoi cambiarmi, io no”.

Questo è il denominatore comune di questi passi, che ci permette di leggerli al presente e far sì che sia Vangelo. I padri della fede ci insegnano come leggere la Bibbia: attraverso le citazioni della Scrittura che ci dicono che essa va attualizzata, va letta al presente, come se essa, che è parola eterna, crescesse e si sviluppasse nella storia. La storia della Storia della Salvezza, della quale la Bibbia è il codice genetico e lo specchio permanente, perché tutto quello che è stato scritto, è stato scritto per noi (cfr. 1Cor 10,11).



TRASFIGURAZIONE MT 17,1-9

1Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. 2E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. 3Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. 4Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". 5Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla

che linguisticamente hanno la stessa derivazione.

nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". 6All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. 7Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". 8Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. 9Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". 10Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". 11Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. 12Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". 13Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Prima cosa. Il collegamento con il contesto, sapere dove è inserito, è sempre cosa buona da farsi e, in genere, illumina il senso globale.

In questo caso la sequenza a cui appartiene il brano è quella del primo e secondo annuncio della passione di Gesù, come specchio delle condizioni di sequela di Gesù, che sono dello stesso tipo di questo brano.

Quindi si tratta di un passo di ammonimento ai discepoli di Gesù sulla via della croce: conferma che è questa via che va percorsa, per quanto sia brutta e difficile, stretta, dura sia la via che ha tracciato Gesù, prima di tutto per sé e poi per i suoi discepoli.

Nonostante che sia così, nonostante che a Pietro sembri tutto il contrario della via giusta – infatti protesta- nonostante si presenti come una via molto aspra, in questo brano si dà la conferma solenne: "Ascoltatelo".

Il rapporto con il contesto mette poi molto bene in evidenza che questo è un brano di conferma della Croce come bandiera della legge della sequela di Gesù.

Se il contesto illumina che questo è un brano di educazione dei discepoli a questo, allora "Ascoltatelo" si dice rivolgendosi a loro, proprio per confermarli, perché subito prima si erano dette cose capovolgenti, stravolgenti e perciò serve una specie di rafforzamento. Questo è il significato globale del testo alla luce del contesto.

Anche nel brano immediatamente successivo, che è il brano su Elia (Mt 17,10-13)⁶⁷, Gesù dirotta la domanda su Giovanni il Battezzatore, ammazzato, e aggiunge che anche il Figlio dell'uomo farà la stessa fine. Da qui si vede bene che il racconto della Trasfigurazione è inserito nel grande messaggio, annuncio, proclamazione esplicita, sconvolgente, del tutto inattesa, del rifiuto di Gesù e la sua tragica, precoce e violenta uscita di scena che si sta, per la prima volta, prefigurando apertamente dai vv. precedenti.

Mt 16,21 dice: "apertamente", indicando che siamo all'inizio di uno svelamento drammatico, per cui qui c'è la conferma di questa rivelazione. Quello che noi chiamiamo Trasfigurazione, infatti, è in realtà una Rivelazione nel senso originario della parola, cioè "rimuovere il velo", far vedere quello che ci sta dietro il dramma.

Seconda cosa. Non è detto che ci siano sempre ritornelli in un brano. Qui infatti c'è poco o niente. I ritornelli, infatti, sono più che le parole, sono delle frasi - non che ritornano altrove, perché allora fanno la spia che ci sono altri passi simili dove andare a cercare, per l'altra regola della comparazione – che ricorrono all'interno dello stesso brano. Può essere che qualche parola molto ritornante in un brano breve non sia un caso, però deve essere la

⁶⁷ Probabilmente il racconto della Trasfigurazione secondo Mt potrebbe essere considerato fino al v. 13.

medesima parola perché non sia un caso, non parole tipo “*luce*”, “*voce*”, che sono, più che altro, spia dello sviluppo del brano: da un fenomeno video a un fenomeno audio.

Qui entriamo nell'altra cosa che avete notato, ma che bisogna poi sviluppare per arrivare al risultato. Avete notato che ci sono espressioni molto simili a quelle del Battesimo e a quelle delle Epifanie pasquali. Quello che avete notato sono delle analogie, delle somiglianze di termini: “*vesti bianche*”, “*timore*”⁶⁸...

“*Il timore*” si riferisce sempre a un'esperienza religiosa, è il tipico effetto dell'incontro con Dio e perciò la parola “*timore*”, come le altre somiglianti con le apparizioni pasquali, appartiene a un ingrediente di un **genere letterario**, di un modo di esprimersi fisso: **il racconto epifanico o teofanico**, cioè tutti quei pezzi che nella Bibbia raccontano un incontro diretto con Dio, un intervento diretto di Dio nella Storia terrena.

Siccome l'incontro con Dio o il suo intervento diretto nella Storia non può essere descritto appropriatamente, perché Dio non è descrivibile, la Bibbia usa uno schema fisso, standard di ingredienti descrittivi. Infatti Dio è il “*tre volte Santo*” – che vuol dire in italiano “*il totalmente altro*” – è fuori da tutti gli schemi, è impossibile rappresentarlo (da qui deriva la proibizione delle immagini).

Appunto perché fatta di elementi fissi, si rivela un'icona che ha delle regole fisse per essere scritta:

- Il timore;
- Il prostrarsi con la faccia a terra, cioè il non poter guardare, atteggiamento molto simile al timore;
- Un fenomeno video. In genere vedere qualcosa di intensamente luminoso, un'esperienza di luce molto intensa, fino, in qualche caso, all'abbagliamento se uno non si copre, cioè se non si prostra con la faccia a terra. Infatti, si dice di Mosè che torna dall'incontro con Dio con la faccia che abbaia e perciò si deve mettere il parasole in faccia (cfr. Es 34,35); il roveto che brucia è un'altra esperienza di luce forte (cfr Es 3,2); l'incontro di Paolo con Gesù sulla via di Damasco è un'esperienza di luce abbaiante (At 9,3). Gli abiti bianchi e di un bianco che colpisce, luminoso, sono parte di questo elemento video.
- Un elemento audio, cioè una voce. L'esperienza di un incontro diretto con Dio è sempre ascolto di una parola e – non sempre, ma spesso – questa parola è una vocazione, una chiamata.

⁶⁸ Per esempio la parola “*timore*” nella Bibbia non si riferisce mai alla paura. In genere, se è stata tradotta bene dall'originale, si riferisce a un'esperienza religiosa e non a un'esperienza psicologica. “*Timore*” sta per “*timore di Dio*” ha a che fare sempre con un incontro con Dio che suscita quello che la Bibbia chiama “*timore*”, che non è la paura, ma l'adorazione. Prendendo questa caratteristica biblica e mettendola molto in evidenza, Maometto ne ha fatto il pilastro principale della sua interpretazione della religione ebraico-cristiana, che si è poi chiamata – non a caso – Islam. Essa è la versione araba del timor di Dio ebraico ed è l'adorazione, la sottomissione (Islam significa “*sottomesso*”), la dipendenza, cioè il rapporto necessariamente dispari che si sperimenta nell'incontro con Dio.

La parola “*timore*” in brani come questo si riferisce sempre a quanto appena detto. Anche nelle epifanie pasquali per Mt, quando si parla di “*timore*”, non ci si riferisce al terremoto, ma al significato di quegli eventi, che è irrevocabilmente un'irruzione nello scenario terreno della Storia di un intervento di Dio.

Dunque, molto spesso fanno parte dell'elemento video gli abiti bianchi luminosi, fa invece parte dell'elemento audio, la voce che dà una chiamata: questo si trova in tanti racconti sia dell'AT che del NT.

Quando noto due o tre di questi elementi in un testo biblico, riconosco l'icona e quindi, per prima cosa, che sono di fronte al genere letterario "racconto epifanico".

Una volta riconosciuto il genere devo chiedermi: con quegli ingredienti standardizzati, in questo modo di esprimersi, cosa si vuol dire, che significa, cosa trasmette, qual è il messaggio? Questo è quello che mi interessa.

In genere il racconto epifanico, dietro un'apparenza standardizzata, trasmette un'esperienza di incontro con Dio, cioè che il nostro Dio o i suoi inviati⁶⁹ è un Dio che desidera comunicare con noi, è un Dio estroverso.

Dio desidera incontrare l'uomo pur essendoci una distanza incomparabile – ecco il timore o il coprirsi la faccia – e dunque è possibile nella Storia un incontro diretto, faccia a faccia, come tra di noi⁷⁰. Questo è il messaggio di ogni racconto epifanico:

- ⌘ è un'esperienza di comunicazione faccia a faccia, un'esperienza di comunicazione contemplativa e uditiva, con dei mezzi che si chiamano contemplazione e ascolto. Dio parla, Dio cerca l'uomo e questo avviene attraverso una disposizione nostra che è contemplativa e uditiva.
- ⌘ Poi c'è l'altra dimensione: che l'incontro epifanico non è fine a se stesso, ma per una vocazione – missione. L'incontro con Dio mette in movimento, genera.

Venedo a noi, abbiamo così un mezzo per ascoltare un testo come questo, come l'epifania post-battesimale, come le epifanie pasquali, che si assomigliano perché sono dello stesso genere. Il Risorto, essendo Risorto e Vivente, parla, chiama, invia e infatti i racconti pasquali hanno questi elementi tipici.

Così qui c'è un elemento video, audio e movimentante, detto da Gesù al termine: "Alzatevi!".

Il racconto prosegue con la discesa dal monte, dove c'è un'appendice all'esperienza fatta che conferma che si tratta di un'esperienza di confermazione della sequela di Gesù sulla via della croce.

Poi si torna in mezzo alla folla, dove c'è quello che Gesù e i discepoli devono fare. Il brano dell'epilettico (Mt 17,14-20) infatti, si conclude con i discepoli che si accostano a Gesù⁷¹ e gli chiedono: "Perché noi non abbiamo potuto farci niente?". Questo presuppone che hanno la stessa missione di lui.

Il racconto epifanico dunque è per confermare in un certo cammino e per smuovere i discepoli nella sequela di Gesù, non solo sulla via della croce, ma anche in quello che Gesù fa.

Bisogna tenere presenti gli elementi contenutistici. Per esempio il fatto che la via di Gesù, pur così paradossale, è quella giusta, è DOC, non un surrogato: lo si vede dal fatto che la voce esce dalla nube, che nell'Esodo è già da secoli segno classico della presenza e dell'accompagnamento di Dio.

Chi legge, capisce che è una conferma da parte di Dio della via di Gesù.

⁶⁹ "L'angelo" è un altro stratagemma per non nominare Dio. La parola stessa significa messaggero, rappresentante, commesso viaggiatore.

⁷⁰ Di Mosè in Es 30-31-32 si dice che "parlava con Dio come un amico, faccia a faccia".

⁷¹ Questo è un ritornello di Mt che ancora non avevamo notato e che è il raccogliersi della Chiesa intorno a Gesù.

Così anche il racconto epifanico del Battesimo era la presentazione ufficiale della vocazione o della via di Gesù, perché è un racconto epifanico che si trova in testa all'introduzione della narrazione evangelica; perciò, come il Battista è un presentatore, così il racconto epifanico post-battesimale è un racconto di presentazione della via di Gesù, fortemente ribadita poi, nello scontro con il Tentatore, che coglie subito al volo, mette subito sotto sfida, il messaggio del racconto epifanico: *“Questo è il figlio mio amatissimo, ascoltatelo”*. Allora il Tentatore compare a dire: *“Se tu sei il Figlio, allora fallo credere in questo modo”*. Poi cambia registro: *“Allora fallo credere in quest'altro modo”*, ecc... (cfr. Mt 4,1-11). E' tutto collegato: il Battezzatore è voce nel deserto, eco della voce che viene dopo e il Tentatore fa leva sullo stesso centro.

Qui non siamo più nella presentazione. La strada ha già preso una piega di un certo tipo; Pietro ha già fatto una protesta solenne, allora il racconto epifanico post-battesimale diventa racconto epifanico post-protesta di Pietro, post-primario annuncio della Passione, come si vede bene dal contesto e, dall'elemento nube e voce, per chi conosce la Bibbia, si capisce che è un intervento di conferma della strada di Gesù e, subito dopo, *“Gesù cominciò a dire apertamente una certa cosa”*.

VERSANTE DELLA COMPrensIONE

Il versante della comprensione passa in questo caso attraverso la luce che viene dal contesto, attraverso la luce che viene dal genere letterario, attraverso la luce che viene dal rimando che si legge nei vv. subito successivi, dalla luce che viene dai passi simili.

Per esempio avete notato che i personaggi che qui rappresentano la Chiesa sono gli stessi che un po' più avanti partecipano alla Trasfigurazione al rovescio, quella dell'Orto degli Ulivi (Mt 26, 30-57) dove Gesù si trasfigura in un altro modo. Anche questo è una conferma della lettura del brano della Trasfigurazione come conferma della via di Gesù.

Così anche il rimando che si legge nei vv. immediatamente successivi alla Trasfigurazione: *“Non parlate a nessuno di questa cosa che avete visto, finché il Figlio dell'Uomo non sia risorto”* (v.9). Questo stabilisce un rapporto non solo del genere letterario epifanico, ma del contenuto tra questo messaggio che c'è qui e quello dell'esperienza della Risurrezione, e cioè che la via della croce o la strada di Gesù sbocca nella Risurrezione: essendo un tunnel, ha un punto d'arrivo ed è dal punto d'arrivo che si capisce quello che è.

Come dicevamo dall'introduzione ai Vangeli, è dall'evento pasquale che si è capito che aveva ragione lui, che tutto quello che aveva detto e fatto erano cose importantissime da recuperare, da trasformare in Vangelo, cioè in tradizione prima orale e poi scritta.

Così qui si capisce che è un evento epifanico teso a confermare nella fede, come una frase che Lc riferisce, detta da Gesù a Pietro: *“Simone, Simone, Satana ti ha cercato per trebbiarti come si fa col grano, ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede”* (Lc 22,31-32). Questa è una frase che riassume molto bene il senso di un passo come questo. *“Tutto questo ti è accaduto, hai fatto esperienze che ti confermano nella fede”*, *“io ho pregato per te”*, perché per Lc Gesù dirà questa frase a Pietro più avanti (Lc 22,31), subito prima che venga trebbiato definitivamente, verrà sottoposto alla sua tentazione, quella che aveva evaso nell'Orto degli Ulivi, perché dormiva.

È stato trebbiato, ma, secondo la promessa di Gesù, è uscito dalla trebbiatura il grano buono, colui che avrebbe confermato nella fede i suoi fratelli. E non è un caso che qui è lui che prende la parola, quello che aveva protestato con la stessa invocazione tipica della preghiera: *“Signore! Per carità, quello che hai detto non sia mai!”*, è lo stesso che qui dice: *“Signore è bello per noi stare qui”*.

Queste due posizioni di Pietro dicono: ci credo che è bello se va finire così, però questo sta in fondo al tunnel e quindi questo rimanda a come andrà a finire; dice bene che questa

cosa raccontata è una specie di prevenzione, *“Io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede”*.

VERSANTE DELL'ATTUALIZZAZIONE

Se adesso vogliamo passare dagli elementi della comprensione a quelli dell'attualizzazione, sono gli stessi elementi che vanno coniugati al presente. Non c'è altra via che questa⁷². Avendo detto che questo è un racconto epifanico, sul versante dell'attualizzazione vuol dire che riguarda tutte le esperienze di incontri ravvicinati, qualunque esperienza di incontro col Signore, qualunque momento di questo genere.

Mt 17,1 *“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte su un alto monte”*.

Messo al presente significa che il Signore Gesù continua a prendere per mano la gente, continua a prendere per mano noi, a condurci con sé in disparte, in spazi o momenti di intimità, o di relazione speciale, o in ritiro o nel deserto. Che cos'è un ritiro se non questo? Uno potrebbe anche ritirarsi da solo, in questo caso non è un momento d'incontro. Invece qui si dice che Gesù prende per mano e conduce con sé in disparte su un alto monte.

Di monti in Mt ce n'è più di uno – per esempio il discorso della Montagna – ma è un genere della Bibbia e della tradizione mediorientale antica che indica il luogo privilegiato dell'incontro con il Signore, non solo il Sinai, che è diventato luogo privilegiato, perché la tradizione araba del luogo chiama la catena montuosa Sinai, *“La montagna”*, sottintendendo *“la montagna dell'incontro, dell'appuntamento”*⁷³. Ignazio di Loyola aveva preso per sé questa cosa e preferiva per le esperienze di ritiro il posto più alto possibile, una riedizione di questa tradizione biblica che è il monte: l'altezza fa pensare all'Altissimo. *“In disparte su un alto monte”* quindi vuol dire un luogo di preghiera.

Mt 17,2 *“E apparve trasfigurato davanti a loro: la sua faccia diventò splendida come il sole e le vesti candide come la luce”*.

È l'incontro, il luogo dell'appuntamento, il monte o il deserto, che sono sinonimi nella Bibbia perché il Sinai è una montagna nel deserto.

Nell'intimità e nell'appuntamento si verifica questa esperienza: il Signore Risorto, appunto perché risorto, conduce con sé in disparte, in un luogo e in un incontro privilegiato, dove si verifica un faccia a faccia del genere racconto epifanico biblico;

del genere *“Mosè parlava con Dio faccia a faccia, come un amico con il suo amico”* (Es 33,11) ;

del genere *“mostrami il tuo volto, il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto”* (Sal 27,8-11).

⁷² Per l'attualizzazione non bisogna andare a naso: sono gli stessi elementi per la comprensione che devono essere passati nel nostro orizzonte, perché questa è una parola eterna, che non passa mai, perciò non va letta al passato, ma al presente e al futuro. In questo campo dell'attualizzazione, grazie a Dio e allo Spirito, esiste una gamma di attualizzazioni, c'è solo una regola: che ogni attualizzazione ben fatta discende sempre dalla comprensione, senza saltare mai questo tempo passato. Anche l'antica regola della Lectio aveva delle regole precise, non si andava a ruota libera, perché la parola di Dio non è nostra e non possiamo farle dire quello che vogliamo. Tenuta ferma questa regola, le attualizzazioni sono tante quante sono le persone, le epoche, le storie, le Chiese: una gamma infinita. Quello che facciamo è solo un'illustrazione di questa regola, che una cosa viene prima dell'altra e che tutte e due ci vogliono: è nient'altro che una forma di rispetto e di accoglienza.

⁷³ Anche quella collina della Galilea che si è soliti identificare col Tabor è chiamata dalla tradizione araba *“LA montagna”*, perché da sempre anche lì c'è la tradizione che come in Gen 22,14 *“sul monte il Signore provvede”* e il monte è un luogo di ritiro, di incontro.

Si sa bene che c'è un volto e si sa bene che esiste una maniera di fare esperienza con Dio in modo speciale, che assomiglia a quando si ha una relazione con un altro faccia a faccia. Allora si usa questo linguaggio.

Non a caso qui si dice che il suo volto brillò, perché la relazione con il volto è la relazione diretta, è il momento dell'appuntamento. Si tratta, attualizzando, di ogni esperienza di relazione diretta, di intimità, di rapporto faccia a faccia.

In particolare qui si dice che il volto di Gesù – si tratta del Risorto – brilla, diviene traslucido, trasparente.

Si tratta del volto così come lo hanno conosciuto i discepoli. Ora, il Gesù del Vangelo, vissuto tra noi, con noi, in un segmento di tempo molto breve della vita pubblica, quella presenza, è vero che diventa brillante, luminosa, trasparente precisamente nell'esperienza contemplativa e precisamente, continua il nostro testo, quando si fissa il nostro sguardo su di lui con il Vangelo e la Bibbia che interagiscono tra di loro.

Mosè ed Elia sono la Legge e i Profeti, Gesù è il NT e dialogano tra loro. Quando si fanno dialogare tra loro il nuovo e l'antico, come lo scriba del regno dei cieli, che tira fuori dal suo tesoro il nuovo e l'antico, quando la Bibbia è un tutt'uno in cui una parte illumina l'altra e viceversa, è allora che il volto, la presenza, la parola di Gesù è al massimo grado interpellante o trasparente.

Il fatto che questa scena sia qui non è un caso: Mosè, Elia e Gesù sono altrettante Tradizioni e il fatto che conversino tra loro vuol dire che hanno qualcosa in comune, che c'è scambio.

La relazione più familiare, più intima con la Bibbia come deposito della Parola, si verifica quando c'è lo scambio, quando si passa tranquillamente da una parte all'altra, che è ciò che hanno sperimentato sempre tutti i grandi conoscitori della Bibbia.

In effetti la strada maestra del nostro incontro faccia a faccia col Signore Risorto è l'incontro con la sua voce, con la sua presenza fatta voce, cioè con la sua Parola, che riceve luce da Mosè e da Elia e che dà voce a Mosè e ad Elia, come Mt si preoccupa continuamente di farci notare.

Credo che in queste parole possiamo trarre attualizzazioni per la nostra strada contemplativa, proprio nel fatto che il Signore Gesù risplende in tutta la sua importanza nella sua parola illuminata da, in scambio con l'AT.

Mt 17, 4 E' di fronte a un'esperienza di questo genere che Pietro sente il bisogno di esclamare spontaneamente, di botto⁷⁴: "*Signore* – lo chiama "*Signore*", non "*maestro*", è il Risorto – *è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*".

Nelle tre tende c'è il desiderio della stabilizzazione in quella situazione, perché non sia di passaggio, perché è troppo bello, dice Pietro.

Effettivamente l'incontro faccia a faccia, nelle comunità è un'esperienza di questo genere, ma, come succede a Pietro, così può succedere anche a noi di pensare che dovrebbe essere sempre così. In realtà non è sempre così.

La caratteristica di queste esperienze nel racconto epifanico è di essere occasionali, è di essere un momento speciale, non quello che succede sempre.

Non a caso Pietro che esprime questa cosa viene subito smentito: il sipario si chiude e si ritrovano come prima, con Gesù e basta, senza più la profondità della dimensione della contemplazione che per quel momento si è sperimentato. Infatti, il racconto prosegue dicendo che Pietro stava ancora parlando quando tutto si eclissa; non aveva ancora finito di dirlo che sopravviene una nube, una nube luminosa come quella dell'esodo, ma una nube, cioè il sipario si chiude non sulla parola di Pietro o nella direzione che Pietro aveva, ma in un'altra.

⁷⁴ Pietro nei sinottici è una personalità che sbotta facilmente.

Da un'esperienza che viene definita così bella, attraverso la mediazione della nube – segno classico della presenza, del covare sopra a questa scena dell'iniziativa di Dio – si passa alla trasformazione dell'elemento video in elemento audio.

Il Dio della Bibbia, il Signore risorto non si fa mai vedere, invece parla molto, cioè è addirittura Parola. E tutte le volte che parla, invece che parlare di sé, parla a noi di noi: questo è il Dio della Bibbia, questo è Gesù Risorto, questo è il Vangelo che non è descrizione, ci impedisce la descrizione di Gesù – i Vangeli non hanno conservato nulla della visibilità di Gesù, neanche un particolare, se era alto, basso, biondo...non è un caso.

Sull'elemento video si innesta subito la nube che è segno dell'invisibilità, del Dio nascosto che si fa Parola, che si fa incontrare attraverso la Parola che in genere è su di noi, per noi uomini e per la nostra salvezza.

Infatti accade un pronunciamento che dice: *“Questi è il figlio mio – in senso tutto particolare - prediletto (in greco “eletto”), nel quale mi sono compiaciuto, cioè nel quale mi rifletto, mi specchio. Ascoltatelo!”* (17,5).

E voi avete notato giustamente che questa indicazione è formulata nello stesso modo della scritta sulla croce: *“Questi è Gesù Nazareno, re dei giudei”* (27,37).

“Questo” chi? Non certamente i connotati fisici di Gesù, che erano ben conosciuti dai suoi discepoli. Questo è quel volto, quelle caratteristiche di Gesù che sono state spiegate prima e che lui stesso ha spiegato prima, cominciando a dire apertamente che il Figlio dell'uomo avrebbe dovuto soffrire molto (cfr. Mt 16,21)...

Quello è il figlio obbediente, il figlio veramente figlio nel quale si rispecchia la sua proposta immagine, il Figlio secondo l'immagine, come dice Paolo (cfr. Col 1,15), è il modello a cui Dio aveva pensato prima che noi esistessimo.

“Ascoltatelo!” La voce è un indicativo seguito da un imperativo.

Prima l'indicativo indica ciò che Gesù ha detto sopra e poi l'imperativo dice: *“Ascoltatelo”*. La voce dice: *“Seguire Gesù! Questa è la via – come direbbe Giovanni – della verità e della vita, questa è la via per andare incontro a Dio, questa è la via dell'obbedienza, la via dei figli”*.

La voce indica le parole che Gesù ha detto poco prima e che sono il significato della sua morte volontaria, o della via della croce per i discepoli, perciò *“Ascoltatelo!”* si riferisce ai detti di prima: *“Se uno vuol venire dietro a me...”*; *“Se uno vuol salvare la propria vita la perderà...”* (cfr. Mt 16,24-25).

La Trasfigurazione di Gesù in realtà non rappresenta un'immagine diversa dal Crocifisso; non rappresenta un'altra faccia della medaglia: da una parte il crocifisso, dall'altra Gesù glorificato, Gesù non ha voltato faccia! Vuol dire che la Trasfigurazione è la vera identità di Gesù, del figlio e del discepolo di Gesù e non consiste in altro che nel nuovo stile di vita proposto da Gesù.

Le parole *“Questo è il figlio modello”*, rivolte ai discepoli, significano che se uno vuole sapere cos'è il Figlio o la Trasfigurazione o l'identità di Gesù portata al suo massimo livello di profondità, scoprirà che altro non è che la personificazione dell'obbedienza o dell'autoesproprio totale della croce. E' la trasformazione del patibolo in bandiera. La Trasfigurazione non è la cancellazione del patibolo, è invece che il patibolo, rivestito della luce della Risurrezione, da patibolo diventa epifania.

Perciò si dice: *“Ascoltate!”*, perché di fronte al patibolo, all'Appeso al legno, al Maledetto da Dio del Dt (Dt 21,23. Cfr. Gal 3,13-14), Uno di fronte al quale ci si copre la faccia di Is 53,3, qui si dice che proprio quella cosa lì viene trasfigurata, appare invece che un patibolo un'autorealizzazione: *“IL Figlio”*.

Dunque “ascoltatelo”, perché non è un'immagine, è una via: ecco perché al video succede l'audio, perché la Trasfigurazione non è un'immagine da contemplare, ma una via da

seguire. L'ultima parola non è l'espressione di Pietro⁷⁵, che sfuma, ma è "Questo è il Figlio e dunque seguite questa via".

Mt 17,6 "All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra, presi da grande timore". Significa l'atteggiamento tipico di fronte alla Rivelazione di Dio, i discepoli capiscono che questa è la voce di Dio. Nell'attualizzazione vuol dire che se questa è la via, la Parola, l'ultima parola, questo è l'atteggiamento dei discepoli: la prostrazione, l'adorazione, cioè non semplicemente l'obbedienza del "sì, Signore", ma quell'obbedienza tipica del credente che si pone davanti a Dio nell'atteggiamento della sottomissione⁷⁶.

Non a caso da questo atteggiamento Gesù li rialza, perché, se quella è la parola da obbedire, da fare, non basta stare in adorazione davanti alla croce, perché è una via e non un oggetto da osservare, né semplicemente da adorare.

"Alzatevi e non temete" significa non "riprendetevi dallo spavento psicologico", ma significa passare all'azione, ripassare al cammino dopo aver fatto l'esperienza dell'incontro.

Mt 17,8 e difatti: "Sollevati gli occhi, non videro più nessuno se non Gesù solo con loro", cioè si trovano nella posizione di prima, che è la posizione della sequela, solo che quella sequela è stata illuminata nel profondo, approfondita nel significato attraverso il racconto epifanico che è tappa fondamentale della sequela.

Anche per noi i momenti del ritiro, dell'intimità, sono tappe, non sono fatte per fermarci lì, sono tappe di un cammino. Infatti, il discorso riprende con loro che scendono dal monte, esattamente corrispondente all'esperienza che facciamo noi.

Gli stessi ingredienti della comprensione del testo messi al presente fanno da suggeritori della Parola per noi, della parola da vivere, della direzione da prendere, della bussola. Sono gli stessi, perché se fossero altri, da dove vengono? Quindi attenzione! Perché non succede mai che i grandi cristiani abbiano scantonato dal testo, anche quando non hanno fatto un'educazione agli elementi di lettura, non hanno mai scantonato dal testo. Lo si può verificare dopo, a posteriori, con gli strumenti che invece noi abbiamo.

DISCORSO PARABOLICO 13,1-52; CC 24-25

Capitolo 24

1 Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. **2** Egli disse loro: "Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta".

3 Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo".

4 Gesù rispose loro: "Badate che nessuno vi inganni! **5** Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. **6** E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. **7** Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: **8** ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.

9 Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. **10** Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. **11** Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; **12** per il

⁷⁵ Commenta Marco "Pietro non sapeva quello che diceva, perché se avesse capito quello che succedeva..." Mc è sempre pesante riguardo all'incomprensione dei discepoli, invece Mt non ha niente, perché Pietro per lui è sempre il numero uno.

⁷⁶ Quello che i musulmani hanno ripreso dalla Bibbia nella loro preghiera con la faccia a terra.

dilagare dell'iniquità, si raffrederà l'amore di molti. 13Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. 14Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.

15Quando dunque vedrete presente nel luogo santo *l'abominio della devastazione*, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, 16allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, 17chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, 18e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. 19In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!

20Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. 21Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. 22E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.

23Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui", oppure: "È là", non credeteci; 24perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. 25Ecco, io ve l'ho predetto.

26Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci. 27Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 28Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.

29Subito dopo la tribolazione di quei giorni,

*il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
le stelle cadranno dal cielo
e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

30Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo* con grande potenza e gloria. 31Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

32Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. 33Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. 34In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. 35Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

36Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.

37Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 38Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, 39e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.

40Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. 41Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

42Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. 43Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. 44Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

45Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? 46Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! 47Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

48Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", 49e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, 50il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, 51lo punirà

severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Capitolo 25

1 Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. **2** Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; **3** le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; **4** le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. **5** Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. **6** A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". **7** Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. **8** Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". **9** Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". **10** Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. **11** Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". **12** Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". **13** Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

14 Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. **15** A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito **16** colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. **17** Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. **18** Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. **19** Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. **20** Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". **21** "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". **22** Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". **23** "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". **24** Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. **25** Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". **26** Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; **27** avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. **28** Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. **29** Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. **30** E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. **32** Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, **33** e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, **35** perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". **37** Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". **40** E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". **41** Poi dirà anche a

quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". 44Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". 45Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". 46E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Le parabole sono un materiale evangelico abbastanza originale, perché, come per il racconto epifanico si può parlare di un genere letterario, cioè di un quadro espressivo fisso, così per la parabola si può parlare di un genere letterario vero e proprio, che è di vario tipo e che, riferendosi alla maggioranza delle parabole evangeliche, che sono racconti parabolici⁷⁷, è composto perché sia la confezione narrativa di un messaggio nascosto dentro, fra le righe.

Questo, per un verso semplifica, ma per un altro verso complica, perché è un modo di fare furbo, birbo: prima che uno si sia accorto di essere stato provocato, si trova coinvolto in qualcosa che ormai lo ha preso, come è la narrazione, che di solito coinvolge molto di più di una predica, di un discorso, di una conferenza.

Allora è un genere letterario furbo inventato apposta per catturare l'attenzione di chi ascolta, soprattutto se si tratta di un ascoltatore che non è in posizione favorevole, che non è predisposto. Infatti la parabola è stata inventata dai profeti che avevano sempre un brutto mestiere: parlare a della gente che invece non voleva ascoltare, oppure dover dire cose scomode. Così hanno inventato una maniera AD HOC per dire queste cose: la parabola.

All'origine la parabola è quindi un genere letterario profetico, non inventato da Gesù. La parabola, poiché è racconto inventato, va letta sapendo bene che è un racconto inventato: anche in questo caso conoscere il genere letterario è premessa essenziale per la comprensione.

Qual è a gradi linee il modo con cui si deve ascoltare una parabola per comprenderla? Bisogna ricordarsi che è un racconto inventato apposta, su misura per uno scopo, con un messaggio che si nasconde nelle caratteristiche che in un racconto reale non ci possono essere, cioè un racconto che presenta caratteristiche strane: più qualche sviluppo della narrazione appare strano, più c'è da sospettare che il messaggio sia nascosto lì, sia da cercare nelle svolte più brusche del racconto.

Quando in un racconto parabolico si trova qualcosa che è esagerato o che scandalizza, o che colpisce per la forma, in quello bisogna cercare il significato.

Per esempio nella parabola della semina (Mt 13,1-9), che è uno dei raccontini più brevi e più semplici, ci sono delle stranezze che saltano agli occhi: il seminatore che semina per la strada, chi ascolta dice: *"Ma chi t'ha dato la patente? Chi t'ha insegnato a seminare così? Non si semina sulla strada e men che meno dove uno passa lascia il seme! Questa non è la semina!"*; oppure un altro particolare è che, dopo aver provato quattro o cinque volte a vuoto, cioè a casaccio, arriva a seminare sul terreno buono e quella volta la semina fa un effetto spropositato, che chi ascolta dice: *"Oh! Dove sta un terreno che produce così? Eh la miseria!"*, come le bugie che si dicevano per gioco a chi la diceva più grossa.

Allora questo è l'elemento strano, quindi il messaggio si nasconde qui. Che messaggio sarà? Prima bisogna individuarlo e poi ci si può interrogare.

⁷⁷ La parabola identifica diversi tipi di genere letterario parabolico. Quello più comune nei vangeli è il racconto parabolico che è un racconto inventato, distinto da quello storico, reale.

Così sono i racconti parabolici, che i Vangeli ci danno in raccolte abbastanza numerose: Mc ne ha poco o niente, mentre Mt e Lc ne hanno un bel mucchio. Lc è quello che ne ha di più.

Mt raccoglie molte parabole nei cc. 24-25, l'ultimo discorso delle sue cinque raccolte, quella del testamento spirituale, del discorso di addio, delle raccomandazioni riguardanti il cammino della sequela di Gesù per il dopo Gesù, per il futuro che deve venire.

Tra queste parabole che sono una discreta raccolta,

- c'è **la parabola del fico** (Mt 24, 32-35) che, più che un racconto parabolico, è un altro tipo di parabola, è un paragone, un'immagine: come...così...;
- c'è **la parabola del maggiordomo** (Mt 24, 45-51), del numero uno di una servitù familiare, che invece assomiglia molto di più a un racconto;
- c'è **il racconto delle ragazze invitate a fare un corteo di nozze per il matrimonio** (Mt 25, 1-13);
- c'è **il racconto del padrone che distribuisce un certo numero di azioni del suo capitale ai suoi servi, per vedere come sanno amministrare**: se giocano in borsa, se vanno in banca, se li investono (Mt 25,14-30). Li provoca un po' per vedere che razza di servitori sono, secondo quel proverbio che dice: *“non ci si serve di un servo che non serve”*;
- e **il c. 25 si conclude con un racconto, senza dubbio inventato, ma non parabolico** (Mt 25,31-46). Si vede che è un racconto premonitore, è un genere letterario di parabola che non è un racconto vero e proprio: è il famoso esempio, cioè è fare un esempio attraverso una descrizione di quello che uno vuol dire. Per esempio, se uno vuol parlare di un determinato atteggiamento, allora ipotizza un caso da cui emerga quel determinato insegnamento che lui vuol trasmettere, ma che non ha le caratteristiche di essere un racconto strano. Si vede bene che non è una parabola, perché si riferisce a un'epoca della Storia che nessuno ha mai vissuto, *“quando il Figlio dell'uomo verrà”*. È perciò un preventivo o prefigurare, non un raccontare. In questo senso è un pezzo diverso quello della resa dei conti, del giudizio, è per il preavviso del futuro che verrà. È un genere letterario didattico anche questo, ma non insegna con lo stratagemma del racconto.

Dunque tra queste parabole più simili al genere letterario del racconto parabolico, c'è quella del capo della servitù della casa nobiliare che, durante il periodo di assenza del padrone, approfitta per spadroneggiare sugli altri servi (Mt 24, 45-51). Un caso che succedeva, poteva essere accaduto qualcosa di simile. Chi ha inventato questo racconto lo ha preso da quel mondo, da questo pezzo di vita – come la semina è stata presa dall'esperienza agricola – e poi l'ha montato con certe caratteristiche. Per esempio, questo servo si mette a spadroneggiare in casa come se fosse il padrone, quindi quando il padrone torna gliela farà pagare cara, cosa che era difficile che succedesse, perché nella realtà c'erano delle regole ferree.

Così la parabola delle ragazze invitate a un corteo di nozze (Mt 25,1-13) è presa da un'esperienza comune. Però, dalla storia comune viene preso un elemento particolare inventato.

PARABOLA DELLE DIECI VERGINI

Il racconto è che dieci ragazze vengono invitate al corteo di nozze e succede che cinque sono ragazze molto attente, diligenti, previdenti, invece un'altra metà sono il contrario, superficiali, imprevidenti, istintive, irresponsabili, incoscienti, di segno opposto. Questo nella realtà è difficile che poteva succedere, è invece un'inquadratura della realtà.

Poi il racconto prosegue dicendo che il corteo di nozze – e in genere un corteo di nozze non ha mai brillato per puntualità – ha un ritardo colossale, perché va a finire oltre la mezzanotte, verso il giorno dopo!

E nel ritardo colossale, proprio perché ritardo, quando si deve esser pronti per l'appuntamento fatidico, mitico, del corteo nuziale, essere pronti quindi per la festa, cinque ragazze sono pronte e cinque rimangono a piedi perché non hanno pensato a questa eventualità, non hanno pensato a predisporre, non hanno pensato a quello che poteva succedere e quindi sono rimaste a piedi.

In un'altra parabola sulle nozze (Mt 22,1-14) viene ritenuto essenziale il vestito, qui c'è qualcosa di simile, qualcosa che non si può assolutamente farne a meno, quindi devono andare a procurarsi l'attrezzatura. Solo che, mentre vanno, arriva la corriera, il treno, e chi è dentro, è dentro, chi è fuori, è fuori, e loro sono fuori.

Siccome si trattava di un appuntamento mitico che non si poteva mancare, queste cercano di fare l'esame di riparazione, ma non ci sono eccezioni. Anche qui, il fatto che siano arrivate con un po' di ritardo e che la porta sia chiusa in modo tale che non si riapre più, anche questo è un elemento sproporzionato, è una specie di sbandamento definitivo, chiuso, senza ritorno.

Questo modo di raccontare è stato quindi fabbricato. La conclusione della parabola è una frase che dice, una voce da dentro che risponde. Non dice: *“Non si può aprire, non ci sono serrature, ormai non si può entrare perché la porta è stata murata”*, dice invece: *“In verità vi dico: io non vi conosco!”*. È un po' strano anche questo, perché, se è la metà degli invitati al corteo di nozze, saranno state invitate perché conosciute e invece si dice: *“Non vi conosco”*. Perché? Perché non erano presenti all'appuntamento, al momento dell'appuntamento.

Dunque il racconto è stato fabbricato con delle svolte, degli incidenti di percorso che non saranno stati così crudi, che sono strani.

- 1) E' difficile che, su dieci ragazze, cinque siano in un modo e cinque in un altro;
- 2) che in un corteo notturno si vada con delle fiaccole che, quando è ora di usarle, non sono agibili: se uno sa che servono, va con la pila a posto, non va con la lampadina fulminata: se deve usare la pila, la proverà prima;
- 3) poi quello si è fatto aspettare non si capisce per quanto, loro si sono fatte aspettare per dieci minuti e invece è tutto chiuso, finito, non c'è remissione, *“non vi conosco!”* Esagerato! Ti sei fatto aspettare e poi per chi manca non c'è remissione. E' un po' come la stranezza di quel datore di lavoro che prende a giornata i salariati (Mt 20,1-16): ne prende uno al mattino alle 9.00, un altro alla sera alle 6.00, quando ormai, se va bene, con l'ora legale, ci sarà al massimo un'ora di lavoro. Poi alla fine dice al ragioniere: *“Pagali tutti uguale”*. Viene da dire: *“Ma che testa ha, che conti sono questi, come ragiona?!”*, la stranezza salta agli occhi.

Così qui bisogna cercare il messaggio nelle stranezze, perché qualunque tipo di appuntamento che abbia a che fare semplicemente col tempo e l'essere arrivati dieci minuti prima o dopo, qui non ha nessun margine di tolleranza; sembra che ci sia un treno solo, che passa una volta sola e, se l'hai perso, chi s'è visto, s'è visto, non c'è una seconda corsa. Di solito nelle relazioni sociali non succede così, ci sono margini di tolleranza, immaginarsi se non c'erano margini di tolleranza nei cortei nuziali dove le feste di nozze durano quindici giorni. Poi sapete che la puntualità in medioriente...non è un valore!

Dunque questi sono elementi strani e l'autore del racconto ci nasconde quello che gli interessa: il messaggio non riguarda perciò le nozze, le lampade, le ragazze, perché non si fa così. C'è dietro un'altra storia che, se stiamo attenti al contesto, alla sigla viene svelata.

Ci sono parabole che hanno una chiave, come le confezioni che hanno un verso per aprirle, così queste sono parabole con una piccola istruzione per l'uso.

Per esempio, la parabola del fico si conclude con l'affermazione: *“Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”* (Mt 24,35) e la parabola delle ragazze si conclude con: *“Vegliate perché non sapete né il giorno, né l'ora”* (Mt 25,13). Se sto attento al contesto, prima e dopo, queste parabole fanno parte della sequenza del discorso di Addio; se sto attento a queste sigle, esse mi danno indicazioni dove devo andare a cercare il senso del racconto.

Se sto attento all'immagine delle nozze e mi ricordo dove è stata usata nella Bibbia, mi ricordo che è una parabola di origine profetica classica, conosciutissima, stando attento a elementi simili, per esempio passi che si somigliano, che fanno da comparazione come Lc 13,34-30, che si serve di un'immagine sulla porta stretta-larga e termina proprio dicendo: *“Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori”*, vedo che sta parlando della stessa cosa, è lo stesso messaggio⁷⁸. Se gli elementi di somiglianza sono parecchi vuol dire che c'è qualcosa in comune.

Se uno si ricorda che nel discorso della Montagna c'è scritto: *“Voi siete la luce del mondo. Una fiaccola non si può mettere sotto un barattolo, ma si mette sopra perché deve stare accesa, perché deve fare luce”* (Mt 5, 14-16), allora i passi si illuminano e qui si tratta di una lampada nella notte. Evidentemente qui si deve parlare di un appuntamento, di un incontro unico, del quale esiste solo un'edizione, d'importanza suprema, che non capita due volte.

Sappiamo che il corteo, il viaggio, il cammino, le nozze si riferiscono a un certo testo che è quello della comunità cristiana come popolo nomade, in cammino, oppure di un rapporto tra la comunità cristiana e il suo Signore. In altri passi si parla di Gesù come sposo:

- Nella controversia sul digiuno i farisei dicono a Gesù: *“Noi e i discepoli di Giovanni digiuniamo due volte la settimana, i tuoi discepoli non digiunano mai!”*. E Gesù risponde: *“Quando si è ad una festa di nozze si digiuna? Loro hanno lo Sposo, quando sarà finita la festa digiuneranno anche loro, adesso no, perché hanno lo Sposo, Gesù, la sua presenza”* (Mt 9, 14-17).
- Senza considerare le nozze di Cana (Gv 2,1-12), che indicano Gesù come Sposo.

Se io metto insieme queste cose, vedo bene che qui c'è in gioco il rapporto tra Gesù e la sua comunità e che questo rapporto si riferisce non alla normale amministrazione, ma a un caso straordinario, che c'è solo quello e non ce n'è un altro. Basta ricordarsi che c'è la letteratura apocalittica dominante all'epoca di Gesù e che si aspetta un Avvenimento, un evento unico, epocale, che capovolge, mette sottosopra il sistema della Storia e che capita una volta sola. Siccome questo evento apocalittico tarda, era abbastanza frequente a quei tempi, nella mentalità apocalittica, prepararsi per arrivare al momento in cui sarebbe accaduto non sprovveduti. Anche qui nei vv. subito precedenti, la parabola del fico dice: *“Non passerà questa generazione prima che tutto questo accada, perché il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e all'ora nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo, ma solo il Padre”* (Mt 24, 34-36).

E poi ai vv. 40-41: *“Allora, se vi saranno due in campagna, uno sarà preso, l'altro lasciato; se due donne staranno a lavorare alla stessa macina per fare il pane, una sarà presa, l'altra lasciata”*. Come nella nostra parabola: cinque prese, cinque lasciate. Assomiglia poi a questa cosa che capita all'improvviso, questa cosa che chi c'è, c'è, l'evento apocalittico.

⁷⁸ Lc ha la porta, Mt, nel discorso della Montagna, ha la via.

Ora la cristianizzazione dell'evento apocalittico ha dato due attualizzazioni, due interpretazioni:

1. L'evento pasquale, la Risurrezione del crocifisso;
2. L'altra è il suo ritorno, che è strettamente collegato con la Risurrezione perché il Signore risorto significa il Giudice della Storia. Se è risorto, vuol dire che aveva ragione lui e allora con lui bisogna fare i conti, prima o poi, con questo metro del Crocifisso risuscitato.

Sulla base di queste certezze, la comunità cristiana vive proiettata verso il ritorno del Signore, nel caso del maggiordomo o dei servi con i talenti da amministrare. La venuta dello Sposo è lo stesso denominatore comune di tutte le parabole che abbiamo qui.

Allora la regola del contesto illumina: è l'appuntamento definitivo della comunità cristiana con il ritorno del Signore suo sposo per questa festa di nozze, per questo appuntamento che ce n'è uno solo.

Allora il contenuto della parabola dice che, la stranezza della puntualità, della chiusura, nascondono un messaggio così e il tardare spropositatamente era proprio una caratteristica dell'attesa apocalittica, che aspetta, aspetta, non arriva mai.

La comunità cristiana ha effettivamente vissuto la crisi dell'attesa. Dalle lettere di Paolo ci risulta che già esisteva la fuga in avanti di chi si aspettava il ritorno del Signore dopodomani, in quattro e quattr'otto, e quindi si comportavano di conseguenza: vendevano tutto, vivevano in attesa, smettevano di lavorare (cfr. 2Tes 3,11).

Vuol dire che questo problema del ritorno del Signore indefinito e indefinibile, ma come appuntamento supremo, la resa dei conti definitiva, non è possibile che abbia uno sconto o una seconda edizione.

Questa deve essere la situazione della nostra parabola, perchè tornano gli indizi. Quindi deve essere la parabola della fedeltà alla proposta cristiana lungo il corso della Storia, una fedeltà che passa attraverso una prova lunga, un'attesa indefinita, ma che ha un appuntamento irrevocabile.

Questo dovrebbe essere il messaggio, tanto più che si tratta di un discorso di addio, il quinto delle raccolte mattane, quello che riguarda le istruzioni per l'uso dopo Gesù. Deve esserci di mezzo il problema della perseveranza o della fedeltà attraverso i sentieri e i percorsi della Storia prima del punto di arrivo, del capolinea che è uno solo. E la parabola verte sull'essere pronti al momento dell'arrivo per cui bisogna avere l'attrezzatura e se non c'è si perde l'appuntamento e non si riacquista più.

Sull'attrezzatura c'è una parabola simile, che la esige: quella delle nozze (Mt 22,1-14), dove c'è un invitato senza abito. "Fuori!" si dice.

Voi sapete che questa attrezzatura in Mt è molto fortemente e frequentemente indicata nella PRASSI, nella messa in pratica.

E nel c.24 c'è una frase, poco prima, molto utile: Mt 24,11-13: "Sorgeranno molti falsi profeti, che trarranno in inganno molti. (cfr. Mt 7,15-20: "Guardatevi dai falsi profeti. Dai loro frutti li riconoscerete") Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato".

Guarda caso scappa fuori la parola "amore" e che "si raffredderà".

Le ragazze, Mt dice che si assopiscono prima e poi si addormentano; poi si svegliano di soprassalto.

Mt 24,11-13 non è una parabola, è un detto esplicito, la regola, che si trova poi confezionata nel racconto parabolico, ma i conti tornano, tanto più che la parabola che segue subito dopo è quella dei servi con un capitale da amministrare (Mt 25,14-30) ed essa dice che bisogna darsi da fare. La parabola culmina nel caso di quel servo che non si è dato da fare

per niente e quindi viene cacciato fuori. Anche qui si gioca su fuori e dentro: tutti elementi che si illuminano a vicenda.

Allora si tratta di fedeltà e perseveranza nelle prove, nel vento contrario. Cos'è che spegne le lampade, cos'è il rifornimento delle lampade?

E più il tempo passa, più le prove si fanno grosse, più tira il vento, più è buio, più dilaga l'iniquità e l'amore di molti si spegne. Allora si tratta dell'imperativo enorme della perseveranza, tanto più che alla chiave conclusiva mi sento dire: "*Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora*".

Le ragazze non hanno sbagliato perché non hanno calcolato bene il tempo, ma perché non avevano l'attrezzatura, dunque "*vegliate*", qui vuol dire "*state attenti*", vuol dire che le ragazze che si sono addormentate e poi si sono svegliate di soprassalto, si sono trovate a piedi: pensateci prima, state svegli, state sull'attenti, non lasciatevi addormentare, sorprendere. Sapete che è una questione di vita o di morte e c'è una carta sola da giocare: la fedeltà!

La fedeltà, non nel senso di prendere un'altra strada, ma nel senso di mantenere il rifornimento, l'attrezzatura che per Mt è la prassi dell'amore. Infatti anche l'ultima parte del c.25 batte questo tasto.

Il versante dell'attualizzazione usa gli stessi elementi, sia se volete trasferirlo sulla Chiesa, che se volete trasferirlo sull'orizzonte personale, o su quello della vita cosacrata. E' una parabola sulla sequela di Gesù fino all'appuntamento e tutti questi elementi diventano attualizzabili nella nostra relazione e convocazione cristiana.

Non lasciate spegnere la luce! Voi siete luce a condizione che siate diversi, con quelle caratteristiche del Vangelo che Mt ha descritto prima. Cos'è che alimenta la luce? Sono i fatti e non le intenzioni, non i desideri, ma le opere dell'amore.

APPENDICE 1: “ADDOMESTICARE”

Il Piccolo Principe capitolo XXI

In quel momento apparve la volpe. "Buon giorno", disse la volpe.

"Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

"Sono qui", disse la voce, "sotto al melo..."

"Chi sei?" domando' il piccolo principe, "sei molto carino..."

"Sono una volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, sono cosi' triste..."

"Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata".

"Ah! scusa", fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: "Che cosa vuol dire 'addomesticare'?"

"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?"

"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe. "Che cosa vuol dire 'addomesticare'?"

"Gli uomini" disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?"

"No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire 'addomesticare'?"

"E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire 'creare dei legami'..."

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo". "Comincio a capire" disse il piccolo principe. "C'e' un fiore... credo che mi abbia addomesticato..."

"E' possibile", disse la volpe. "Capita di tutto sulla Terra..."

"Oh! non e' sulla Terra", disse il piccolo principe.

La volpe sembro' perplessa: "Su un altro pianeta?"

"Si".

"Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?"

"No".

"Questo mi interessa. E delle galline?"

"No".

"Non c'e' niente di perfetto", sospiro' la volpe.

Ma la volpe ritorno' alla sua idea: "La mia vita e' monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio percio'. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sara' illuminata. Conoscero' un rumore di passi che sara' diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi fara' uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiu' in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me e' inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo e' triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sara' meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che e' dorato, mi fara' pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."

La volpe tacque e guardo' a lungo il piccolo principe: "Per favore... addomesticami", disse. "Volentieri", disse il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, pero'. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".

"Non si conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe. "Gli uomini non hanno piu' tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose gia' fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno piu' amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami!"

"Che cosa bisogna fare?" domando' il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe.

"In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

"Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti".

"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe.

"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!" disse la volpe, "... piangerò".

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"È vero", disse la volpe.

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"È certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".

Poi soggiunse: "Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto".

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

"Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse.

"Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo".

E le rose erano a disagio.

"Voi siete belle, ma siete vuote", disse ancora. "Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa". E ritornò dalla volpe.

"Addio", disse.

"Addio", disse la volpe.

"Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

"L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

"È il tempo che ho perduto per la mia rosa..." sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

"Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."

"Io sono responsabile della mia rosa..." ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

Saint Exupéry

APPENDICE 2: SCHEMA RIASSUNTIVO DELLA STORIA DI ISRAELE

1800? a.C.	Abramo migra dalla Mesopotamia a Canaan, secondo la tradizione ebraica.
1300 a.C.	Discendenti di Giacobbe costretti ai lavori forzati. Mosè: Esodo; peregrinazione nel deserto; teofania e Alleanza sul Sinai; vita nomade. Conquista e penetrazione di Canaan con Giosuè.
1200 a.C.	Epoca dei Giudici. Samuele Giudice e profeta
1000 a.C.	Passaggio dalla vita nomade alla monarchia 1030-1010 Saul primo re d'Israele; 1010-970 regno di Davide; 1000 Davide conquista Gerusalemme e ne fa la capitale del suo regno 970-931 regno di Salomone suo figlio. (costruzione reggia e Tempio)
931 a.C.	morte di Salomone, gli succede Roboamo; assemblea di Sichem: il regno diviso in due, Israele a nord (capitale Samaria), Giudea, a sud (capitale Gerusalemme).
721 a.C.	Distruzione di Samaria → Caduta del regno del Nord deportazione in Assiria
587 a.C.	Caduta regno del sud, esilio a Babilonia e la distruzione del primo Tempio
587-538 a.C.	Esilio a Babilonia; 538 editto di Ciro: inizio del ritorno di alcuni pionieri esiliati a Gerusalemme (sionismo).
520-515 a.C.	Ricostruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme sotto la dominazione persiana. (518 il governatore di Samaria interrompe la costruzione, ripresa in seguito) Staterello teocratico, sotto la guida dei sacerdoti
458-430 a.C. circa	Missione di Esdra e Neeemia, governatore di Giuda; ricostruzione delle mura di Gerusalemme
336-323 a.C.	Conquiste di Alessandro il Grande. Ellenizzazione. 323 Alessandro muore a Babilonia, lotte per la successione (i Diadochi)
330 a.C.	Costruzione del tempio dei samaritani sul Garizim
323 a.C.	Giudea sotto il dominio dei Tolomei d'Egitto Cultura e lingua ellenistica in Palestina. Al tempo di Tolomeo II inizia la versione biblica dei LXX
200 a.C.	Giudea sotto il dominio dei Seleucidi di Antiochia; 180 circa Eliodoro depreda il tesoro del Tempio su ordine di Seleuco IV
170 a.C.	Uccisione del Sommo Sacerdote Onia III
167 a.C.	Antioco IV profana il tempio di Gerusalemme
166-76 a.C.	Maccabei: Rivolta di Mattatia; martirio di Eleazaro 166-160 Giuda Maccabeo 164 riconsacrazione del Tempio. 160-143 Gionata (152 diventa Sommo Sacerdote) 143-134 Simone Sommo Sacerdote, etnarca. Nascono i movimenti di base farisei, sadducei e esseni (Qumran). 134-104 Giovanni Ircano; 104-103 Aristobulo; 103-76 Alessandro Ianneo 76-67 regina Alessandra
66-30 a.C.	66-62 Roma Siria provincia romana; 30 a.C. Egitto provincia romana
65-41 a.C.	65 Guerra civile tra Ircano II e Aristobulo II

	63 Pompeo occupa Gerusalemme; 63-41 Ircano Sommo Sacerdote ed etnarca, ma di fatto governa Antipatro, padre di Erode.
40 a.C.	Il Senato romano dichiara Erode “re dei giudei”
40-37 a.C.	Antigono, figlio di Aristobulo II, riconosciuto re e Sommo Sacerdote con l’aiuto dei Parti, che avevano invaso Siria e Palestina
31 a.C.	Battaglia di Azio: Ottaviano diventa imperatore 27 a.C. titolo di Divus Augustus
37-4 d.C.	Erode il Grande re della Giudea; 6-4 d.C. Lucio Varo legato in Siria
4-39 d.C.	4-34 d.C. Filippo tetrarca della Traconitide e dell’Iturea; 4-39 d.C. Erode Antipa tetrarca della Galilea e della Perea.
7-6 d.C.	Nascita di Gesù
1-8 d.C.	Nascita di Paolo di Tarso
6-41 d.C.	Giudea, Samaria e Idumea governate da un procuratore romano alle dipendenze del legato di Siria. 18-36 d.C. Caifa Sommo Sacerdote
35-44 d.C.	34 circa martirio di Stefano, evento di Damasco 35 massacro dei samaritani sul Garizim ordinato da Pilato; 35-39 L. Vitellio legato in Siria; Erode Antipa esiliato da Caligola 36 destituzione di Pilato 37 visita di Paolo a Gerusalemme 40 circa I viaggio missionario di Paolo e Barnaba: fondazione comunità Cipro; Antiochia di Pisidia; Iconio; Listra e Derbe 41-44 re della Palestina Erode Agrippa I; martirio di Giacomo il maggiore; prigionia e liberazione di Pietro 44 morte di Agrippa: Palestina provincia romana
51 d.C.	Concilio di Gerusalemme
47-51 d.C.	II viaggio missionario di Paolo. Fondazione comunità di Triade, Filippi, Tesalonica, Berea e Corinto
52-57 d.C.	III viaggio missionario di Paolo. Fondazione comunità di Efeso, Colosse. 51-52 Gallione proconsole dell’Acaia; 52-60 Antonio Felice procuratore
58 d.C.	Viaggio della colletta. Arresto di Paolo e prigionia di Cesarea
61-62 d.C.	Porcio Festo procuratore; martirio di Giacomo il minore
61-63 d.C.	Paolo agli arresti domiciliari a Roma
64 d.C.	Incendio di Roma (Nerone); persecuzione dei cristiani
66-70 d.C.	Guerra giudaica. Vespasiano e Tito occupano la Palestina e assediano Gerusalemme. Zeloti guidano la guerra santa. Iohannan Ben Zaccai si dissocia e ottiene il salvacondotto. Sarà il rifondatore del Giudaismo stampo farisaico.
70 d.C.	Distruzione di Gerusalemme; i romani bruciano il Tempio. Gerusalemme diventa Elia Capitolina. Ebrei dispersi nella diaspora.
74 d.C.	Presa di MASada, deserto di Giuda, ultimo caposaldo della resistenza contro Roma.
133-135 d.C.	Seconda rivolta giudaica sotto Bar Kochba schiacciato. Giudea rinominata Palestina. Gli ebrei non possono rientrare a Gerusalemme per ordine dell’imperatore Adriano Cesare.
614 d.C.	Persiani conquistano la Giudea e Gerusalemme.

628 d.C.	Imperatore Eraclio sconfigge i persiani Sasanidi, riconquista di Gerusalemme.
Circa 638 d.C.	Conquista araba di Gerusalemme (un po 'prima o dopo secondo diverse fonti). Califfo Omar fornisce i cristiani di Gerusalemme con una garanzia patto a loro protezione. Terra divisa in Jund di Filastin, nel sud (capitale di Al-Lod e più tardi in Ramlah), e di Jund Urdunn nel nord, con capitale a Tiberiade.
1099 d.C.	Crociati conquistano Gerusalemme.
1187 d.C.	Saladino (Salah al-din) riconquista di Gerusalemme
1291 d.C.	Sconfitta dei crociati ad Acri e sfrattati dalla Palestina.
1517 d.C.	Conquista ottomana turca della Palestina.
1740 d.C.	Sultano ottomano invita rabbino Haim Abulafia (1660-1744), rabbino cabalista e di Smirne, a ricostruire la città di Tiberiade, migliaia di ebrei emigrano verso la terra in una ondata di fervore messianico, tra cui il rabbino Moses Haim Luzzatto (1707-1746).
1799 d.C.	Napoleone conquista Jaffa, ma si ritira prima di Acco; 1799 - Proclamazione di Napoleone di uno Stato ebraico che è nato morto, e la sua dichiarazione della parità di diritti per gli ebrei è stato abrogato in parte nel 1806.
1831 d.C.	Egitto conquista la parte della Palestina che si ribella contro gli ottomani. Costretto a ritirarsi nel 1840 sotto pressione da parte degli alleati europei.
1843 d.C.	Primi scritti sionista di Rabbi Alcalay e di Rabbi Kalischer, Emuna Yeshara.
1844 d.C.	Primo censimento di Gerusalemme dimostra 7.120 ebrei, 5760 musulmani, 3.390 cristiani.
1856 d.C.	Riforme ottomane (Tanzimat) - tra cui l'obbligo di registrare la proprietà della terra in Palestina e pagare le tasse su di esso.
1860 d.C.	Primo insediamento ebraico (Mishkenot Sha'ananim) fuori dalle mura di Gerusalemme.
1878 d.C.	Primo sionista Settlement - Petah Tikwa.
1870 d.C.	Formazione di Hovevei Tzion in Russia
1881-1885 d.C.	Ondata di pogrom russi si catalizza prima Aliya, salita a Gerusalemme
1882 d.C.	Russo Leggi maggio; Leon Pinsker scrive Auto-emancipazione, nel 1882, formazione di BILU, all'inizio del prima Aliya.
1897 d.C.	Primo congresso sionista di Basilea, in Svizzera.
1903	Kishinev Pogrom e pogrom russi del 1905 catalizzare la Seconda Aliya
2 novembre 1917	British ha rilasciato la dichiarazione di Balfour, che promette un "focolare nazionale" per gli ebrei in Palestina.
1936-1939	Rivolta Araba guidata dal Haj Amin al-Husseini. Oltre 5.000 gli arabi uccisi, Diverse centinaia di ebrei sono stati uccisi da arabi. Hussein fuggiti in Iraq e poi nella Germania nazista. Inghilterra Libro bianco (1939) limita fortemente l'immigrazione ebraica.
9 Maggio 1942	Biltmore Program - I leader sionisti, guidati da Chaim Weizmann, David Ben-Gurion, dichiarano il loro programma del dopoguerra (noto come il Programma Biltmore). Il programma raccomanda la fine del mandato britannico e la domanda di controllo ebraica sul tema dell'immigrazione in Palestina, con l'obiettivo di fondare un ebreo "Commonwealth".
15 maggio 1948	Israele Guerra di Indipendenza (1948). Dichiarazione di Israele come Stato ebraico ; l'Inghilterra lascia la Palestina, Egitto, Siria, Iraq, Libano,

	Giordania. Arabia Saudita ha dichiarato guerra a Israele. Invasione egiziani, siriani e giordani iniziato.
3 aprile 1949	Armistizio - Israele e Paesi arabi decidono l'armistizio. Israele acquisita sul territorio circa il 50% in più di quanto originariamente assegnato dal piano di spartizione dell'Onu.
29 ottobre 1956	Campagna di Suez. In rappresaglia per una serie di crescenti incursioni di frontiera, nonché la chiusura dello stretto di Tiran e il canale di Suez per la navigazione israeliana, e per impedire l'uso egiziano di recente acquisizione di armi sovietiche in una guerra, Israele invade la penisola del Sinai e occupa per diversi mesi, con la collaborazione francesi e britannici.
Maggio, 1964	OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), nata con l'obiettivo di distruggere Israele. La Carta nazionale palestinese (1968) ha ufficialmente chiesto la liquidazione di Israele.
Maggio, 1967	Il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser chiude lo stretto di Tiran per la navigazione israeliana e respinge le accuse Onu forza di pace. Negoziati con gli Stati Uniti di riaprire gli Stretti di Tiran falliti.
Giugno 5- 10,1967	Guerra dei sei giorni Israele distrugge la forza aerea egiziana a terra, conquista e occupa il Sinai e Gaza, poi conquista della Cisgiordania dalla Giordania e dalla Siria le alture del Golan. Risoluzione ONU ha chiesto il ritiro di Israele, lo stabilimento della pace.
19 giugno 1967	Governo israeliano chiede la restituzione dei territori conquistati nella guerra dei sei giorni nel cambio di pace.
6 ottobre 1973	Guerra dello Yom Kippur . In un attacco a sorpresa il giorno ebraico della penitenza, l'Egitto riprese il canale di Suez e di una zona ristretta sul lato opposto. Riconquistato la Siria le alture del Golan. A seguito di massa degli Stati Uniti e rifornimento dei lati Sovietica, Israele è riuscito a spingere indietro i siriani, minacciando Damasco. Ariel Sharon è stato determinante nella traversata del Canale di Suez, che interrompe la Terza Armata di successo. Le vittime israeliane sono state molte, tuttavia, e sia la Siria e l'Egitto celebrare l'anniversario della guerra come una vittoria.
26 marzo 1979	Trattato di pace firmato tra Egitto e Israele.
7 giugno 1981	Israele distrugge il reattore nucleare iracheno.
6 ottobre 1981	Il presidente egiziano Anwar Sadat viene assassinato mentre sul podio di una sfilata vittoria.
6 giugno 1982	Massiccia invasione israeliana del Libano per combattere l'OLP.
13 settembre 1993	Oslo dichiarazione di principi - Israele e Olp accetta di riconoscimento reciproco.
28 settembre 1995	Oslo accordo interinale firmato. Autorità palestinese da stabilire.
4 novembre 1995	PM israeliano Yitzhak Rabin assassinato da destra fanatico israeliano Yigal Amir. Rabin è sostituito da <u>Shimon Peres</u>
Giugno, 1996	Destra, leader del Likud Benjamin Netanyahu eletto primo ministro in Israele, in sostituzione di Shimon Peres.
18 gennaio	Israele e palestinesi raggiungono un accordo sulla riorganizzazione

1997	israeliani nella West Bank-città di Hebron
Ottobre 1998	Colloqui di Wye River Plantation sfociano in un accordo per la riassegnazione di Israele e il rilascio dei prigionieri politici palestinesi e un rinnovato impegno per porre fine alla violazione degli accordi di Oslo tra forze di polizia in eccesso, illegale di armi e alla violenza nei media pubblici e di istruzione.
17 maggio 1999	Israele elegge leader del partito laburista ed ex generale Ehud Barak a primo ministro. Barak promette rapidi progressi verso la pace.
March, 2000	Negoziati di pace israelo-siriano Hafez Assad. Non riescono quando respinge l'offerta israeliana trasmessa dal Presidente statunitense Clinton a Ginevra.
28 settembre 2000	Inizio disordini palestinesi dopo che il leader dell'opposizione Ariel Sharon ha visitato il Monte del Tempio, che è anche la posizione del Haram Sharif come santo per i musulmani.
6 febbraio 2001	Ariel Sharon Primo Ministro eletto in sostituzione di Israele Ehud Barak e promettente "la pace e la sicurezza".
Marzo-Aprile 2002	Israele conduce un'operazione difensiva Muro in Cisgiordania , a seguito di un gran numero di attentati suicidi palestinesi contro obiettivi civili. Iniziativa di pace saudita approvato al vertice di Beirut.
28 gennaio 2003	Elezioni in Israele dare ampio margine (40 posti) al partito di destra Likud, di ritorno come primo ministro Ariel Sharon.
11 novembre 2004	Presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat muore .
9 gennaio 2005	Mahmoud Abbas eletto presidente della Autorità Nazionale Palestinese.
Gennaio 2006	Il 4 gennaio, Ariel Sharon ha subito un ictus, lasciando la leadership di Israele e il partito Kadima nuovo nelle mani di Ehud Olmert
26 gennaio 2006	Il 26 gennaio, il radicale islamico Hamas, il movimento ha vinto a sorpresa le elezioni del Consiglio legislativo palestinese, minacciando di porre fine a circa 40 anni di leadership dell'OLP dei palestinesi. Portavoce di Hamas invia segnali contrastanti, ma giura di non riconoscere Israele e di non abbandonare la loro pretesa di tutta la Palestina.
28 marzo	Ehud Olmert eletto primo ministro di Israele, la voce della coalizione partito Kadima
12 luglio	Seconda guerra in Libano - i terroristi Hezbollah attraversano la linea blu di confine con il Libano, attacco di una pattuglia israeliana, uccidendo 3 e catturando 2 soldati. Allo stesso tempo, Hezbollah ha iniziato una serie di attacchi con razzi sul nord di Israele. Nei giorni successivi, Israele ha portato fuori massicci bombardamenti, colpendo il quartier generale di Hezbollah nel quartiere Dahya di Beirut e televisione Al-Manara a Beirut, e uccidendo più di duecento persone, molti civili. Hezbollah risponde con diverse centinaia di lanci di razzi su Haifa, Tiberiade, Safed e altre città nel profondo nord di Israele, uccidendo 13 civili e un iraniano Hezbollah. Missile colpisce un incrociatore missilistico israeliano fuori Beirut, uccidendo 4 persone. G-8 convoca un incontro per la cessazione della violenza, il ritorno del soldato israeliano e il disarmo di Hezbollah in conformità con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.
14 agosto	Cessate il fuoco.

Febbraio 2007	Ristrutturazioni israeliane vicino al cancello Mughrabi della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme. Inquietudine diffusa nel mondo arabo, oltre la falsa accusa che Israele sta distruggendo la moschea.
8 febbraio 2007	Unità nazionale palestinese accordo della Mecca. Hamas e Fatah decidono di condividere il potere, basato su un accordo formulate in modo vago. Funzionari di Hamas ribadiscono che non potranno mai riconoscere Israele. Stati Uniti e Israele, insistono sul fatto che il nuovo governo deve riconoscere il diritto di Israele ad esistere, disarmare i gruppi terroristici e decidono di porre fine alla violenza.
19 febbraio 2007	Trilaterale israelo-palestinese-americano, summit con il Segretario di Stato Rice, primo ministro Ehud Olmert e il Presidente Abbas si è concluso con alcun risultato visibile.
17 marzo 2007	Hamas governo di unità nazionale palestinese giurato
Giugno 2007	Hamas estromette Fatah da Gaza nel sanguinoso colpo di stato.
26-28 novembre	USA convoca vertice di pace ad Annapolis, nel Maryland, con la partecipazione dei Paesi arabi, Quartetto, gli Stati membri dell'UE, GCC e altri, tra cui il Sudafrica. Israeliani e palestinesi sono costretti a concordare una dichiarazione congiunta che promette di attuare la tabella di marcia quartetto in parallelo, con il monitoraggio delle prestazioni degli Stati Uniti e ai lati di negoziazione continua con l'obiettivo di concludere un accordo entro la fine del 2008.
Gennaio 2008	Presidente della visita di Bush in Medio Oriente, Hamas "Breakout", in Egitto, al valico di Rafah.
12 febbraio 2008	Hezbollah "militante" Imad Moughniyeh ucciso da un'autobomba a Damasco. Moughniyeh era un "ideatore, responsabile per gli attacchi contro l'ambasciata degli Stati Uniti e dei Marines degli Stati Uniti in Libano negli anni '80, per il rapimento di cittadini americani, per esplosioni in Israele Ambasciata e Centro Ebraico in Argentina e apparentemente per la pianificazione dei rapimenti che ha attivato la seconda Libano guerra. FBI aveva un dollaro 5 milioni dollari per ricompensare le Moughniyeh. Israele nega ogni coinvolgimento nell'uccisione di Moughniyeh.
27 dicembre 2008-18 gennaio 2009	Operazione "Piombo fuso" - operazione israeliana nella Striscia di Gaza per fermare il lancio di razzi di Hamas. Più di 1.000 le vittime palestinesi.
1 aprile 2009	A seguito delle elezioni, capo del partito Likud, Benjamin Netanyahu diventa ministro.
4 giugno 2009	Intervento del Presidente Obama al Cairo, 4 giugno 2009 - storico discorso di avvicinamento con il mondo arabo e musulmano ha anche implicazioni dirette per conflitto israelo-palestinese, dal momento che il presidente chiede di porre fine alla costruzione di insediamenti israeliani nei territori occupati.

